martedì 21 settembre 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 214
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Liberare i 12 disoccupati che oggi vengono processati a Napoli

Oggi si svolge a Napoli il processo contro i dodici disoccupati organizzati arrestati dopo le cariche poliziesche di lunedì scorso a Napoli al Genio Civile. A otto giorni dall'arresto la disponibilità alla lotta del movimento non è calata. Le imputazioni sono gravi (devastazione di pubblico ufficio, radunata sediziosa, danneggiamento, violenza privata, violenza e lesioni a pubblico ufficiale) e risultano oggettivamente appesantite dalle volgari manovre con cui le forze della sinistra riformista hanno di fatto scaricato il movimento dopo la decisione di giunta di procedere ad 87 chiamate clientelari per posti che erano stati assegnati, dopo un anno di lotta, alle liste di movimento.

A Napoli è sorto intanto anche il movimento dei laureati e displmati disoccupati che ha formato una nuova lista. In una settimana è stato invaso due volte, per protesta, il festival nazionale dell'Unità. Ieri si è svolto un corteo per la libertà degli arrestati. Oggi ilconcentramento è alle ore 9 in piazza Mancini.

La parola d'ordine prima è quella della libertà degli arrestati ma occorre battersi per la assoluzione completa per evitare che la semplice libertà condizionale aggravi le già precarie condizioni circa il diritto al lavoro e faccia da deterrente psicologico contro il movimento.

Dopo 44 anni di dominio la socialdemocrazia in Svezia perde le elezioni

La maggioranza conquistata dal blocco dei partiti borghesi formato dai centristi, dai conservatori e dai liberali - Il partito di Olof Palme era al governo sostenuto dai comunisti - Si prevede che il leader del partito di centro, Faelldin, sarà il prossimo primo ministro

Stoccolma, 20

La Svezia ha detto no, dopo 44 anni, alla gestione socialdemocratica del potere. I due partiti che reggevano le responsabilità di governo - quello socialdemocratico e quello comunista, che dava il suo appoggio esterno determinante - sono usciti ridimensionati dalla competizione elettorale svoltasi domenica, e il blocco di partiti «borghesi» formato dai conservatori, dai liberali e dai centristi, si è assicurato la maggioranza.

Il partito socialdemocratico, diretto da Olaf Palme, ha perso lo 0,7 per cento rispetto alle precedenti elezioni. Con l'attuale 42,9% rimane tuttavia la maggior forza politica del paese. I comunisti sono passati dal 5,3 al 4,7 per cento. Il «blocco socialista» ha quindi in totale il 47,6 per cento dei suffragi, con una flessione dell'1,3. Il blocco conservatore gode invece del 50,7 per cento, così distribuita: 24,1 ai centristi, 15,6 ai conservatori, 11,0 ai liberali.

Il partito di centro, di cui è presidente Thorbjoern Faelldin, l'uomo politico che con ogni probabilità sarà il prossimo primo ministro, ha però avuto un *calo dell'1 per cento. Il maggior* successo è andato a liberali e conservatori, che erano stati i più duri nell'attacco contro la politica «sociale» del governo.

Crolla un mito, ma gli Usa vedono aprirsi un'altra porta

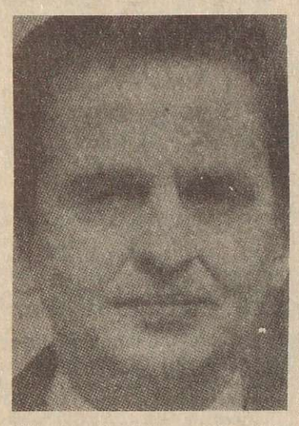
I socialdemocratici di Olaf Palme se l'aspettavano. La sconfitta non è giunta di sorpresa, ma il fatto rimane di quelli clamorosi: una forza politica rimasta al governo ininterrottamente per 44 anni se ne deve andare. L'appoggio dei comunisti aveva reso l'esperienza svedese ancor più significativa in un'Europa percorsa dal vento della restaurazione. Il risultato della competizione elettorale di domenica va quindi attentamente studiato e visto come emblematico di una situazione della lotta politica sul piano internazionale in cui gli spazi per soluzioni intermedie si restringono sempre più.

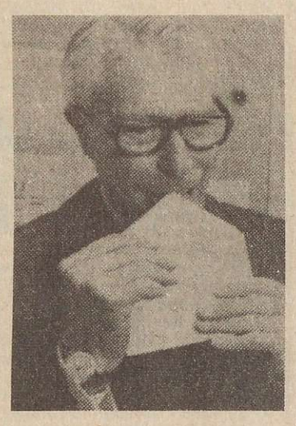
Non si può dire che la crisi della coalizione di sinistra che era alla guida del paese fosse un fenomeno recente. A determinarla hanno concorso due fattori contrapposti: l'attacco delle forze conservatrici sempre meglio concertato tra partito di centro, partito liberale e partito conservatore, e i segni di ripresa dello scontro di classe, da cui si era dedotto che il sistema di consenso alla gestione socialdemocratica e alle sue concezioni strategiche cominciava ad incrinarsi in un paese esibito come esempio della possibilità di soddisfazione dei bisogni popolari insita in una politica decentemente riformista. La crisi economica capitalista si era poi aggiunta a questi fattori, producendo effetti tutto sommato moderati [l'inflazione aveva raggiunto tassi molto modesti se paragonati a quelli di quasi tutta Europa], ma non certo secondari sul piano politico e psicologico nel contesto dello sviluppo della «critica da destra» al modello socialdemocratico scandinavo.

Ai tradizionali argomenti del blocco conservatore - tassazione

segue a pag. 8

Mario Gamba





Nella foto Olof Palma e Gösta Bohman.

Fionde e manganelli ferrati usati abitualmente da agenti ed ufficiali del II Celere

Questa la sconcertante testimonianza resa ieri mattina da 2 agenti durante il processo al capitano Margherito - Il «caso» dei servizi di ordine pubblico a Milano, Firenze, Treviso Ancora provocatori atteggiamenti del presidente della corte e del pubblico ministero

Padova, 20

La volgare montatura contro il capitano Margherito è caduta pesantemente sui piedi dei suoi ideatori. Sabato si erano verificati i primi scricchiolii: l'avvocato Malagugini aveva accusato il presidente della corte generale Maggiore di «protezione di testi manifestamente falsi»; il Pm era stato pesantemente chiamato in causa da un testimone per il tentativo di istruire i testi a carico di Margherito nel corso dell'istruttoria.

Oggi abbiamo visto aprirsi le crepe. L'indice è stato puntato questa volta sulle armi improprie in uso al II celere. La «bomba» è scoppiata quando il generale Maggiore ha chiamato sul banco dei testimoni l'agente Ferdinando Lojacono.

«La mia spontaneità - ha esordito quest'ultimo - deriva dal mio senso di giustizia. Sono venuto ad esporre alcuni fatti che riguardano fionde e manganelli, poichè ho visto alcuni colleghi che non hanno affermato la verità su questi punti. In particolare questa mia dichiarazione riguarda il brigadiere Musolino (accusato da Margherito di avere picchiato a freddo un fotografo e di avere fischiettato per provocare dei compagni «faccetta nera» durante un servizio di ordine pubblico, ndr.) e la guardia Missale, che io personalmente ricordo di avere visto in possesso, il primo della sola fionda, il secondo della fionda e di un sacchetto di biglie di vetro».

Lojacono ha poi affermato davanti ai giudici e al folto pubblico che affollava l'aula del tribunale militare, di avere visto, nei mesi scorsi, nel cortile della caserma «Ilardi» di Padova, mentre un contingente si stava preparando per compiere un servizio di ordine pubblico, il brigadiere Musolino estrarre dalla tasca della giacca una fionda e cominciare a lanciare sassi in direzione del campo sportivo. «Non ricordo - ha detto ancora l'agente - se in quella occasione o in una successiva vidi l'agente Missale estrarre di tasca una fionda ed un sacchetto trasparante, pieno di piccole palline di vetro. Si trattò comunque delle uniche occasioni in cui vidi o sentii parlare di fionde».

I manganelli rinforzati, invece, fecero la loro comparsa - è sempre la testimonianza di Lojacono - in occasione di un comizio a Firenze di Almirante, quando alcuni agenti ed allievi di Piacenza tolsero il tappo dello sfollagente di plastica per riempirlo con segmenti di ferro, ottenuti dai tondini di un vicino cantiere edile.

Presidente: «Anche lei riempì il suo manganello?».

Lojacono: «Sì l'ho fatto anch'io. A questa operazione hanno assistito anche alcuni ufficiali. In particolare ricordo di avere visto il capitano Taviani fare la stessa cosa».

Poi è saltato fuori il caso delle botte distribuite da alcuni agenti ad un compagno durante una manifestazione a Treviso e dei caroselli con le campagnole a Firenze per disperdere un gruppo di dimostranti. Come ai tempi di Scelba. Con la differenza che allora la polizia e il governo lo ammettevano ed oggi tentano spudoratamente di negarlo.

La gragnuola di accuse contro il II Celere è proseguita nell'interrogatorio dell'agente Pasquale De Marco. La scena da Firenze si sposta a Milano. La data è quella della vigilia elettorale per le amministrative, nel '75. I protagonisti sempre gli stessi.

«Prima di un comizio dell'onorevole Almirante - ha detto in aula De Marco - vidi il capitano Maurizio Montaldo e il brigadiere Musolino distribuire ai circa 50 uomini della «celere» presenti, una quindicina di fionde (la percentuale sale, una fionda ogni 3 uomini, ndr.). Alcune guardie inoltre avevano riempito i loro zaini con piccole pietre e *sassi raccolti nella zona*».

Presidente: «Lei che tipo di servizio svolge nella polizia? In-

segue a pag. 8

Giovedì il QdL non sarà in edicola

Ieri mattina si è tenuta l'assemblea generale dei lavoratori del *Quotidiano* in preparazione dell'incontro con l'Ufficio Politico di Ao sulle prospettive del giornale. Nel corso dell'assemblea sono stati esaminati i seguenti punti: a) stato del progetto politico *Quotidiano dei Lavoratori* b) situazione finanziaria e amministrativa c) progetti di organizzazione democratica dei lavoratori dei diversi settori in vista della costituzione di cooperative. È stata ravvisata unanimità di vedute circa la drammaticità della situazione il che impone nel quadro di una politica di risanamento il legame tra dibattito congressuale e discussione sul giornale e il lancio di iniziative di partecipazione democratica dei lavoratori.

In vista dell'incontro con l'Up, cui parteciperanno tutti i lavoratori, il giornale non sarà in edicola giovedì.

Interviene l'esercito negli ospedali milanesi

La richiesta partita dall'amministrazione ospedaliera, ha trovato l'adesione della prefettura - 20 cuochi militari e 200 poliziotti di scorta

L'intervento dell'esercito negli ospedali milanesi del gruppo Ca' Granda, richiesto dall'amministrazione e sollecitato dal prefetto Amari presso il comando del terzo corpo d'armata di Milano, non ha tardato a divenire operativo.

Questa mattina una trentina di militari sono entrati al Policlinico e a Niguarda per sostituire, come dicono i comunicati ufficiali, il personale di cucina degli ospedali, in lotta ormai da diversi giorni: il mandato porta la firma di Botteri, presidente del gruppo Ca' Granda.

A Niguarda, dove sono bloccate le cucine di ogni reparto, sono intervenuti 20 cuochi dell'esercito sotto nutrita scorta della polizia: immediatamente si è formato un folto corteo interno di lavoratori dell'ospedale che, girando per i reparti, ha raccolto l'adesione e la simpatia della maggior parte dei degenti. Questo, come smentita vivente delle falsità diffuse da certa stampa, secondo cui la lotta, attribuibile «ad elementi anarchici ed estremisti», non avrebbe altro fine che non quello di danneggiare i malati. Per domani è prevista a Niguarda per le 14 un'assemblea, aperta alla partecipazione dei malati e dei parenti.

Al Policlinico, i militari (alpini della caserma Perrucchetti) sono entrati dopo che i lavoratori hanno deciso, nel corso di un'assemblea convocata immediatamente, di non resistere e di respingere la provocazione attraverso la continuazione della lotta e della propaganda; a dispetto di chi li vuole teppisti, assetati di sangue, vandali e così via.

Dietro ai camion militari, un'interminabile sequenza di camionette delle Celere: la scorta dei 20 cuochi era composta da circa 200 poliziotti armati di tutto punto.

I questurini non hanno mancato l'occasione e si sono precipitati dentro l'ospedale fra gli sguardi allibiti e immobili dei malati: un corteo di infermieri e medici che si era formato fra i corridoi dei reparti è stato bloccato dai poliziotti e i lavoratori dispersi. Anche l'aula dove si svolge l'assemblea permanente viene presidiata; i lavori però continuano nonostante la presenza ossessionante e ossessionata dei manganelli: la decisione dell'assemblea è stata quella di continuare nella lotta fino a che l'amministrazione e le autorità regionali non avranno fornito garanzie precise sulle richieste formulate dai lavoratori.

Com'è noto, la situazione sindacale degli ospedali milanesi sfiora quasi da sempre il limite di massima sopportabilità;: da

segue a pag. 8

A Malta vittoria laburista

La Valletta, 20

Le elezioni generali svoltesi ieri a Malta hanno sostanzialmente riconfermato la situazione preesistente, dando una lieve maggioranza (34 seggi contro 31) al partito laburista guidato da Don Mintoff attualmente al governo, contro il partito nazionalista di Borg Olivier. Nelle elezioni precedenti i laburisti avevano avuto un solo seggio di maggioranza, ma in seguito due deputati nazionalisti erano passati nelle loro file. La vittoria laburista riveste un'importanza non indifferente, perchè avrà delle ripercussioni su tutta la situazione militare nell'area mediterranea: è noto infatti che Mintoff ha avviato un processo di allontanamento da Malta, che era una delle basi strategiche più importanti della Nato, delle truppe e delle navi inglesi, mentre Olivier aveva annunciato che, in caso di successo, avrebbe condotto una politica diametralmente opposta.

Falsi inquilini pagati per occupare le case che devono essere requisite?

Oscure manovre delle immobiliari a Milano - Cosa c'è dietro le cariche della polizia di sabato nei dintorni della casa di via Amedeo - La debolezza della giunta sfruttata dal Prefetto

Abbiamo le prove: un'immobiliare, quella proprietaria dello stabile di via Amadeo a Milano, sgomberato dalla polizia dopo cinque mesi di occupazione, cerca di assoldare della gente perchè «occupi» gli appartamenti in modo da impedire le occupazioni vere, quelle della gente che non ha casa.

C'è un cittadino disposto a testimoniare di essere stato avvicinato da alcuni individui che gli avrebbero offerto dei soldi per entrare ad occupare uno degli appartamenti sfitti del caseggiato.

La cifra era consistente: 900.000 lire al mese (più altre 350.000 se avesse portato con sè una donna) in cambio della firma di un contratto d'affitto fino a gennaio e in cambio dell'impegno a dormire nell'appartamento tutte le notti senza però portarvi dei mobili. Un'altra condizione, assai sospetta alla luce dei fatti accaduti, era l'impegno a «tenersi pronto» per la sera di giovedì scorso, quando la casa è stata sgomberata dalla polizia.

L'episodio, che possiamofocumentare, non è probabilmente isolato: da giorni circolano voci su esponenti della malavita milanese assoldati a questo scopo, mentre la casa di via Amadeo, dopo lo sgombero, è stata presidiata tutte le sere da personaggi misteriosi che pare siano guardie giurate.

Dunque il terreno si sta facendo sempre più «caldo» intorno alla questione della casa: i padroni si organizzano per provocare, decisi soprattutto a non farsi requisire le case, quando non riescono lasciano marcire il patrimonio edilizio aspettando tempi migliori per venderlo, il Prefetto Amari scaglia la polizia in loro difesa.

Da parecchi mesi a Milano non si vedevano scontri tra manifestanti e polizia della durezza di quelli che sono stati scatenati sabato scorso nei dintorni di via Amadeo. Ma nessuno dei giornali che con tanta evidenza hanno riportato nelle pagine lombarde gli episodi di «teppismo dell'ultrasinistra» ha riportato quella parte del comunicato di Democrazia Proletaria in cui si denuncia l'episodio che abbiamo descritto. Nessuno spiega la dinamica dei fatti prima degli scontri: un quartiere prevalentemente proletario occupato militarmente da centinaia di poliziotti e carabinieri (circa 400 davanti alla casa sgomberata, più di 500 sul vicino viale Argonne, 200 in viale Romagna più altri sparsi nella zona di Città Studi); il tentativo di imbottigliare l'enorme corteo di compagni che si era mosso da piazza Duomo dopo la manifestazione per Mao e che immediatamente, compatto, aveva individuato l'obiettivo di recarsi in via Amadeo; la carica partita mentre era in corso una trattativa tra i responsabili delle organizzazioni (Ao, Lc, Mls, Unione Inquilini) e la Questura per avere l'autorizzazione a tenere un comizio sul posto.

Nessuno, infine - nemmeno *L'Unità* che grida alla «provocazione premeditata» - si preoccupa di informare perchè il caso di via Amadeo è così scottante.

Questa casa, una delle tante che anzichè essere affittate vengono ristrutturate a monolocali di lusso, era vuota da cinque anni quando un gruppo di famiglie l'ha occupata cinque mesi fa. Successivamente il Comune l'aveva inserita nell'elenco dei 4000 appartamenti da requisire e assegnare ai senza casa, secondo una delibera approvata dalla giunta di sinistra nel luglio scorso.

Il provvedimento aveva messo

segue a pag. 4

Riunione della federazione Cgil-Cisl-Uil

L'incontro governo sindacati è stato sollecitato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil con una lettera che reca le firme dei segretari generali Lama, Storti e Vanni inviata al presidente del consiglio Andreotti.

La lettera costituisce la premessa di una serie di documenti che i sindacati intendono presentare al governo su alcuni temi specifici (agricoltura, edilizia, energia, trasporti, ecc.) che al momento sono in fase di elaborazione.

La decisione di inviare la lettera è stata presa nella riunione della segreteria unitaria, al termine della quale si è riunita la commissione istituita di pochi giorni e composta da 15 segretari confederali, che ha il compito di fare il punto sul processo di unità sindacale.

Nella lettera la federazione afferma la necessità di «passare al confronto sui problemi prioritari al fine di determinare soluzioni concrete sia in termini di nuovi provvedimenti legislativi che in relazione agli adempimenti previsti dalle leggi vigenti.

I rappresentanti delle federazioni hanno invece avuto un incontro con alcuni rappresentanti Fim per un primo scambio di informazioni sulle vertenze che si stanno aprendo nei grandi gruppi industriali al fine di realizzare un maggior coordinamento tra confederazioni e categorie interessato.

Riunito a Pechino il CC del Partito Comunista Cinese

Pechino, 20

Riunioni del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese sono in corso a Pechino, secondo fonti d'agenzia. La maggior parte dei membri del Comitato Centrale si trovano nella capitale dove sono affluiti per dieci giorni per rendere omaggio alla memoria del presidente Mao; probabilmente sono anche in numero sufficiente per la convocazione di un regolare Plenum. Dalle riunioni in corso ci si attendono comunque decisioni importanti - forse anche una ristrutturazione degli organismi dirigenti - che verrebbero annunciate, secondo le stesse fonti, entro il primo ottobre, giorno della festa nazionale della Repubblica Popolare Cinese. Tra le decisioni da prendere, la più importante è certamente quella relativa alla presidenza del Comitato Centrale, che era stata sempre assicurata dal presidente Mao. Alcuni esperti ritengono possibile tuttavia che vengano studiate nuove strutture organizzative, in modo da assicurare una forma di direzione collegiale.

Si pensa in particolare alla possibilità che venga creata una segreteria nella quale verrebbero a fondersi l'organo della presidenza (presidente e vice presidenti del Comitato Centrale) e quello del Comitato Permanente dell'Ufficio Politico, in modo da rendere possibile una suddivisione delle responsabilità che finora facevano capo al presidente Mao.

Considerazioni sul discorso di chiusura di Berlinguer al festival di Napoli

Il male oscuro della socialdemocrazia

*Ci si aspettava parecchio dal discorso di Berlinguer, domenica, in chiusura del festival nazionale dell'*Unità, *forse più di quanto Berlinguer ha poi detto: era il primo discorso pubblico dopo quello sulla fiducia al governo e tra luglio e oggi ci sono state di mezzo già diverse occasioni di verifica tanto della linea politica e di governo della coalizione guidata da Andreotti, quanto della disponibilità del Pci ad usare* l'artiglio della opposizione.

*Un po' tutto il festival era stato caratterizzato sulla base del volto nuovo del Pci: scelta di Napoli per caratterizzare il risultato del 20 giugno ma anche discriminazione politica e sociale a sinistra per privilegiare il colloquio con i consiglieri del re, sfida di massa a quella che fu la capitale dei monarchici [sottolineando il cambiamento di questi anni] e contemporanea decisione di rompere con il movimento dei disoccupati; apertura culturale e ospitalità a Cuba durante il festival del voto ad Andreotti. A leggere l'*Unità *in questi giorni, e in particolare il numero di domenica, si ha l'impressione di un clima da anni 30 e lo stile giornalistico ha sapore agiografico, quasi da culto della personalità: l'arrivo di Berlinguer al festival, l'incontro con la gente, la visita in compagnia di altri dirigenti nazionali e locali del partito, è descritta con linguaggio ampolloso; il segretario del partito sembra un mito, un dirigente politico senza le caratteristiche umane. Le ragioni di una tale scelta vanno ricercate nel momento particolare che vive il Pci, nella divaricazione estrema e dunque nella pericolosità di una scelta che porta il partito a farsi garante dell'uscita padronale della crisi e contemporaneamente a difendere il ruolo di monopolizzatore dell'opposizione nel paese.*

Berlinguer è partito proprio da qui e ha dedicato quasi metà del suo discorso alle grandi questioni, all'inquadramento metodologico dell'attuale politica del partito. È dai tempi dell'invenzione del compromesso storico che Berlinguer non esce più allo scoperto con forzature individuali e si assume piuttosto il compito di difensore della strategia generale del partito [unità interna, opposizione alle fughe in avanti, realismo *ma in continuità parziale con il togliattismo].*

Il segretario del Pci si è richiamato alla svolta di Salerno e ha tracciato una linea di continuità dal 44 di Togliatti ad oggi all'insegna dell'interpretazione gradualista del fare politica, ma anche di una polemica aperta con il riformismo classico e l'economicismo socialdemocratico: «Cosa ha significato e significa essere e rimanere un partito comunista?... Vuol dire che non si devono smarrire anche per un solo momento i fini per i quali siamo sorti e lottiamo, e cioè i fini dell'emancipazione dei lavoratori, di tutta la società, della costruzione di una società, in tutto e per tutto superiore a quella borghese... Se in questa azione noi non perdiamo mai di vista la realtà dei rapporti di forza esistenti, la nostra condotta non ci porterà d'altro canto nè a rinuncie o cedimenti, nè alla confusione con avventurosi massimalismi. Compito dei comunisti è di adoperarsi con tenacia per fare progredire passo a passo concreti cambiamenti delle strutture economiche e sociali fino a realizzare un mutamento radicale della classe dirigente del paese».

Solo dopo queste premesse, e solo dopo aver reso omaggio alla memoria di Mao per tracciare la apologia della razionalità del comunismo italiano *così come si è liberato da scorie fideistiche dopo il XX° congresso del Pcus, Berlinguer è arrivato a parlare del governo Andreotti, della decisione di astenersi [come stato di necessità e come soluzione della* questione comunista, *insieme].*

Perchè questo omaggio al corpo teorico del revisiosnimo italiano che segna insieme continuità riformistica e rottura con la socialdemocrazia?

La risposta è semplice, ma nella sua semplicità non va dimenticata o peggio stravolta: per il partito comunista il richiamo alla tradizione storica e teorica del movimento comunista è parte integrante dell'altro aspetto che lo porta all'abbraccio con Andreotti. Così quando Berlinguer cerca una impostazione unitaria tra richiamo al comunismo e realismo *subalterno compie certo una saldatura mistificatoria tra la linea del partito e certi riferimenti storici, ma lo fa in nome di riferimenti che il Pci non può cancellare di colpo e nemmeno a 30 anni dalla liberazione.*

Stravolgere questa considerazione vuol dire trarre dalle recenti prese di posizione del Pci la convinzione che ormai tutto sia giocato e che il nostro compito si riduca grosso modo nel-

segue a pag. 8

Claudio Cereda

DALL'INTERNO

Potranno finalmente ottenere l'aborto le ultime due donne ancora ricoverate a Desio

Dopo un'accesa assemblea tenuta domenica a Desio, in cui rappresentanti dei partiti politici si sono scontrati con i medici ormai divenuti tristemente noti, si è ottenuto che sia praticato l'aborto alle donne ricoverate e siano riprese in esame le tre donne dimesse

Un'assemblea vivacissima, così i giornali di ieri definivano la riunione che si è svolta a Desio domenica. Alla riunione, che è durata più di cinque ore, c'era tutto il consiglio di amministrazione dell'ospedale, ospedale che è appuno al centro della battaglia che in questi giorni si è sviluppata per permettere alle donne colpite dalla diossina di interrompere la gravidanza e liberarsi dall'incubo di partorire un figlio malformato.

Erano presenti i componenti della giunta comunale, il sindaco, esponenti dei partiti oltre alle compagne femministe e alle donne della zona.

Tutto era cominciato con le dimissioni dall'ospedale di tre donne ormai ricoverate da una settimana in attesa dell'intervento. Il dottor Corti, divenuto in questi giorni tristemente famoso, aveva per l'ennesima volta rifiutato di operare le tre donne, sostenendo che non risiedono nella zona colpita dalla diossina dopo che da parte dello psichiatra c'era stato invece parere favorevole. Ma la situazione rasenta il grottesco, se a pagare drammaticamente non fossero le donne, le quali raccontano che ormai l'incubo di avere un figlio deforme, si concretizza realmente ogni notte' se per gli psichiatri bisogna essere «infermi di mente» per poter ottenere di scegliere della propria maternità, ormai queste donne hanno finito per avere le carte in regola., stanno diventando veramente pazze. Quando una mobilitazione di donne aveva appunto rifiutato l'"esame» dello psichiatra che pretendeva "certificati di malattia mentale», a costui era stato affiancato un altro specialista, che invece, dimostrando se non altro un po' di umanità, aveva cominciato a dare appunto parere favorevole perchè si procedesse agli interventi abortivi. A questo punto l'ospedale si era impuntato e fra mille "gabole» e pressioni varie arrivate sino alla dimissione di queste tre donne, non aveva mai dato corso a questi interventi.

Nella rovente assemblea di domenica, appunto, lo scontro è avvenuto proprio su questo.

Durante la riunione, da molte parti, se pur con motivazioni differenti, si premeva perchè a queste donne, fosse consentito il diritto di rifiutare una figlia che la nube di diossina aveva loro già tolto. In base a quali criteri, infatti, il dottor Corti si permetteva non solo di decidere per una donna, ma di stabilire che non abitava in una zona inquinata?

Oltre a Mario Capanna, per Dp, era presente il senatore socialista Luzzato, il quale ha affermato che verrà sporta una denuncia alla procura della repubblica e alla commissione parlamentare di inchiesta che si sta occupando di Seveso contro il comportamento del prof: Amico, che mostrava durante il colloquio alla donna il loro certificato di residenza con l'annotazione scritta in calce, che la zona da loro abitata non è inquinata. Questa annotazione è illegale ed è palesemente il frutto di una volontà di esercitare un grave tentativo di pressione psicologica sulle gestanti», per questo il prof. Amico verrà denunciato.

Dopo la violenta polemica, sviluppatasi in questa riunione, dopo lo scontro fra chi usa persino l'inganno per non permettere che in un qualsiasi modo si cominci ad operare aborti anche in Italia, dopo che la Dc aveva definito la riunione stessa, spudoratamente, un ingerenza politica «rispetto a questioni tecniche», si è finalmente ritenuto che le due donne ancora ricoverate ottengano di abortire e che si riesamini la situazione delle tre donne dimesse. Magro risultato quest'ultimo,perchè significa nuovi esami e nuovi colloqui per queste tre donne, che già tanti ne hanno subiti, e non solo, significa prolungare i tempi, e questo, quando si tratta di una gravidanza, rende sempre più difficile, pericolosoe, nei tentativi dei medici, vano, l'aborto stesso.

Manifestazione a Roma contro il Concordato

Roma, 20

Contro il concordato tra Stato e chiesta. Questo il tema della manifestazione organizzata a Roma, in Piazza S. Giovanni in Laterano, dal partito radicale, alla quale avevano aderito Avanguardia Operaia , il Pdup per il comunismo, Lotta Continua e numerose sezioni del partito socialista. Anche Alberto Benzoni, vicesindaco socialista di Roma, aveva annunciato la propria adesione. Alle 15, l'ora stabilita, numerose migliaiai di pesone sisono riunite nella piazza di Roma per poi sfilare in corteo fino in Piazza Navona, dove si è tenuto un comizio. I manifestanti recavano cartelli contro il concordato: «No alla revisione, si all'abrogazione» era la parola d'ordine.

Intanto, in Campidoglio, sede del municipio di Roma, si è tenuta una cerimonia ufficiale commemorativa del 106/esimo anniversario della presa di Roma da parte delle truppe italiane. Vi hanno partecipato il sindaco di Roma, Argan, Pietro Nenni e il senatore Spadolini. Quest'ultimo ha tenuto un discorso, nel quale ha indicato la «pacificazione religiosa» come un obiettivo da conquistare. Spadolini ha anche ricordato l'impegno preso dal parlamento per una revisione bilaterale del concordato.

Il fine giustifica sempre i mezzi?

In pagina due del *Corriere* di domenica sotto il titolo di un articolo che annuncia nuovi arresti a Bologna per gli aborti praticati dal Cisa c'è una foto: vi si intravede a gambe aperte su un tavolo una donna che subisce l'operazione di interruzione della gravidanza. Questa foto è stata evidentemente scattata al momento dell'irruzione della polizia. Prima che questa avvenisse, poichè i radicale avevano informato magistratura e giornali sul luogo e l'ora in cui sarebbero stati praticati gli aborti, alcuni giornalisti avevano parlato con la donna, sorpresa poi sotto operazione e tratta in arresto. Lei aveva detto loro che non poteva finire sui giornali, che quello che faceva lo doveva fare, ma aveva molta paura.

Credo sia inutile commentare il dramma vissuto da questa donna e, non solo l'umiliazione nel venire offerta alla curiosità impietosa delle macchine fotografiche ed esposta ai modi, per lo meno «rudi», dei poliziotti venuti per reprimere.

Penso però necessaria una riflessione sulle forme di lotta che il Partito Radicale adotta e su quello che definirei un'uso strumentale di una necessità drammatica di una situazione angosciosa che le donne vivono. Perchè se è vero che proprio questa situazione rende anche soggettivamente partecipi le donne della battaglia che nel paese si vaconducendo per l'aborto, è anche vero che nel concreto queste stesse donne si trovano di fronte alla scelta obbligata, anche se formalmente nessuno le obbliga, di fare di se stesse la testimonianza più drammatica della repressione. Se si lotta per difendere le donne, perchè poi si fa loro solo degli oggetti,ssemplici testimonianze, crudelmente obiettive, della realtà dell'aborto

I. C.

Zaccagnini per l'unità della Dc Le sinistre si appellano a Moro Piccoli per una Dc autosufficiente

Il nuovo panorama interno alla Democrazia Cristiana - Le diverse componenti si preparano al consiglio nazionale che dovrà ratificare la semi-alleanza con il Pci - Chiesto a Sain Vincent un impegno diretto di Moro nel partito - Piccoli chiede che la Dc si qualifichi per ciò che è

È fissato per i giorni tra il sette e il nove ottobre il consiglio nazionale democristiano, il primo dacchè il partito comunista ha offerto al governo Andreotti la propria astensione. Si tratta, dunque, di un appuntamento di grande importanza:

È in vista di questa data, che le diverse componenti democristiane intensificano riunioni e convegni. Dopo quello dell'Hotel Hilton, promosso da U. Agnelli, neosenatore dc, e quello delle sinistre dc, organizzato a Saint Vincent, e terminato domenica, si preannunciano ora convegni «ufficiali». È cioè giunto il momento di fare un primo bilancio della posizione relativa assunta nella Dc dai diversi gruppi, che ben poco, ormai, si identificano con le vecchie correnti [anche se l'impalcatura correntizia è ancora importante, per spiegarsi prese di posizione altrimenti inspiegabili].

Il convegno delle sinistre democristiane [era ufficialmente organizzato dal gruppo di Donat Cattin, «Forze Nuove», ma vi hanno partecipato la «Base» e i morotei] ha mostrato che numerose crepe, ormai, si sono formate nel blocco che riuscì a far eleggere segretario Zaccagnini dal congresso di Roma. De Mita, in particolare, ha forzato i toni sulla questione dell'alleanza con il Pci, proponendo un confronto serrato con questo partito [giudicato, per la prima volta, potenzialmente democratico] e tagliando fuori da questo rapporto le «mezze ali» socialiste, socialdemocratiche e repubblicane. All'interno di questa ipotesi, De Mita proponeva, in pratica, l'esautorazione di Zaccagnini, giudicato oscillante, a favore di Aldo Moro. I morotei Morlino e Andreatta hanno tirato le conseguenze del discorso di De Mita, proponendo la formazione di un «ufficio politico» che affianchi Zaccagnini alla segreteria [dato, anche, che Zaccagnini è stato eletto dal congresso e non è possibile stabilire se il consiglio nazionale abbia facoltà di destituirlo]. A queste posizioni hanno replicato prima Bodrato, vicesegretario dc, e poi Donat Cattin. Quest'ultimo ha detto, in sostanza, che il problema non è sostituire Zaccagnini, ma utilizzare, all'interno della maggioranza scaturita dal congresso, le grandi capacità politiche di Aldo Moro, definito «illuminato».

Le sinistre democristiane, quindi, si presenteranno al consiglio nazionale con una posizione che è così riassumibile: sostegno al governo Andreotti, come primo passo verso un accordo con il Pci, accordo basato sulle misure sociali che il governo prenderà [sulle quali, ha detto Galloni, con il Pci non c'è contraddizione] e per un confronto in positivo sulla visione della società e dello stato, sulla libertà, la democrazia ecc. Le sinistre dc sosterranno poi, ma con riserva, l'attuale segreteria, e spingeranno per un impegno diretto di Moro nella direzione del partito.

La destra democristiana non ha fatto alcun convegno. Piccoli, come presidente dei deputati democristiani, in una lettera cui ricorda loro i prossimi appuntamenti, si pronuncia tanto sulle prospettive politiche, quanto sulla situazione interna al partito. Gli elettori, dice Piccoli, si aspettano dalla Dc un atteggiamento concreto, una «indicazione» che, «nel momento in cui è venuta meno ogni possibilità di maggioranza parlamentare», qualifichi la Dc «per ciò che è e non soltanto per una permanente opera di mediazione». È probabile, stando a queste parole, che la destra dc voglia mettere l'accento più su ciò che distingue la Dc, che su ciò che può accostarla al partito comunista.

Quanto ai rapporti interni, Piccoli respinge seccamente «una visione solamente tecnocratica della vita politica». L'allusione è al gruppo di Agnelli e alle sue smanie di razionalizzazione della giungla democristiana. Umberto Agnelli e i suoi contano numerosi aderenti nei gruppi parlamentari dc: in conseguenza di questo fatto si erano proposti un'azione rinnovatrice dentro la Dc a partire proprio dal parlamento e creando uno specifico gruppo di parlamentari che elaborino per il partito programmi e proposte di legge. È per questo che Piccoli, nella sua lettera, ripete che la linea politica può essere elaborata solo «nel e dal» partito.

Chiude la rassegna il discorso pronunciato domenica da Zaccagnini, il quale si qualifica sempre di più come un mediatore che come rappresentante della maggioranza che lo elesse alla segreteria. «I convegni e gli incontri - ha affermato Zaccagnini - debbono portare ad una maggiore organicità del partito, a rafforzare la solidarietà tra tutti i militanti, fra tutte le componenti». È una speranza destinata molto probabilmente a restare delusa: appuntamenti come quello dell'aborto [la Dc è stata finora incapace di presentare un proprio progetto di legge unitario] sono destinati a riacutizzarsi nel partito dc tutte le vecchie contraddizioni.

ROMA
Oscuro ferimento di noto fascista

Roma, 20

Il fascista Corrado Salemi, 32 anni, originario di Siracusa ma residente nella capitale, è stato ferito questa mattina da un colpo di pistola sparatogli da uno sconosciuto che si trovava in compagnia di altre due persone.

Il fatto, le circostanze del quale sono tuttora oscure, è accaduto verso le cinque di stamane, in via dell'Acquedotto Felice, dove alcuni passanti hanno rinvenuto il fascista ferito, disteso a terra. Salemi, che è stato interrogato ultimamente nel quadro dell'inchiesta sull'assassinio di Vittorio Occorsio da funzionari dell'Antiterrorismo, ha sostenuto di essere stato improvvisamente aggredito da tre giovani scesi da un auto. Ricoverato al San Giovanni, al fascista è stata formulata una prognosi di dieci giorni.

NAPOLI
Un'altra nube tossica

Napoli, 20

Una nuvola tossica si è levata, poco dopo la mezzanotte di ieri, da uno stabilimento napoletano che produce detersivi. Un serbatoio contenente acido cloridrico si è, per cause ancora da accertare, forato e buona parte degli ottomila litri di acido che vi erano contenuti si è riversata fuori. Gli abitanti accortisi della cosa (il gas irritava gli occhi e l'apparato respiratorio) hanno immediatamente avvertito i vigili del fuoco i quali sono riusciti a far defluire l'acido cloridrico nelle fogne, dopo averlo diluito con acqua.

FASCISTI
Il morto è proprio Nardi

Palma de Majorca, 20

Fonti ufficiali spagnole hanno confermato che l'automobilista, il quale a bordo di una Fiat 127 targata VI 323885, si è qualche giorno fa scontrato con un autocarro, rimanendo ucciso sul colpo era effettivamente il fascista Gianni Nardi. Nardi, miliardario di Ascoli Piceno ed esponente dell'estrema destra bombarola, era ricercato per traffico d'armi; sulla sua testa pendeva anche un indizio di reato a proposito dell'assassinio del commissario Luigi Calabresi.

L'automobile sulla quale viaggiava Nardi è intestata ad un certo Giuseppe Maggi, residente nella città d'origine del fascista. Nell'auto, la Guardia Civil spagnola ha trovato l'autorizzazione rilasciata alla madre di Nardi affinchè essa potesse trasportare all'estero la macchina. È stato trovato anche un passaporto boliviano intestato ad Arnaldo Costa Vina. In un primo tempo, pare, le autorità spagnole avevano creduto che fosse questo il nome della persona trovata uccisa.

Verrà presentata ai partiti la legge femminista sull'aborto

Un comunicato dei collettivi che hanno deciso la presentazione della proposta di legge
La grossa discussione che su questo si è sviluppata deve continuare

Dalla riunione di Milano è alla fine uscita la proposta di legge che verrà presentata ai partiti. Questa legge sull'aborto nasce come «un'esigenza» dalla pratica che molti collettivi femministi sono andati sviluppando. Non è quindi frutto dell'esperienza svolta in quest'ultimo anno da tutto il movimento nel suo insieme, perchè in esso esistono pratiche e ambiti di discussione e di crescita diversi. Ma anche se la presentazione della legge è una scelta di una parte del movimento, la discussione che ha richiesto ed ha prodotto è patrimonio di tutto il movimento. E questa discussione pur nella diversità di pratiche costituisce e deve costituire in futuro elemento di crescita unitaria per tutto il movimento.

Si è tenuta ieri a Milano una riunione di collettivi e consultori femministi, su proposta del Coordinamento dei Consultori di Torino.

Nella riunione si è discusso sulla bozza di proposta di legge uscita dalla riunione di venerdì, sabato e domenica scorsa a Roma e della premessa politica. A conclusione della riunione, i seguenti collettivi hanno sottoscritto la proposta di legge, completa di introduzione politica, e hanno deciso di passare alla sua presentazione pubblica a tutti i partiti e le organizzazioni della sinistra e a tutte le istanze del movimento femminista, chiedendo ai parlamentari di sinistra di farsi carico di presentarla integralmente in Parlamento in occasione della prossima ripresa della discussione parlamentare sull'aborto. A tale scopo è convocata una conferenza-stampa in settimana, a Torino, con i gruppi parlamentari della sinistra, ma iniziative analoghe saranno prese in tutte le città in cui esiste un collettivo che farà propria la proposta di legge. I collettivi firmatari della proposta di legge sono:

- Collettivo Femminista Rosaria Lopez di S. Benedetto del Tronto
- Collettivo femminista di Molfetta
- Coordinamento femminista di Pisa
- Coordinamento femminista di Genova
- Coordinamento collettivi femministi milanesi presso il pensionato Bocconi
- Coordinamento femminista Venezia-Mestre
- Collettivo femminista Valenza-Po
- Coordinamento dei Consultori di Torino
- Intercategoriale sindacale di Torino.

Gli altri collettivi che, presa conoscenza della proposta di legge, la vorranno sottoscrivere - anche proponendo emendamenti -, possono mandare la loro adesione e i propri emendamenti a questi indirizzi:

- Coordinamento dei consultori di Torino via Montevideo ang. G. Bruno Torino
- Genova - Maria Manfredi via Pastrengo 1/4 Tel 010-815552

I collettivi firmatari della legge si riuniranno il 3 ottobre a Firenze dopo la riunione del 2 ottobre a Calenzano sulla pratica dell'aborto - con tutti gli altri collettivi che vorranno aderire, in una riunione aperta al contributo di tutto il movimento delle donne, per discutere sulle iniziative di sostegno alla legge e per valutare l'atteggiamento dei parlamentari di sinistra, e gli eventuali emendamenti.

La proposta di legge ricalca integralmente la bozza uscita dalla riunione di Roma, con un unico emendamento: dove sono menzionate le cliniche private convenzionate con la mutua, si aggiunge: «Fino alla attuazione delle unità sanitarie locali». La proposta di legge si apre con la seguente introduzione politica:

L'aborto è l'ultima e la più emblematica, della catena di violenze che opprime le donne. È una violenza pazzesca morire di aborto clandestino o finire in galera per questo, o averne delle lesioni fisiche o dei traumi, tanto più che le donne sono sempre costrette ad abortire. La vicenda di Seveso lo dimostra in modo tragicamente esemplare; l'intera organizzazione attuale del lavoro, della vita, dei rapporti umani e sociali è contro le donne e costringe le donne ad abortire. Manca una contraccezione sicura, non nociva, adatta alle donne; la medicina è contro di noi; non viene sviluppata la contraccezione maschile; la Chiesa e la Democrazia Cristiana si sono opposte per decenni alla conoscenza e all'uso degli strumenti di contraccezione; gli interessi del potere medico e padronale hanno boicottato la conoscenza, l'uso e il controllo da parte delle donne sui mezzi anticoncezionali.

La donna è sempre considerata come uno strumento di riproduzione, una macchina per far figli, e non come una persona autonoma, con una propria sessualità non subordinata al piacere del maschio e alla riproduzione.

Siamo costrette ad essere madri, perchè questa è l'unica «realizzazione», è l'unico ruolo che ci viene assegnato e imposto; e i figli ricadono interamente su di noi, i servizi sociali sono interamente inadeguati, fare un figlio oggi per una donna significa dover rinunciare in gran parte alla propria vita, ai propri interessi? La società rifiuta, sfrutta, emargina i bambini che restano un problema irrisolto e «privato» di ogni donna. D'altra parte questa società ci impedisce di essere madri quando e come noi lo vogliamo: molte di noi abortiscono perchè non hanno i soldi per mantenere un figlio, o perchè perderebbero il posto di lavoro; le ragazze-madri vengono emarginate; la salute della donna incinta non viene realmente difesa, anzi è minacciata dalle condizioni di lavoro e di alimentazione, dall'inquinamento degli ambienti, dalle case malsane. Nella coppia, la responsabilità del figlio ricade quasi esclusivamente sulla donna, per la divisione del lavoro e dei ruoli tra maschi e femmine che la società impone e che ogni coppia riproduce al suo interno.

Poichè siamo costrette ad abortire per tutte queste ragioni, esigiamo che l'aborto sia libero, gratuito, assistito, su decisione della donna. Siamo noi che subiamo questa violenza, e solo ciascuna di noi può decidere sulla propria maternità. Ottenere l'aborto libero, gratuito, assistito, non significa certo per noi donne ottenere la liberazione ma eliminare solo un aspetto dell'oppressione. Questa legge è per noi uno strumento di difesa dalla morte, dal carcere, dalla speculazione sui nostri corpi e sulla nostra volontà; è uno strumento per la nostra lotta che tende ad abolire completamente tutti gli aspetti della nostra oppressione. La nostra prospettiva rispetto all'aborto è di eliminarlo completamente, eliminando tutte le cause che ci costringono ad abortire. Infatti l'aborto è sempre e comunque una violenza, tanto più grave quanto più la gravidanza è avanzata. Una violenza terribile è l'interruzione di gravidanza oltre le 22 settimane di gestazione; ma finchè non saranno eliminate le ragioni mediche, sociali, ambientali che costringono una donna a ricorrervi, nessuna donna può essere punita per questo e nessuno può sovrapporsi alla sua decisione.

Questa legge nasce da donne che hanno lavorato e lottato per anni sul problema della contraccezione e dell'aborto, dando vita anche a consultori autogestiti e alla pratica dell'aborto autogestita; da donne che conoscono direttamente il dramma dell'aborto clandestino, per esperienza propria e per una pratica di lavoro tra le donne; che conoscono le mille contraddizioni dentro le quali siamo costrette a vivere la nostra maternità; da donne che non fermeranno la propria lotta di liberazione, qualunque sia l'esito della discussione parlamentare.

Quelli che parlano oggi contro di noi di «diritto alla vita», che ci chiamano assassine, sono i responsabili dell'uccisione di migliaia di donne morte per aborto, sono i responsabili diretti di milioni di aborti, sono i dirigenti di una società che odia e opprime i bambini. Noi affermiamo, per tutte le donne e per tutti i bambini, il diritto a una vita autonoma.

Un gruppo di donne durante la manifestazione di sabato. *(Foto Lilli Barchiesi)*

L'offensiva dc sulla Rai passa anche da Telemalta

L'editore Rizzoli mira a colonizzare buona parte dei teleschermi italiani - Intanto al vertice dell'Ente infuria la lotta alla poltrona

Rizzoli si appresta a colonizzare la metà (per ora) dei teleschermi italiani con Telemalta (emittente televisiva che trasmetterà dall'isola di Dom Mintoff), il ministro delle poste e telecomunicazioni, democristiano Vittorino Colombo, annuncia un programma di potenziamento delle reti Rai, creandone una terza a disposizione degli enti locali e una quarta da affidare ai privati; il vertice della Rai in piena crisi dopo le dimissioni dal consiglio diamministrazione dei democristiani e la ventilata redistribuzione delle poltrone in seguito al risultato elettorale (i socialisti non vorrebero più Finocchiaro presidente e i democristiani sarebbero stufi del socialdemo cratico Orsello alla vicepresidenza); ecco in sintesi i tasselli della recente polemica intorno alla Rai-Tv destinata ad assumere toni aspri, mentre si fa più evidente il clima di sfiducia nella cosiddetta riforma varata durante la passata legislatura.

Domani tornerà a riunirsi la commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza sulle trasmissioni radiotelevisive, l'organismo a cui la legge di «riforma», ha demandato il controllo da parte delle assemblee legislative sull'Ente. Non è un mistero per nessuno che il funzionamento della commissione sia stato fino ad ora pressochè nullo e che le forze politiche del cosiddetto arco costituzionale privilegino ad esso gli organismi esecutivi dell'Ente (il consiglio di amministrazione, per esempio) dove sono proporzionalmente rappresentate.

Di questa situazione di assenza di ogni controllo parlamentare hanno approfittato i grandi monopoli dell'editoria, Rizzoli, fra tutti per lanciare la oro offensiva su banda. Più di una voce ha accusato l'editore milanese di trovare udienza e appoggi politici molto consistenti nella Dc: «Telemalta» non sarebbe una sua peregrina iniziaitiva Rizzoli non si sarebbe imbarcato in una simile impresa senza la convinzione di non essere troppo contrastato dal governo contando sulla passività dell'esecutivo nei confronti di «Telemontecarlo» (è noto che la pubblicità in Italia di emittenti straniere è vietata per legge). Del resto Rizzoli è stato apertamente accusato dal presidente della Rai, Finocchiaro, in una intervista a *La Stampa* di manovrare consistenti appoggi politici (democristiani, aggiungiamo noi). Ad alimentare il clima di rissa su questa poco edificante rincorsa al controllo di uno strumento importante come la Ra-Tv, c'è poi la paura dei partiti laici minori usciti sconfitti dalle elezioni di venire esclusi da posizioni di potere nella gestione dell'Ente. Ne fa tsto una dichiarzione rilasciata ieri dal vicepresidente della Rai, il socialdemocratico Oresello, che vedendo messo in pericolo di «patto di lotizzazione» su cui venne concordatala «riforma» preannunciata un'infuocata offensivain nome del pluralismo e della democrazia.

NAP

Napoli, 20

Và a Napoli l'inchiesta sull'attentato al giudice romano Paolino Dell'Anno, ferito con tre rivoltellate alla schiena alcuni mesi oro sono mentre guidava la propria autovettura in una strada di Roma. A Napoli sono stati inviati gli atti processuali perchè presunto responsabile del ferimento del magistrato sarebbe il nappista Giuseppe Gentile Schiavone, già inquisito dalla magistratura napoletana.

SEVESO
Manifestazione di Dp a Cesano

Oggi, alle ore 21, in piazza Duca d'Aosta, a Cesano Maderno, assemblea di Democrazia Proletaria sulla vicenda di Seveso con la partecipazione di Luciana Castellina, Massimo Gorla, Mario Capanna; le relazioni introduttive, ricche di nuovi particolari e di importanti rivelazioni, saranno svolte da Maccacaro, Catelani, Pecorella.

Il caso Lefebvre è ormai rissa

In una rissa da mercato sembra naufragare la vicenda di MarcelLefebvre e dei suoi antogonisti vaticani. In seguito all'udienza concessa al vescovo tradizionalista da Paolo VI, in rapida successione abbiamo assistito a nuove uscite pubbliche compiute da ambo le parti, impegnate a lanciarsi reciproche accuse di falsità. «Sua eccellenza è un bugiardo e ne abbiamo le prove», hanno accusato per primi gli ambienti vaticani; «Bugiardo sarà il reverendissimo padre, posso giurarlo», ha replicato Lefebvre. All'origine di tutto un intervento del portavoce del papa il direttore della sala stampa vaticana, Romeo Panciroli, che rilevava alcune inesattezze a suo dire contenute nella conferenza stampa tenuta dal vescovo tradizionalista ad Econe, dopo il colloquio di Castelgandolfo. In particolare, dal Vaticano facevano presente che il papa non avrebbe mai accusato Lefebvre di far prestare giuramento antipapale ai suoi seminaristi, come affermato, invece dal vescovo francese. Questi, furibondo, si era scagliato contro i suoi accusatori vaticani, sostenendo che «è inconcepibile da parte del direttore della sala stampa affermare menzogne così formali». Ma l'obiettivo ultimo di Lefebvre al di là del povero fabbricante di veline papali, era ben più alto di grado, padre Panciroli, infatti, non era presente all'udienza di Gastelgandolfo, mentre vi assistette, e prese appunti a quanto si è appreso, il sostituto alla segreteria di stato, Giovanni Benelli.

Alle ultime bordate sparate da Econe, dunque, padre Panciroli, consapevole di quanto l'argomento del contendere travalichi la sua personalità, si è ben guardato dal replicare e ieri, conversando con alcuni giornalisti, ha affermato di ritenere conclusa «questa triste vicenda». L'incombenza di proseguire la lite, evidentemente, preferisce lasciarla ad altri. Chissà che non si arrivi a vedere contenere a colpi di querele il soglio pontificio davanti a un tribunale.

Favori Filippini? Giudice interrogato

In seguito alle accuse rivolte loro dal giudice romano Giancarlo Armati, un magistrato romano è stato ascoltato ieri a Firenze nel quadro dell'inchiesta aperta dalla corte di Cassazione.

Alla presenza dei difensori di fiducia, il procuratore capo dottor Francesco Padoin ha interrogato il procuratore presso la corte d'Appello di Roma, Pascalino, che è indiziato del reato di abuso d'ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge e interesse privato in atti d'ufficio.

Al termine dell'interrogatorio, durato circa mezz'ora, nè il magistrato romano nè i suoi legali, Ungaro e Fortini, hanno voluto rilasciare dichiarazioni di sorta.

Dal canto suo, il sostituto procuratore della Repubblica, Guttadauro, ha invece interrogato in veste di testimone d'accusa, il sostituto procuratore Giancarlo Armati per accertare se sono o meno fondate le accuse da questi rivolte al consigliere istruttore Achille Gallucci e al giudice istruttore Ferdinando Imposimato, entrambi in servizio presso il tribunale di Roma e raggiunti da comunicazione giudiziaria perchè indiziati di interesse privato e favoreggiamento personale.

Il giudice Armati ha contestato ai due colleghi che sono già stati ascoltati dal sostituto procuratore Guttaduro il 16 settembre, di avere indebitamente scarcerato il costruttore edile Renato Filippini, a suo tempo arrestato da Armati sotto l'accusa di avere simulato il proprio rapimento. Filippini, legato agli ambienti fascisti e golpisti romani, secondo il magistrato romano avrebbe, in combutta con altri, rapito sè stesso per estorcere alcuni milioni ai parenti.

Neppure Giancarlo Armati, al termine della sua deposizione, ha voluto rilasciare dichiarazioni.

Quello che non va nella legge

1]: - Regolamento di esecuzione:
-La riforma ne aveva sentito l'approvazione «entro 6 mesi», art. 87, primo comma; è stato invece approvato con oltre 5 mesi di ritardo, aprendo la strada a tutti gli altri lamentati ritardi;
- accentua il carattere ricattatorio del trattamento identificando la mortificazione con la crescita della personalità;
- anche il colloquio soggiace a questa contraddizione, non considerando che l'amore della famiglia i contatti sociali e il dialogo sono necessità fondamentali della persona, anche come fonte di equilibrio e di crescita;
- non considera come ilplicito nella legge il colloquio con terzi, prassi del tutto normale e demanda agli ispettorati di zona a decidere, con notevoli complicazioni;
- periodicità settimanale del colloquio è troppo limitativa;
- la durata del medesimo di un'ora lo è certamente di più;
- l'uso del telefono, bisettimanale, ma solo comesostituzione del colloquio, è limitazione assurda, così come la richiesta scritta o l'eccezionalità di motivi per telefonare a terzi;
- viola il segreto espistolare per i seminfermi di mente prevedendo il controllo della corrispondenza per fini terapeutici (art. 20 primo comma), in netto contrasto con la riforma, legge primaria;
- ripropone implicitamente il letto di contenzione (art. 77, ultimo comma) prevedendo che la «foggia e le modalità di impiego delle fasce devono essere conformi a quelle in uso...presso le sitituzioni ospedaliere psichiatriche pubbliche»; le fasce sono usate solo per legare al letto di contenzione, è chiaro;

2] Regolamento interno [art. 16 riforma]:
- ci risulta che in nessuna delle 799 carceri è stato ancora approntato, come previsto;
- ciò impedisce ogni possibilità di organizzare il trattamento;
- si cozza contro l'antica mentalità di gestione degli istituti; ciò che è previsto viene ritenuto di difficile applicazione; ciò che non è espressamente previsto dalla legge, anche se implicito, è tassativamente vietato;
- mancano gli assistenti sociali; i previsti assistenti volontari vengono vissuti come «disturbatori» e ostacolati;
- molte carceri, come il penale di Firenze sono da svariati mesi senza un direttore responsabile: ogni iniziativa è problematica;
- gli specialisti per il trattamento ci saranno fra 7 anni;

3]: - Affidamento in prova al servizio sociale [art. 47 riforma]:
- è previsto per gli incensurati condannati a pena max di 30 mesi;
- avrebbe dovuto già essere in vigore dal 9 agosto;
- è competenza delle Sezioni di sorveglianza; ci risulta che solo a Firenze e a Bologna si è iniziato a fare qualcosa, tra numerose difficoltà, non ultime gli uffici e personale della Sezione stessa;
- la nomina dei due giudici laici per la Sezione non si sa risolta;
-non sono state organizzate attività lavorative per i liberandi;

4]: - Regime di semilibertà [art. 48 riforma]:
- previsto dopo la metà pena per i non esclusi dal secondo comma del precedente art. 47: accessibile solo al 10% circa dei detenuti;
- è prevista valutazione preliminare sulla personalità e condotta; ma ancora non esiste personale addetto a ciò;
- anche per questo necessitano posti di lavoro che non ci sono;
- il regolamento esige per essi sezioni dormitorio isolate o appositi istituti, ma sono da realizzare e non si sa quando;
- le carceri sono a tutt'oggi in grado di assicurare solo custodia:

5: - Diritto-dovere lavoro elemento cardine di trattamento [art. 15 rif.]
- il lavoro carcerario è quasi inesistente, discriminatorio e comunque privo di funzioni sociali, quindi diseducativo;
- gli enti locali sono assenti, anche per i corsi professionali;
- l'amministrazione può organizzarlo all'esterno (art. 21 rif.), ma nessuno prende iniziative in tal senso;
- prevale la tendenza ad isolare il detenuto dall'esterno, anche quando per pena scontata e comportamento non presenta pericolosità;
- perchè ciò comporta pratiche d'ufficio che nessuno vuole espletare, nè occuparsi di trovare posti di lavoro presso aziende;
- *stesse difficoltà se si è in grado di trovare da sè lavoro;*
- stessa disorganizzazione e mancanza di impegno per le attività scolastiche o di qualificazione professionale;
- ciò che rompe la «chiusura» del carcere è elemento di disturbo.

6: - Trasferimenti [art. 42 rif.]:
- continuano come prassi di assurda repressione;
- viene disattesa la legge allontanando i detenuti dal luogo di residenza della famiglia;
- continua la rotazione dei detenuti da un carcere all'altro.

7: - Trattamento e rieducazione [art. 1 rif.]:
- «il rispetto della dignità della persona» rimane sconosciuto in moltissimi istituti dove continuano a verificarsi situazioni di violenza, repressione, abbruttimento e disumanità tali da rendere più che mai attuale l'accusa che nel 1947 ne fece l'odierno Presidente della Repubblica Giovanni Leone, definendole «indegne di un popolo civile come il nostro» (dal quotidiano La Repubblica 18 agosto 1976, pag 3);
- l'esigenza di ordine e disciplina non può prescindere dal rispetto della dignità umana;
- il trattamento può e deve essere attuato senza violenze;
- violenza e rappresaglia non sono mai stati rieducativi;

8): - Non sono state prese iniziative per la gestione diretta del vitto e sopravvitto o per favorire spacci comunali;

9): - Il regolamento di esecuzione della legge ha ulteriormente relegato il Magistrato di sorveglianza alle funzioni di ispettore della vita dell'istituto, ridando tutti i poteri decisionali interni alle direzioni, dimenticando che la riforma si proponeva l'esatto contrario per assicurare la tutela dei diritti e la garanzia della legge, come necessaria continuità tra momento della condanna e esecuzione della pena in previsione del ritorno in libertà.

Una delegazione di detenuti di San Vittore durante l'incontro coi parlamentari e giornalisti dopo la rivolta dei primi di settembre. *(Foto Fracchia - Studiozeta)*

Un documento dei detenuti di Firenze

La lunga storia di una «riforma»

È più di un anno che la riforma penitenziaria è stata approvata ma nella maggior parte delle carceri italiane essa è ancora lettera morta. Il terminemassimo per la messa in funzione di *tutti gli istituti previsti avrebbe* dovuto essere esattamente di un anno (art. 87, ultimo comma) e questo termine è scaduto il 9 agosto 1976.

In carcere si muore, letamente, giorno per giorno e in mille modi diversi. Troppo spesso la legge e il rispetto dei diritti umani si fermano alla porta. Ed è troppo tempo che si vive inutilmente di promesse deluse. Troppe volte i detenuti si sono sentiti ingannati in questo modo proprio da coloro il cui primo dovere dovrebbe essere la serietà e la coerenza, perchè non potrà mai esserci risocializzazione fino a quando chi subisce la coercizione delle leggi non verrà messo nelle condizioni di sentirle e viverle come espressione di giustizia che tutela e difende anche la sua dignità di persona e i suoi diritti di cittadino, in una società più giusta nella quale il reato sia tale per tutti, senza immunità di casta e senza protezioni nepotistiche, anche nelle sue forme legalitarie di sfruttamento disumano del sudore altrui o di arbitrio nella gestione della cosa pubblica, perchè la rieducazione può passare solo per queste vie e solo per esse la pena stessa può essere sentita e accettata dal detenuto come necessaria espressione di giustizia.

In Italia si è cominciato a parlare di riforma penitenziaria e dei codici fin dalle prime sedute della Costituente. Molti uomini politici, ancora oggi sulla breccia, avevano sperimentato sulla pelle gli effetti delle leggi e delle carceri fasciste, sapevano benissimo quali e quante vergognose disumanità si nascondessero in questi edifici da paranoia ossessiva, ma poi se ne sono dimenticati, malgrado i continui tentativi fatti da uomini come Calamandrei e altri per risollevare il problema.

Si è poi ripreso a parlarne nel 1959 e nel 1960 con la presentazione alla Camera del progetto Gonella. Quelli di noi che hanno vissuto quegli anni in carcere e che ancora ci sono sanno bene quante speranze sono state date ai detenuti e quante delusioni abbiano dovuto ingoiare ogni volta e tutte le volte che se ne è riparlato in questi 15 anni di riproposte e rinvii dello stesso progetto di legge.

E stata una sofferenza nella sofferenza, una tortura barbara e crudele.

Nel 1971 il testo è stato finalmente approvato dal Senato. La definitiva approvazione alla Camera pareva cosa fatta. Ancora entusiasmi, speranze, e tutti inviavano proposte, muovevano critiche, suggerivano emendamenti: tutti si illudevano, anche noi, che si potesse avere di fatto una riforma autenticamente avanzata e civile. Poi ci fu una nuova doccia fredda e questa volta ancor più amara perchè inaspettata.

Poi ci fu il ripescaggio del progetto nella successiva legislatura e poi ancora altri tentennamenti. Si disse che non si poteva varare una riforma penitenziaria moderna e funzionale senza prima conoscere bene la situazione delle carceri italiane e straniere e venne chiesto tempo per formare una commissione conoscitiva da inviare in giro per l'Italia e all'estero a tale scopo.

Nel 1973 la II Commissione Giustizia del Senato venne finalmente autorizzata a formare una sottocommissione conoscitiva di 11 membri presieduta dal sen. Coppola che raccolse ampio materiale documentativo in varie carceri italiane e straniere, anche in Svezia.

Della Sottocommissione faceva parte anche il sen. Galante Garrone con il quale avevamo frequenti contatti epistolari e di persona sui problemi della riforma. Suo tramite chiedemmo ed ottenemmo che la Sottocommissione venisse nelle carceri di Firenze per discutere insieme ai problemi da risolvere. Elaborammo due documenti con analisi globale e proposte di emendamenti specifici su tutti gli articoli del vecchio progetto di riforma. Elaborammo anche un documento con osservazioni ed emendamenti al progetto di riforma del primo libro del codice penale e lo inviammo alla Camera. In settembre la Sottocommissione venne e discutemmo per circa sei ore nella stanza redazione del giornale «Noi, gli altri», senza la presenza del personale di custodia o direttivo, con i senatori Viviani, Coppola, Folieri, G. Garrone, Lugnano, Licini, Petrella e altri sugli emendamenti proposti. Inviammo altri successivi documenti e constatammo con piacere che nel testo poi approvato dal Senato erano state accolte molte nostre richieste. Tale testo di legge, salvo poche smagliature, risultava sufficientemente organico e positivo. Le limitazioni incostituzionali sulle quali non era stato possibile ottenere modifica rimanevano in sostanza quelle della detrazione dei decimi sulla remunerazione e quella della recidiva in fase di esecuzione della pena. In proposito ci preme ricordare che la II Commissione Giustizia del Senato accolse emendamento in tal senso, da noi sollecitato tramite il sen. Garrone, parificando recidivi e primari in fase di esecuzione della pena, ma fu subito indotta a cancellarlo per intervento diretto del Governo che minacciò di ritardare la riforma stessa rimettendola in sede referente anzichè deliberante per l'approvazione qualora la Commissione si fosse rifiutata di cancellare tale emendamento: ci è testimone proprio il sen. Garrone.

Abbiamo esposto quanto sopra proprio per chiarire quanto i detenuti di queste e di altre carceri abbiano sentito e sofferto il problema riforma penitenziaria e quanta possa essere in tutti l'amarezza subentrata a tante aspettative dopo le ben note mutilazioni apportatevi dalla Camera in sede di approvazione definitiva in un clima di «caccia alle streghe» sul quale molti hanno volutamente speculato prendendo a pretesto episodi di violenza come quello di Alessandria, chiaramente voluti e strumentalizzati da chi aveva interesse (e non certo i detenuti, che ne sono stati solo vittime) a fomentare il disordine all'interno e all'esterno del carcere col chiaro scopo di farne terreno strategico per altre mire all'insegna dell'ordine ma di un ordine di sapore carcerario, come l'ha definito il sen. Agostino Viviani, in un momento politico particolare in cui il carcere era diversivo pretestuoso per distogliere l'opinione pubblica e farle ingoiare una «pillola» molto più amara e indigesta.

Abbiamo vissuto tutti e con sgomento la sensazione di essere usati come capri espiatori della strategia della tensione. Poi finalmente è passata e il 26 luglio 1975 è stato approvato definitivamente quello che rimaneva della riforma e delle speranze di tanti anni di inutile attesa.

Ora malgrado tutto a distanza di oltre un anno non si riesce a trovare il coraggio e la volontà di renderla esecutiva. Molti la ritengono ancora troppo permissiva e inadeguata ai tempi e alle strutture di cui l'istituzione dispone. Ma per chi vive in carcere da anni e dopo tante attese inutili soffre ancora sulla pelle le storture di sempre, soprattutto in istituti dove «l'orologio» è ancora fermo alla mentalità sviluppatasi col regolamento Rocco, la necessità di rendere operante la riforma è di vitale importanza e bisogna trovare il coraggio e la volontà per farlo, così come bisogna trovare il coraggio e la volontà per eliminare quelle contraddizioni in essa contenute che ne svuotano la sostanza proprio sul piano del trattamento e delle finalità della pena, il che non dovrebbe essere solo un'esigenza dei detenuti ma di tutti coloro che sono convinti della necessità di una politica carceraria utile alla società nella misura in cui si prefigga seriamente di recuperare persone fisicamente e psichicamente sane, senza imbottirle di rabbia e di disperazione in un luogo nel quale le affermazioni di «trattamento», «recupero», «rispetto della dignità umana» suonano come un'atroce beffa e come offesa alla ragione e a ogni altro sentimento umano dal momento che viene di fatto vissuto come luogo di mortificanti ingiustizie, di assurde privazioni, di disumanità e di riciclaggio della violenza.

Sono questi i motivi profondi delle proteste carcerarie, motivi ai quali ci associamo con questo documento che vuole essere una manifestazione di civiltà, come abbiamo sempre sostenuto e fatto e per i quali elenchiamo qui a fianco in forma schematica alcune osservazioni particolari sull'attuale situazione carceraria.

Le donne e l'esercito La mamma serve sempre, perfino nelle caserme

Una proposta riformista di Falco Accame che vuole anche le donne nell'esercito,ma le donne sono contro la guerra e contro l'esercito

Il movimento femminile è impegnato oggi politicamente - e senza ricevere molta attenzione in Parlamento - in modo quasi esclusivo sulla questione dell'aborto, e su quello del conseguimento di spazi propri all'interno dell'area di sinistra.
Il nostro stile è quello di non partire da parole d'ordine calate dall'alto, ma di costruire con l'apporto di tutte obiettivi che vengono poi raccolti in un processo di maturazione collettiva, con il livello di coscienza acquisito tutte insieme. Per questa ragione, su altri temi anche importanti e urgenti si sta soltanto avviando il dibattito, prima di prendere conseguentemente posizione.
Cade dunque come un fulmine a cielo sereno la proposta avanzata da Falco Accame sul Corriere *del 13 settembre, di introdurre nell'esercito anche un servizio femminile, per il momento solo volontario.*
Questo progetto ancora una volta, si può ben dire, cala sulle nostre teste senza che alcuna di noi si sia mai espressa in proposito, e potrà avere una risposta soltanto dall'intero movimento.
Sin da ora, però, sembra utile esprimere diverse considerazioni sia sul tema che sul modo di impostarlo, perchè gli argomenti si prestano a molte obiezioni.
Falco Accame è persona degna di rispetto: non tanto per la carica da lui occupata di presidente della commissione Difesa, quanto per il suo modo civile di porre i problemi. Ma da un punto di vista femminile, molti sono i rilievi da avanzare sui contenuti del suo discorso che, inevitabilmente, è un discorso maschile pur nella sua disponibilità e attenzione alle diverse istanze espresse nel movimento delle donne.
Ciò appare con tutta evidenza dalle ragioni portate per affermare che in un «esrcito moderno» c'è posto per la donna, e che in sunto sono queste.
Con l'inserimento della donna nell'esercito si realizzerebbe il principio di eguaglianza fra i sessi e ci si allineerebbe, d'altro lato, con i paesi a democrazia più avanzata: la Francia ha la sua generalessa mentre Stati Uniti e Inghilterra non metterebbero neppure in discussione il problema, risolto da gran tempo con la tradizione della donna in uniforme.
D'altro lato, la strategia è arte al femminile, difesa non vuol dire soltanto cannonate ma anche funzione sociale e l'apporto femminile nell'esercito potrebbe essere podersoso nel settore della cultura e della sanità, nella ricerca di base e applicata.
Cose tutte indubbiamente positive e da condividere: ma purtroppo in astratto. In concreto, invece, diventano tutte molto discutibili, per l'unilateralità e la rigidità di fondo all'intero discorso.
Analizzata meglio, infatti, la proposta di Accame finisce ancora una volta a riconfermare, al servizio di un esercito che a sua volta non si chiarisce al servizio di quale classe è, ruoli, mansioni e funzioni che da millenni ormai la donna è chiamata ad assumere in tutte le istituzioni esistenti, a partire dalla famiglia, e poi nella scuola, nei servizi sociali, in fabbrica e negli uffici: istituzioni che - come il discorso di Accame mette bene in evidenza - sono tutte strutturate secondo i principi guerrieri della mentalità maschile.
Accame ripropone, in fondo, alle donne, il loro ruolo di sempre: quello di mettere a disposizione la loro capacità di comprensione materna, per mediare la violenza maschilista e padronale di una società che su ogni fronte procede con la logica del sopruso sistematico, a garanzia dei privilegi di pochi. La donna deve dare carezze a chi ha preso botte da qualche padrone o suo caporale, disposta a sua volta a prendere botte obbedire e stare al suo posto, che altri stabiliscono per lei.
Questo in definitiva, finirebbe a fare anche nel progetto in questione, di un esercito moderno, riformato, espressione di una società che si vorrebbe migliore.
La donna, secondo Accame, potrebbe dare un contributo in quanto porta in caserma l'atmosfera degli affetti, creando continuità «con l'equilibrio familiare fra autorità paterna e comprensione materna»: equilibrio come tutti sappiamo, ormai del tutto in crisi persino all'interno dell'area domestica, dopo la presa di coscienza nel privato della gran maggioranza di noi e il rifiuto a continuare - come un compagno mi faceva rilevare - dei rapporti che altro non sono se non incontri di nevrosi fra loro compatibili.
La donna potrebbe in questo progetto, avere occupazioni soddisfacenti nel campo operativo e amministrativo, dietro i calcolatori elettronici: ma sarebbe il caso di sentire il parere delle operatrici meccanografiche, su quali i prezzi di alienazione stanno già pagando oggi, sul piano civile.
La donna, infine, potrebbe essere occupata nella sua irrinunciabile funzione di angelo ad oltranza ad assistere le famiglie dei militari più poveri o i vecchi pensionati. E la sua presenza attiva, silenziosa ed efficiente permetterebbe all'uomo di impiegare più adeguatamente le sue risorse nell'uso delle armi e della violenza «legittima». Ma chi e a favore di chi stabilisce quale violenza è legittima?
Infine, c'è possibilità anche per le più ambiziose: per le donne formula uno, pilote jet o carri armati, e del resto anche nella Grecia antica c'erano donne ammiraglio: e così si assicura lunga vita persino alle suocere.
Accame, come tutti gli uomini, pensa al maschile e si rivolge soltanto a maschi. La sua unica preoccupazione, infatti, è cosa penseranno del suo progetto «gli antimilitaristi». Le donne non esistono come interlocutrici, ma solo come destinatarie e ad esse ci si rivolge per mantenere viva quella «sana emulazione» fra i sessi che tanti guasti ha prodotto finora nei rapporti uomo e donna e che sta esplodendo così drammaticamente in modo generalizzato e pubblico: ma le donne vogliono farla scomparire e non conservarla, perchè soltanto quando non ci sarà più guerra fra i sessi si potrà cominciare a parlare d'amore fra uomini e donne liberi, uguali, nella loro specificità e dialoganti.
Quanto alla strategia, pur essendo una parola al femminile, nella realtà - e persino quella di Accame - è ancora un fatto esclusivamente maschile, come la cultura, la filosofia, la scienza e via dicendo: le donne, oggi, stanno diventando attente a non lasciarsi invischiare dai giochi di parole di cui gli uomini sono così padroni, e non cadono più facilmente nelle trappole pur seducenti di tante lusinghe.
La guerra, poi, le donne più coscienti stanno già dimostrando a fatti come intendono condurla, riappropriandosi della loro tradizione partigiana: che non è stata condotta all'interno dell'esercito di regime, ma fuori e contro di esso. Oggi le donne rendono onore a uomini come il capitano Margherito che lotta per un diverso servizio di polizia, e stanno a fianco dei proletari in divisa nei quartieri, appoggiandoli però dall'esterno, e ancora in modo sporadico e spontaneo.
L'unica guerra che, in via di ipotesi, una donna libera può sentire come propria, è quella che ha teorizzato, giudandola alla vittoria, il compagno Mao: la guerra di popolo, rivoluzionaria, da condurre per eliminare per sempre tutte le guerre. Ma, questo, è un discorso per noi lontano e non ancora affrontato.
È certo, comunque, che quello propostoci oggi, in chiave riformista, non ci apartiene: per questo, probabilmente, nessuna compagna l'ha preso in considerazione.

Anna Obidos

Sinistra rivoluzionaria e intervento nell'editoria

Vorrei, con questo articolo, portare un contributo personale all'analisi di un campo di intervento sul quale fino ad ora l'intera sinistra rivoluzionaria è stata nel suo insieme assente: e cioè l'intervento nel settore editoriale e dell'informazione.

Sappiamo molto bene che la classe dominante esercita il suo potere non solo in maniera diretta ma anche in forma molto mediata e indiretta e proprio come tale più difficile da combattere.

La Democrazia Cristiana ha, ad esempio, utilizzato un valido strumento di supporto al suo potere: il «consenso». Con questo strumento la Dc ha saputo creare adesione alla sua linea politica, alla sua scala di «valori» (valga per tutti la campagna antidivorzio e contro l'aborto con i richiami medioevali alla moralità cristiana) e quale miglior veicolo di trasporto e diffusione di certe idee se non l'informazione?

Senza tirare in ballo la radio e la televisione basta dare un occhio alla produzione editoriale e culturale democristiana o «indipendente» intimamente legata ad essa, sia a livello di libri, sia a livello più immediato e di massa come quello delle riviste, giornali ecc.

Si potrebbe, a questo punto, fare un lunghissimo elenco di putridume culturale; ma mi interessa, al contrario, sviluppare il discorso ad un livello differente.

Ciò che, a mio avviso, merita attenzione è il discorso portato avanti dal Partito Comunista Italiano.

Esiste oggi in Italia un vasto settore di editoria democratica, spesso genericamente di sinistra che il Pci ha o sta egemonizzando.

Questo «piano editoriale» viene realizzato attraverso l'acquisto o il controllo dei pacchetti azionari delle maggiori case editrici democratiche: Einaudi, Nuova Italia, Laterza, Feltrinelli, Editori Riuniti.

L'omogeneità e la completezza di questo piano è rappresentata dalla egemonizzazione revisionista sul settore distributivo e dal potenziamento della catena di Librerie Rinascita, di Librerie Feltrinelli e dalla creazione di librerie comunali, che, sull'esempio delle farmacie, vengono impiantate con l'aiuto finanziario dei comuni.

E che tutto ciò sia cominciato in quei comuni e in quelle regioni dove da anni il Pci è «forza di governo» è, secondo me, non casuale.

Solo alcune case più coerentemente di sinistra rimangono indipendenti (Savelli, Mazzotta, Bertani, ecc.)

Questo quadro evidentemente porta alla conseguente riduzione di spazi per la sinistra rivoluzionaria e le sue idee, propagandando così un tipo di discorso culturale ed ideologico molto vario ma spesso al di fuori della vera realtà di classe.

La situazione è quindi suddivisibile in tre momenti: il primo rappresentato dall'editoria borghese e dai suoi mistificanti tentativi di apertura progressista a sinistra (valga come esempio la collana degli Oscar Mondadori che ha progressivamente inserito nei suoi «titoli» le opere di Mao, del Che, ecc. tentando un recupero ideologico di questi autori); il secondo momento è rappresentato dal Pci che oltre alle solite (senza dubbio utili) pubblicazioni dei classici, viene ad introdurre sul mercato molti libri di intellettuali, di personaggi illustri, ma niente che venga realmente espresso dalla base del movimento; l'ultimo momento è rappresentato dal settore di editoria di base che lascia uno spazio aperto e deve necessariamente vedere l'intervento dei rivoluzionari in forma nuova e in maniera organizzata, lasciandosi alle spalle il volontarismo e l'approssimazione.

La sinistra rivoluzionaria e Avanguardia Operaia in particolare devono arrivare al pieno utilizzo degli strumenti che si sono date in questi ultimi anni (quotidiani, radio libere, intervento nei circuiti alternativi, ecc.) come momento di propaganda, di diffusione di massa, della cultura.

Da buoni comunisti dobbiamo sapere cogliere tutto il nuovo che è emerso dalle lotte delle masse popolari e del movimento operaio di questi ultimi anni e capitalizzare il tutto in un programma politico di intervento specifico.

Occorre che la sinistra rivoluzionaria sappia diventare essa stessa creatrice di cultura, strumento di circolazione delle idee.

Bisogna andare tra le masse, cogliere le loro esigenze, le loro domande e elaborare un'analisi specifica di settore.

Credo che ciò sia possibile a due livelli: da una parte attraverso una produzione culturale diretta delle forze organizzate della sinistra di classe; dall'altra una produzione che viene direttamente dal movimento.

Ad esempio il movimento dei disoccupati organizzati o il movimento per la democrazia nelle Forze Armate hanno elaborato degli scritti sulla loro esperienza di lotta che sono documenti preziosissimi per le masse, che non hanno mai visto la luce.

Non dimentichiamo che se l'operaio lotta in fabbrica, è anche vero che si mette davanti alla Tivù a vedere insulsi programmi e non perchè si diverta, ma perchè non ha alternative. Siamo noi che dobbiamo creare le premesse perchè questa alternativa diventi un fatto reale, politico.

Franco Panzeri

mazzotta

ESSERE A SINISTRA
di Emilio Lussu

«Io vengo al marxismo non come tanti giovani intellettuali che ne hanno avuto il privilegio, per una preparazione teorica, ma per trentacinque anni di mia personale esperienza nella lotta politica, a tappe. Sono per primi i contadini e i minatori sardi che mi hanno fatto toccare con mano che non sono liberi.» (Emilio Lussu)

L. 3.900

RESISTENZA E DEMOCRAZIA
di Silverio Corvisieri

Le diverse linee dell'antifascismo di trent'anni fa per meglio comprendere la realtà politica della sinistra d'oggi.

L.3.000

Foro Buonaparte 52 - Milano

LOTTE PROLETARIE

Oggi il processo per direttissima contro i 12 compagni disoccupati

A Napoli si è svolta anche ieri una forte manifestazione per le vie della città a una settimana esatta dagli scontri al Genio Civile - Un'assemblea all'Università Centrale per preparare la mobilitazione al processo

Napoli, 20

Domani, martedì, si tiene presso la nona sezione penale del Tribunale di Napoli, in Castelcapuano, il processo per direttissima a carico di 12 compagni disoccupati, arrestati in seguito alle brutali cariche attuate a freddo dai celerini lunedì scorso, 13 settembre, al Genio Civile, in via De Gasperi. Sia dodici compagni pendono p

Sui dodici compagni pendono pesanti capi di imputazione: devastazione di pubblico ufficio, radunata sediziosa, danneggiamento, violenza privata, violenza e lesioni a pubblico ufficiale. È l'ennesimo anello di una lunga serie di provocazioni attuate a danno del movimento, che trovano, proprio nelle cariche a freddo di lunedì scorso, nelle devastazioni sui si sono poi abbandonati i celerini, uno dei momenti culminanti. A questo fanno logicamente seguito i violenti pestaggi, gli arresti, le pretestuose imputazioni ed infine la decisione di celebrare il processo con rito direttissimo. Una decisione, quest'ultima, che evidenzia il carattere tutto politico di questa grave montatura.

Con le provocazioni, prima, con gli arresti e il processo poi si cerca di colpire duramente il movimento. Non a caso questa grave manovra di cui i disoccupati napoletani hanno piena coscienza, viene dopo l'ennesimo rinvio, dopo l'ennesima dimostrazione che non c'è nessuna volontà nè da parte del governo, nè degli enti interessati di mantenere gli impegni assunti con l'ultimo accordo, sottoscritto alla presenza del sottosegretario al Lavoro, Bosco, quello del 19 giugno scorso. Una manovra analoga a quello che da due anni a questa parte, sono state ripetutamente tentate ai danni del movimento. E che, questa volta, si unisce alla grave complicità dei sindacati e delle segreterie politiche di tutti i partiti, dal Msi al Pci. È proprio in queste sedi, infatti, che, con il complice silenzio assunto dalla Giunta «rossa» al Comune di Napoli, si sta tentando il ripristino di metodi clientelari, che riportano alla mente metodi di gestione del potere laurini e gaviani. Facciamo esplicito riferimento alle 87 assunzioni clientelari effettuate, appunto, dalla Giunta comunale, in barba ad un movimento proletario maturato proprio nella lotta al clientelismo. Tentativi, questi ultimi, che, forse, segreterie sindacali e forze politiche cercano di attuare proprio per accreditare tra i disoccupati non certo che «il posto di lavoro si conquista con la lotta», ma, al contrario, solo con il ricorso a vecchie e nuove clientele.

È a questa grave ed « unitaria» offensiva che il movimento dei disoccupati napoletani sta rispondendo con le quotidiane iniziative di lotta, attuate da lunedì scorso ad oggi. Proprio contro questo disegno, che tende ad isolare il movimento, i disoccupati sono riusciti, in questi ultimi giorni, ad attuare manifestazioni unitarie con i disoccupati delle nuove liste e con i laureati e diplomatici senza lavoro che, a Napoli, si sono organizzati in un neo-comitato.

Inoltre con queste iniziative si va saldando il rapporto tra i disoccupati napoletani delle vecchie liste (con oltre seimila iscritti) e le decine di comitati disoccupati organizzati che vanno sorgendo ed impostando le prime, incisive lotte nella provincia e nell'intera regione da Marano, a Casavatore ad Acerra ad Aversa ecc.

In questa stessa logica si inquadrano sia le due invasioni ed i cortei effettuati all'interno delle strutture del Festival Nazionale dell'Unità sia la mobilitazione che il comitato dei disoccupati organizzati indice per domani martedì con concentramento alle ore 9, in piazza Mancini, per raggiungere Castelcapuano, chiamando al tempo stesso gli operai, i giovani, le donne, gli studenti ad esprimere in questa occasione la loro concreta solidarietà al Movimento. Una ricerca, un confronto con i proletari, con la gente di Napoli che i disoccupati hanno già avviato, in questi giorni, con l'iniziativa di erigere una tenda in piazza Carità, non solo come luogo di coordinamento per tutto il movimento ma anche come centro di raccolta di fondi e di firme di solidarietà.

Con lo stesso spirito, del resto, i disoccupati napoletani hanno dato vita, nella mattinata di oggi ad una settimana esatta dagli «incidenti» al Genio Civile, ad una forte e combattiva manifestazione.

Oltre un migliaio di disoccupati, infatti, si è concentrata stamane in piazza Mancini alla Ferrovia; di qui il corteo si è diretto verso Castelcapuano al grido «assoluzione per i disoccupati». Da questa parola d'ordine si esprime tutta la volontà dei proletari di Napoli di contrastare duramente il disegno della magistratura napoletana di fare di questo processo un processo politico che serva da lezione a tutto il movimento. «A tal punto richiedere solo la libertà per i 12 disoccupati è troppo poco - ha spiegato il compagno Massimo, delegato del Comitato di vico Cinquesanti - in quanto il tribunale può benissimo condannare i compagni a rilasciarli poi con l'uso della condizionale, ma, di fatto, la condanna resta, compromettendo gravemente la possibilità per questi compagni di continuare a scendere in piazza al nostro fianco. Non basta infatti fra questi 12 disoccupati ce ne sono alcuni che non certo per colpa loro, ma grazie a questo sistema iniquo, che condanna i proletari alla sopravvivenza, sono già recidivi. Una nuova condanna per loro, questa volta, vuol dire rimanere in galera».

Il corteo, poi, attraverso il popolare quartiere di Forcella, dove un gran numero di proletari si sono aggregati al corteo, ha raggiunto corso Umberto e di qui l'Università Centrale dove ha avuto luogo una lunga ed animata assemblea, nel corso della quale è stato ulteriormente puntualizzato l'atteggiamento e la mobilitazione per il processo.

Successivamente sono state formate diverse delegazioni di massa che hanno raggiunto le sedi dei quotidiani e della Rai per fare trasmettere comunicati del movimento proprio in merito al processo.

Contemporaneamente mentre una delegazione delle vecchie liste ha raggiunto il Comune, per definire alcune assunzioni, i disoccupati iscritti alle nuove, si sono recati alla sede provinciale della Uil; dove era fissata una riunione con le segreteria confederali.

Queste regolarmente non si sono presentate. Alla strafottenza i disoccupati delle nuove liste hanno risposto con l'occupazione della Uil. Di qui hanno poi salutato i compagni delle vecchie liste che al termine dell'assemblea, in corteo, hanno raggiunto ed invaso la sede provinciale della Cisl, per avere un incontro con le segreterie dei partiti politici, per ottenere impegni precisi sul loro atteggiamento in occasione del processo per direttissima.

Giacomo Fiore

Domani sciopero a Milano dei lavoratori delle Partecipazioni Statali

Domani scendono in sciopero gli oltre cinquemila lavoratori milanesi delle aziende a partecipazione statale (tra di loro quelli della Siemens dell'Alfa Romeo, della Breda, dell'Innocenti Santeustacchio, dell'Ansaldo).

Lo sciopero era stato deciso nel corso di una riunione degli esecutivi dei CdF. Motivo: le inadempienze delle partecipazioni statali, che non rispettano gli accordi sindacali sui problemi della ristrutturazione aziendale, della riconversione produttiva, della mobilitazione della manodopera, degli investimenti e dei livelli occupazionali.

Nell'area di Milano la situazione più grave è quella della Siemens: una vertenza aziendale aperta da 18 mesi e con la trattativa interrotta, il rifiuto della direzione di applicare la prima parte del contratto nazionale dei metalmeccanici per quanto riguarda l'informazione preventiva sui processi di ristrutturazione, 500 spostamenti già avviati tra gli stabilimenti di Milano e Castelletto e altri 500 nelle altre sedi del gruppo. Oltrea questo, una denuncia della direzione a 13 delegati del CdF. Essi sarebbero i responsabili «morali e materiali» del picchettaggio delle nuove macchine a controllo numerico che vorrebbero installare. Le nuove macchine sono già nei reparti, ma i lavoratori intendono impedire l'allacciamento finchè non ci sarà un confronto sul problema degli organici e delle garanzie per i lavoratori che dovrebbero essere trasferiti. Un precedente simile si era verificato durante la lotta contrattuale, quando era stato impedito il trasferimento all'Aquila di una linea dello stabilimento di Milano, la 133.

Ieri era fissato l'inizio del processo contro i tredici delegati: il dibattito è stato rimandato al 7 ottobre.

La Siemens fa parte dell'impero della finanziaria pubblica Stet ed ha il monopolio delle telecomunicazioni in Italia.

I problemi degli operai si ricollegano ad un gigantesco piano di ristrutturazione che si chiama Proteo.

Una piattaforma aziendale per contrastare i piani di ristrutturazione dell'Alfa

Il Cdf dell'Alfa Romeo di Milano ha definito ieri i punti sui quali dovrà basarsi la piattaforma aziendale - Investimenti, decentramento, appalti, salario, ambiente di lavoro - La discussione si sposta ora nei reparti

SIEMENS. Domani scioperano le aziende a partecipazione statale di Milano. Tra queste la Siemens in cui da diciotto mesi è aperta una vertenza e la cui direzione è arroccata su posizioni assoluta intransigenza.

Ieri il consiglio di fabbrica dell'Alfa Rmeo di Milano si è riunito per discutere la piattaforma aziendale che dovrà essere presentata alla direzione.

I problemi affrontati sono molti, e un grosso salto di qualità rispetto a precedenti occasioni è stato compiuto col tentativo di dare una risposta globale ai programmi di ristrutturazione dell'Alfa.

Primo punto; gli investimenti. A questo proposito non si sono sentiti discorsi genrici e vaghi, ma si è entrati nel concreto. Nel 1974 un accordo sottoscritto dalla direzione parlava della costruzione di due fabbriche al sud: una fonderia e una per la produzione di ruote. Dove è finito il progetto? Perchè non è stato rispettato un impegno così preciso? Su questo si aspettano delle risposte. Secondo: il problema del decentramento. La tendenza dell'azienda da un po' di tempo a questa parte è di aumentare il lavoro dato all'esterno, a cominciare dalla progettazione. Una manovra che va battuta con decisione.

Terzo: gli appalti. Anche qui le ditte che entrano all'Alfa per le opere di manutenzione sono sempre di più. Nella piattaforma verrà inserito un punto specifico per porre fine a questa «escalation».

Collegato ai temi accennati è la questione più generali di un vasto piano di riorganizzazione del lavoro che prevede l'introduzione di un gran numero di calcolatori e cervelli elettronici, piano che, se venisse attuato, comporterebbe un danno grave non solo per i livelli occupazionali, ma anche per le possibilità di controllo da parte dei lavoratori. Si tratta, evidentemente, di un problema centrale, di cui non si può rimandare la soluzione. O ci si mobilita immediatamente contro questi attacchi fin troppo scoperti contro il potere degli operai in fabbrica, oppure si rischia di trovare i giochi già fatti.

Sul salario (rinnovo del premio di produzione, quattordicesima, ecc;) le proposte emerse nel corso del dibattito in consiglio di fabbrica erano ancora troppo diverse e saranno necessari degli ulteriori confronti per arrivare ad una formulazione più precisa.

Infine: nocività e ambiente di lavoro. All'Alfa su questi temi il discorso è stato approfondito, soprattutto nell'ultimo periodo. Non bisogna dimenticare gli attacchi portati dalla direzione contro il cosiddetto «assenteismo», i licenziamenti, le minacce e le intimidazioni.

A questa offensiva la risposta è arrivata: ferma e decisa. Il problema va aggredito alla radice e la radice sta nelle condizioni di lavoro, nella nocività, altissima specialmente in alcuni reparti, nella logica del profitto che della salute degli operai si disinteressa completamente. Un Cdf aperto si è svolto a suo tempo suu questi argomenti e adesso, nella piattaforma da presentare alla controparte, quello dell'ambiente di lavoro sarà uno ei punti fondamentali.

Gli episodi anche allucinanti da ricordare sarebbero molti. Basterebbe citare il fatto di due dipendenti che si erano recati mesi fa in infermeria, considerati idonei a riprendere il lavoro e poi colpiti da infarto. E con questo retroterra si viene tranquillamente a parlare di assenteismo, di operai «fannulloni», di assenze troppo frequenti.

La proposta di piattaforma discussa ieri era stata elaborata da due commissioni nominate dal Cdf. Adesso la parola spetta a tutti i lavoratori. Infatti i delegatiriporteranno nei reparti le proposte e i punti individuati come fondamentali e da questa più ampio confronto nascerà la piattaforma definitiva. La direzione ha piani vasti e ambiziosi che però vuol far passare su un ridimensionamento della forza della classe operaia. A questo il Cdf risponderà con l'apertura della vertenza anziendale.

Nelle fabbriche torinesi una settimana di mobilitazione

Venerdì i metalmeccanici della provincia sciopereranno per 4 ore e le altre categorie dell'industria terranno assemblee sul posto di lavoro

Torino, 20

Si prepara una setimana di mobilitazione nelle fabbriche della provincia torinese in difesa dell'occupazione. Al centro di questo attacco oggi sono la Cimat, la venchi Unica, e la Singer ormai giunta al dodicesimo mese di lotta, e altre fabbriche minori.

Venerdì le aziende torinesi si fermeranno in sciopero. i metalmeccanici per quattro ore mentre le altre categorie dell'industria terranno delle assemblee durante l'ora di sciopero in programma.

Sempre i metalmeccanici, poi, daranno vita durante lo sciopero a tre cortei che partiranno da Mirafiori, piazza Sabotino e piazza Crispi per raccogliere i lavoratori delle rispettive zone e confluire davanti alla sede dell'Unione Industriale torinese dove avrà luogo un comizio manifestazione.

Interverrà Pio Galli della segreteria nazionale Flm. A partire da domani, martedì, per tre giorni, è prevista una mobilitazione particolare dei lavoratori della Singer e delle altre facbbriche in lotta in difesa del posto di lavoro nella centrale piazza Castello. Qui infatti è stato allestito un capannone dove durante il giorno si terranno presidi, dibattiti tra i lavoratori e proiezione di audiovisivi; nelle tre sere di martedì, mercoledì e giovedì alle 20,30 sono previsti tre dibattiti tra esponenti sindacali su temi centrali in questa fase. Martedì Garvini segretario confederale, introdurrà il dibattito su «vertenze dei grandi gruppi e strategia della difesa dell'occupazione; mercoledì, con la partecipazione di Romei, segretario nazionale, dibattito su politica tariffaria, prezzi e confronto con il governo; giovedì, infine relatore Mattina della segreteria Flm, dibattito su occupazione giovanile e femminile. Le leghe sindacali hanno assicurato a turno la presenza e la mobilitazione al capannone allestito. Domattina nel quadro della lotta che i lavoratori della Venchi Unica stanno portando avanti da mesi, avrà luogo un corteo che terminerà appunto in piazza Castello.

I lavoratori della ditta alimentare torinese da alcuni mesi aspettano i saldi dei salari e chiedono assicurazione sulle prospettive produttive dell'azienda e sull'assetto proprietario. Nessuna novità anche sul fronte Cinmat (macchine utensili, 200 lavoratori cacciati sulla strada nonostante un accordo che assicurava i livelli occupazionali fino al '77). Venerdì scorso, infatti, nel corso di un incontro informale tra Flm e Unione industriale, incontro richiesto da quest'ultima, non sono emerse novità di rilievo; anzi l'Unione Industriale ha chiesto informazioni sull'andamento della fabbrica al consiglio di fabbrica, facendo rilevare che vi sarebbe un gruppo industraile torinese interessao (si (tratta di una richiesta abbastanza strana, poichè le condizioni dell'azienda sono note). Non vi sono state conferme, inoltre, dell'interessamento del Comau (il consorzio che opera nel settore di proprietà della Fiat) di un assorbimento della manodopera, nei propri stabilimenti. I lavoratori Cimat lamentano un certo abbandono della loro situazione, la mancanza di una consistente mobilitazione intorno a questo loro caso clamoroso di disimpegno di u multinazionale Per la stessa mobilitazione in piazza Castello il CdF non pare aver ancora assunto nessuna decisione operativa. Si tratta di un grave ritardo che non può che peggiorare la precaria situazione della fabbrica stessa. Lo sciopero di venerdì in provincia riveste una notevole importanza per un rilancio della lotta e delle iniziative in difesa del posto di lavoro, sitratta del primo sciopero dell'industria a livello provinciale (se si esclude quello di due settimane fa a Cosenza) e può e deve rappresentare un efficace segnale di ripresa dell'iniziativa sindacale su questo terreno: diventa pertanto fondamentale sia la sua riscita sia un ampio dibattito sulla sua continuità.

Due operai della Fiat domani sotto processo

I fatti di cui sono accusati risalgono al '69
Si tratta di avanguardie di lotta riconosciute

Torino, 20

Processo in appello mercoledì mattina a Torino. Sul banco degli imputati due avanguardie di Mirafiori che in prima istanza furono condannate a tre mesi e venti giorni. Contro questa sentenza ricorse nel novembre del 72 il Pm che aveva invece, richiesto sei mesi. I fatti risalgono all'autunno caldo del '69, quando si tenne sotto la palazzina davanti al cancello 19 delle meccaniche un'assemblea operaia.

La direzione, puntuale fece scattare la provocazione individuò diciannove compagni accusandoli di «sequestro di persona». Tre anni dopo il processo, 17 prosciolti, due condannati; ora ad altri tre anni di distanza la «giustizia» arriva a ripresentare il conto. I due compagni sono due avanguardie di lotta del movimento operaio a Mirafiori; il primo Pannosetti, compagno del Pci fu licenziato nel 73 nel corso della vertenza aziendale; il secondo Furchi, militante di Avanguardia Operaia, da sei anni continua a subire la repressione dentro la fabbrica. Oltre ad essere stato oggetto di numerose tentate provocazioni, dal contratto dell'autunno caldo è stato relegato in un magazzino isolato nella grende fabbrica, dove, per il lavoro che si svolge, si entra solo mostrando un lasciapassare della guardia di finanza. Mercoledì i compagni saranno di nuovo sotto processo, mentre sfileranno i testi a favore della direzione che nel frattempo sono stati tutti promosi di grado.

Un processo esemplare dunque contro cui ha preso posizione il Cdf degli Enti centrali di Mirafiori che ha richiesto alla segreteria provinciale Flm e alle confederazioni il massimo impegno per la mobilitazione e la concretizzazione della totale solidarietà dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali ai compagni colpiti dalla repressione. Da rilevare che episodi del genere non risalgono solo all'autunno caldo. Nei prossimi mesi infatti si aprirà il processo a tutti i membri del Cdf della Fiat Saggone (un laboratorio con circa 800 lavoratori) incriminati per aver nell'inverno di quest'anno, durante il rinnovo contrattuale picchettato la fabbrica. Si tratta in entrambi i casi di promuovere una vasta solidarietà politica, per evitare nel caso dei compagni di Mirafiori che la Fiat si liberi di un'altra avanguardia licenziandola per «giusta causa»; nel secondo di bloccare sul nascere operazioni che rimettono in discussione la libertà di scioperi e l'agibilitp delle iniziative sindacali.

Falsi inquilini

segue da pag. 1

in allarme i proprietari di case e il Comune aveva cercato con loro un accordo. La risposta è stata negativa. Da allora il Comune ha cercato di lavarsi le mani di tutta la faccensa chiamando in causa il potere centrale.

Il risultato di questo atteggiamento è sotto gli occhi di tutti: il Prefetto Amari ha approfittato della debolezza della giunta per fare «un pò di ordine» in città e per la prima volta ha attaccato le vecchie occupazioni. Via Amadeo (ma contemporaneamente è stato sgomberato anche un centro sociale, oltre alle case occupate nei giorni scorsi da famiglie organizzate da Lc e dall'Mls) potrebbe anche essere solo un primo passo.

POSTELEGRAFONICI

Milano, 20

Venerdì prossimo, in un'assemblea convocata per le 16 alla Camera del Lavoro, i lavoratori postelegrafonici interessati ai problemi dello straordinario nelle poste e nei telefoni di stato, dei trasferimenti e dei contratti a termine (art.3) discuteranno le scadenze e l'articolazione della lotta.

I lavoratori puntano a precisi obiettivi da inserire nella piattaforma

- nuovo ordinamento del personale, inquadramento unico e apertura dei ruoli organici;
- forte aumento dello stipendio in senso perequativo, eliminazione di straordinari e cottimi;
- abrogazione delle leggi che hanno istituzionalizzato il lavoro nero presso le poste e i telefoni di stato e assunzione secondo le graduatorie del personale con contratto a termine;
- attuazione dei trasferimenti chiesti dai lavoratori;
- anticipo dell'età pensionabile (come nell'industria) per favorire l'occupazione giovanile.

150 ore: sentenza positiva

Ivrea 20

Il Pretore di Ivrea, dott. Giuseppe Chicco, ha condannato la società Olivetti al pagamento dei permessi retribuiti dei giorni di esami nel corso di scuola media delle 150 ore, nella causa promossa da un lavoratore dipendente e sostenuto dal Sindacato. L'azienda non aveva riconosciuto a circa 150 lavoratori iscritti ai corsi di scuola media dell'obbligo dell'iniziativa delle 150 ore, i permessi retribuiti per i giorni d'esami, che erano stati previsti regolarmente in base all'art. 23 del contratto delle aziende metalmeccaniche. L'azienda non intendeva riconoscere ai lavoratori che utilizzano il monte ore per il diritto allo studio (cioè le cosidette 150 ore) gli altri diritti e agevolazioni previste per i lavoratori studenti iscritti a corsi regolari di studio presso scuole statali o regolarmente riconosciute.

L'Flm, sosteneva invece la possibilità di utilizzare entrambe le normative, particolarmente, nel caso deciso dal pretore di Ivrea, i permessi retribuiti per le giornate d'esame previste dallo Statuto dei diritti dei lavoratori e dal Contratto di lavoro per tutti i lavoratori studenti in genere.

La sentenza emessa dal Pretore di Ivre, nella causa intentata da un singolo lavoratore, ha una portata emblematica sul problema controverso, e conferma un precedente indirizzo sancito in materia dal Pretore di Milano.

La Flm, informa un comunicato, provvederà a far sì che la Società Olivetti si adegui alla sentenza del Pretore di Ivrea anche nei confronti degli altri lavoratori interessati alla me sima rivendicazione.

Pesante attacco all'occupazione all'Ivi

Proseguendo su una linea ampiamente usata dal padronato italiano, per uscire dalla crisi e ristabilire i livelli di profitto, scaricando i costi sui lavoratori, anche la I.V.I. (Industrie Vernici Italiane) sta intensificando pesantemente l'attacco ai livelli occupazionali con il «raffinato» è «silenzioso» sistema del licenziamento incentivato.

La I.V.I., la più grossa società del settore di proprietà Fiat, ha tre unità produttive: Milano-Bovisa con 800 lavoratori, Quattordio Alessandria con 400 e Caivano-Napoli con 300. La produzione per oltre il 50% viene assorbita direttamente dalla Fiat, il rimanente dalle grandi industrie e dal mercato in generale. Lo stabilimento di Caivano, uno dei più moderni d'Europa; è stato costruito con il finanziamento della Cassa del Mezzogiorno e col controllo per il 50% del capitale sociale da parte della Sme (Iri). Questa unità produttiva è entrata in funzione nel 1974 assorbendo parte delle produzioni che prima venivano effettuate a Milano e Quattordio. Appare chiaro che la I.V.I. non ha certo costruito questa fabbrica perchè prevedeva una espansione produttiva ma solo per sfruttare i finanziamenti statali. Infatti la I.V.I. - SUD vendeva tutta la sua produzione alla I.V.I. Durante questi tre anni di gestione a Milano e Quattordio si registrava una progressiva diminuzione dell'occupazione dovuta al blocco delle assunzioni ed al non rimpiazzo dei lavoratori che lasciavano l'azienda. La direzione più volte sollecitata dal consiglio di fabbrica a confrontarsi su questo problema, giustificava la sua politica con il progressivo aumento del deficit di bilancio che a suo dire, non solo non consentiva di rinnovare il turnover, ma esigeva un drastico taglio delle «frange morte». Di pari passo il consiglio di fabbrica denunciava le continue pressioni e intimidazioni contro molti lavoratori per continue pressioni e intimidazioni contro molti lavoratori per costringerli a dimettersi. Molte responsabilità di questa situazione sono da ricercarsi nell'immobilismo delle organizzazioni sindacali, che di fatto hanno ritardato l'avvio di una vertenza di gruppo che avrebbe consentito una corretta gestione del nuovo contratto e di misurarsi con tutta la forza del movimento, proprio sullo scottante tema dell'occupazione. La direzione ha sfruttato questo attendismo da parte del sindacato manifestando l'intenzione di licenziare 120 lavoratori, con il pretesto di sanare il bilancio aziendale. Ma di fronte ad un aumento di produzione, rispetto al '75 del 13% con il 10% in meno di manodopera, e all'annuncio dell'acquisto delle azioni della parte statale dell'I.V.I. -SUD, tale provvedimento appare chiaramente indirizzato ad ottenere lo svuotamento delle unità produttive di Milano e Quattordio e un maggior sfruttamento dello stabilimento di Caivano, quest'ultimo costruito con i soldi dello stato, gestito con uno strumentale deficit, e acquistato a prezzo di favore, conservando le facilitazioni riservate agli insediamenti industriali del Mezzogiorno. La risposta dei lavoratori non si è fatta attendere. Infatti le prime iniziative di lotta hanno visto una massiccia adesione, con la quale i lavoratori hanno manifestato la loro volontà di respingere le manovre padronali. Per mercoledì è stato convocato il coordinamento nazionale dei consigli di fabbrica delle tre unità produttive per l'esame della situazione

AO Avanguardia Operaia

È in fase di stampa la proposta di discussione sul lavoro culturale di Ao. Il documento tratta dei compiti attuali nella costruzione del partito, alla luce dell'esperienza di riflessione e di intervento degli ultimi anni; la bozza è rivolta alla discussione in vista del 5° congresso di Ao, ma vuole essere un utile strumento di dibattito per circuito di base e più in generale, per la nuova sinistra i collettivi di produzione... È previsto per la seconda metà di ottobre un seminario sul lavoro culturale aperto, sulla base del documento che assumerà con le previste integrazioni o gli eventuali cambiamenti, la successiva stesura definitiva.

ROMA
Il convegno nazionale delle radio libere democratiche è stato rinviato dal 25 al 26 settembre. I lavori inizieranno il 25 alle ore 9 presso la libreria Uscita. Si interromperanno i lavori nel pomeriggio per la manifestazione internazionalista, e riprenderanno domenica. Devono partecipare solo i dirigenti delle radio democratiche.

TORINO
Nei giorni sabato 2 e domenica 3 si terranno in via Trofarello 17, due riunioni di scuola quadri della sezione Missa; per militanti, candidati e simpatizzanti del partito.
Temi trattati: stato e lotta nelle istituzioni, centralismo democratico nel partito.
Tutti i compagni sono pregati di regolare i loro impegni in modo da garantire la presenza.

V Attività varie

MILANO
Venerdì 24 alle ore 17,30 in via Vetere 3, si terrà il collettivo di Democrazia Proletaria dell'Amnu (azienda nettezza urbana).

MILANO
Giovedì 23 alle ore 20,30 in via Vetere 3, si terrà il collettivo di Democrazia Proletaria del settore commercio.

A Annunci

Il QdL cerca urgentemente un compagno che cede o vende una vettura di piccola o media cilindrata. Telefonare in diffusione, 8259344, Antonio.

La sede di Ao di Milano (via Vetere) cerca un compagno disposto a lavorare al centro stampa. Tel. 8378109.

MILANO
2 compagne cercano lavoro come operaie, impiegate, baby sitter o come disegnatrice una, traduttrice inglese-francese l'altra. Tel. 02-7388944.

Compagno cerca lavoro come impiegato o altro lavoro. Tel. 2562444 (02) e chiedere di Marina.

CIRIE'
È nata Annalisa: ai compagni Elena e Giovanni e alla neonata vanno gli auguri della sezione di Ao e della Federazione torinese.

Cerco lavoro come baby sitter dalla mattina fino alle prime ore del pomeriggio e qualche sera alla settimana. Tel. a Marta 2828674 ore mattina (Milano)

Cerco baby sitter per mezza giornata dalle 9 alle 13. Per informazioni tel. (02) 495460

CASERTA
In federazione è disponibile il documento del direttivo provinciale su: politica del governo Andreotti ed analisi della situazione provinciale. Si invitano i compagni delle sezioni e dei collettivi di Dp a ritirarlo.

Il compagno Sergio Invernizzi della federazione di Bergamo ha smarrito la tessera. La presente vale come diffida.

UNIONE INQUILINI Coordinamento nazionale a Roma il 25 e 26

Sabato e domenica prossimi 25 e 26 settembre si svolgerà a Roma il coordinamento nazionale dell'Unione Inquilini. La sede della riunione sarà comunicata nei prossimi giorni.

All'ordine del giorno la discussione sull'equo canone (iniziative politiche e di lotta locali e nazionali), il problema del giornale, il bilancio dello sviluppo organizzativo in vista del prossimo congresso dell'Ui.

Trasmettitori a transistor per stazioni radio locali in MF

Produciamo trasmettitori a transistor alta affidabilità omologati con le norme internazionali Broadcast modelli da 250-300 watt, completi di antenna ad alto guadagno isotropico. Consegna un mese, dilazioni di pagamento. Telefonare per informazioni all'ufficio vendite di Milano della CUT trasmettitori, tel. 7386647

SINDACATO/ECONOMIA

Lama, Storti e Vanni sollecitano l'incontro tra governo e sindacati, mentre si cominciano a definire i temi del confronto

In una lettera ad Andreotti, «preambolo» ad una serie di documenti su alcuni temi specifici di politica economica, la federazione Cgil-Cisl-Uil sollecita l'incontro con il governo - Incontro tra rappresentanti delle confederazioni e quelli dell'Flm per un primo «scambio di informazioni» sulle vertenze che stanno per aprirsi nei grandi gruppi industriali

La federazione Cgil-Cisl-Uil, con una lettera, che reca le firme di Lama,Storti e Vanni, inviata al presidente del consiglio Andreotti, ha sollecitato l'incontro tra governo e sindacati. La decisione di inviare la lettera è stata presa ieri mattina in una riunione della segreteria unitaria, al cui termine si è riunita la commissione istituita da pochi giorni e composta da 15 segretari confederali, che ha il compito di fare il punto sul processo di unità sindacale.

Questa lettera, nulla di più dell'elenco dei temi di politica economica su cui si andrà al confronto, costituisce la premessa ad una serie di documenti, ora in fase di elaborazione, che i sindacati intendono presentare al governo su alcuni temi specifici (agricoltura, trasporti, edilizia, energia,ecc.).

Richiamandosi alle scelte fatte nel direttivo del luglio scorso, la lettera ribadisce innanzitutto che la crisi della situazione economico-sociale del paese «non attenuata dai recenti segni di ripresa della produzione industriale, esige una politica degli investimenti che affronti organicamente e contestualmente i problemi posti dalla ristrutturazione dell'apparato produttivo, agricolo e industriale, esistente e quelli derivanti dallo sviluppo nel mezzogiorno, momento fondamentale di una verifica di una radicale svolta nella politica economica».

In tale contesto la qualificazione dell'ª a spesa pubblica «va intesa come formazione di una domanda pubblica crescente rivolta a sostenere l'attività produttiva delle aziende, affrontando prioritariamente i programmi per l'agricoltura, l'edilizia, i trasporti, l'energia, la sanità e la ricerca scientifica».

La federazione Cgil-Cisl-Uil afferma la necessità di «passare al confronto sui problemi prioritari al fine di determinare soluzioni concrete sia in termini di nuovi provvedimenti legislativi che in relazione agli adempimenti previsti da leggi vigenti».

Per quanto riguarda le scadenze che il governo si è dato, la federazione ha elaborato alcuni documenti «che rappresentano le proposte del movimento»;in particolare i problemi della riconversione dell'apparato produttivo richiedono scelte coerenti che colleghino il necessario processo di ristrutturazione industriale ad un intervento prioritario nell'agricoltura e ad una mobilitazione oreintata dalle risorse del mezzogiorno».

La lettera affronta poi il tema della casa, che «ha assunto particolare rilevanza sia in relazione ai problemi produttivi ed occupazionali di questo delicato settore, sia con riferimento ad una sostanziale modifica dei meccanismi di funzione di questo bene essenziale, legati al regime dei suoli e all'equo canone».

Infine si sottolinea come la grave situazione economica incida sui giovani, «che non trovano sbocco nell'esigenza prioritaria di assumere il proprio ruolo produttivo nella realtà economica e sociale del paese. Ciò richiede la realizzazione immediata di provvedimenti specifici».

Dopo aver delineato rapidamente i temi di politica economica su cui si richiede di confrontarsi con il governo, la Federazione ricorda gli impegni già presi dal governo per l'immediata ripresa delle trattative contrattuali per gli statali e della scuola, e l'avvio dei negoziati per le altre categorie del pubblico impiego interessate al rinnovo contrattuale (Postelegrafonici, ferrovieri, monopoli, università, regionali ed enti locali).

Il previsto incontro tra la segreteria ed i rappresentanti sindacali dei tre sindacati confederali dei ferrovieri per tentare una mediazione al fine di definire una piattaforma rivendicativa unitaria (infatti Saufi-Cisl e Siuf-Uil hanno già presentato una piattaforma separata) non è avvenuto.

I rappresentanti della federazione Cgil-Cisl-Uil Garavini, Carniti e Ravenna hanno invece avuto un incontro con quelli della Flm Trentin, Bentivogli, Benvenuto e Mattina per un primo «scambio di informazioni», così l'ha definito Trentin, sulle vertenze che stanno per aprirsi nei grandi gruppi industriali, al fine di realizzare un maggio coordinamento tra confederazioni e categorie interessate all'apertura di queste vertenze.

La segreteria della federazione ha anche affrontato il tema del processo unitario, la discussione proseguirà oggi e con ogni probabilità verrà decisa la convocazione di un comitato direttivo sui temi dell'unità sindacale.

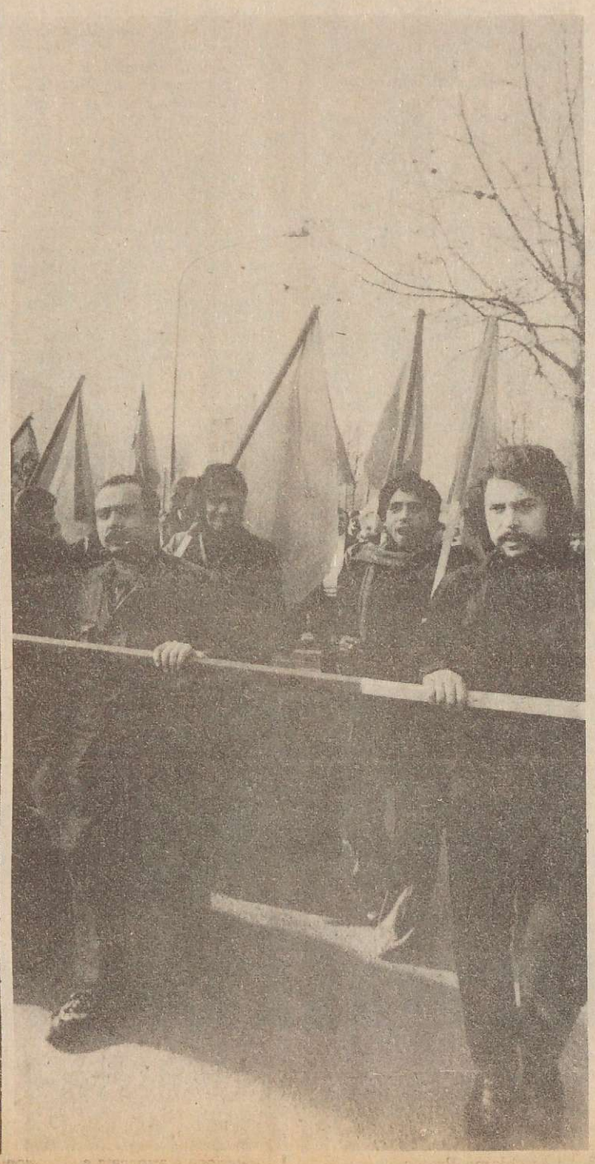
Al termine della riunione il segretario generale aggiunto della Cisl Macario ha dichiarato che il dibattito sull'unità sindacale è «serrato e costruttivo», mentre il segretario generale aggiunto della Cgil ha sottolineato che «le ipotesi di coloro che volevano rinviare il dibattito sono state messe in minoranza: si continua a discutere».

Ravecca, segretario confederale della Uil, ha sottolineato che «questa volta i nodi stanno venendo al pettine: la riunione odierna ha avuto il merito di andare a fondo dei problemi. Domani dovremo uscire dalla nuova riunione con delle decisioni concrete».

Dopo le contraddizioni e le preoccupazioni emerse nei giorni scorsi dal direttivo Cgil sull'iniziativa futura del sindacato e le indicazioni e le prospettive che Trentin aveva delineato al direttivo Flm per mettere fine al gravissimo ritardo dell'iniziativa sindacale, la riunione della federazione appare finora scarna di dindicazioni.

Dalla lettera inviata ad Andreotti ancora non emergono in modo preciso e articolato, i punti del programma con cui il sindacato si presenta al confronto con il governo, il tutto sembra rimandato ad una serie di documenti sui temi specifici di cui la lettera sarebbe solo un «preambolo».

L.C.



La società Adriatica e la strana storia del suo bilancio in attivo

Il bilancio è stato gonfiato facendovi risultare i contributi statali i licenziamenti e la ristrutturazione dell'azienda - Alcune domande al presidente dell'Adriatica Ferruzzi Balbi e al ministro

La Adriatica e per essa il direttore Emanuele Ferruzzi Balbi, continua a far parlare di sè in risposta agli articoli comparsi sulla stampa (vedi anche nostro articolo di martedì).

La compagnia di navigazione di stato faceva pubblicare dal *Gazzettino* che sembra condividerne le sorti fino in fondo, il bilancio della società per il '75 che presenta un utile di esercizio di circa 60 milioni. Una domanda: è proprio così?

Le rivelazioni dell'*Espresso* (che sembra fin troppo coinvolto nella faccenda) sono non vere?

Anche nell'ultimo numero della rivista si fanno alcuni casi di conduzione cattiva degli affari; si fa il caso dell'Enotria e della Essapia in pratica svendute ad acquirenti sconosciuti e non ben identificati (arabi?). La pubblicazione del bilancio si pensava che bastasse?

Ha suscitato una pronta risposta da parte del sindacato, una lettera riproducente grosso modo un volantino diffuso per l'occasione, veniva pubblicata sul *Gazzettino* di sabato 8, in essa si afferma: a) l'utile di circa 60 milioni denunciato dalla compagnia è falso, perchè ottenuto per effetto contabile, ovvero mettendo nel conto il contributo statale di 26,4 miliardi. b) ciò facendo, la voce a bilancio intitolata «vendite e prestazioni» aumenta a lire 55 miliardi grazie all'iniezione del contributo statale erogato a norma della legge 684 (almeno in teoria); nel caso contrario si registrerebbe un passivo fallimentare: 26,340 miliardi! c) pure montato ad arte è l'importo delle tariffe di nolo e dei biglietti di passaggio, come pure della valutazione del dollaro nel periodo 74-75 d) l'Adriatica afferma che l'incidenza del costo del personale e la sua incomprimibilità sono fattore comprimario della crisi, ma risponde il sindacato, vuole la compagnia assumere personale proveniente dai paesi del terzo mondo per sottopagarlo?

Un'accusa certo pesante inoltre, dice il sindacato, quando la compagnia parla di conflittualità permanente cerca di deviare l'attenzione dalle cause vere della crisi in cui versa la società. Nel '76, nonostante la sovvenzione di 26,5 miliardi, si calcola presuntivamente un deficit di 3 miliardi di lire; e per l'anno successivo, malgrado il sostegno pubblico di quasi 30 miliardi, si calcola un passivo di 5 miliardi. Sono nel conto 8,5 miliardi di sovvenzione per le cosiddette navi fatture.

È ben strano che tutto ciò si spieghi con la conflittualità permanente!. La vera causa sta a monte, in una politica di settore che per ragioni tutte democristiane, mira a far affondare la flotta italiana. Ma su questo ritorneremo in modo preciso in un prossimo servizio. Per il momento, stimolati dalle querele che il Balbi - si dice - sottoscrive a destra e a manca, vorremmo semplicemente fare delle domande al demiurgo dell'Adriatica: ex ufficiale Emanuele Ferruzzi-Balbi ed alla sua consorteria. Primo: è vero che per la società la parola ristrutturazione efficientistica ha significato taglio netto dell'occupazione, che nel caso dei marittimi è passata dai precedenti 500 in pochissimo tempo agli attuali 900? E che ciò comporta una riorganizzazione del lavoro, che fa leva sulla mobilità interna, per cui sotto la targa della polivalenza delle mansioni si nasconde l'uso sfrenato del ricatto del posto di lavoro per far compiere più mansioni al personale ridotto? È vero che una cifra considerevole, si parla di 2 miliardi, è stata erogata dalla compagnia per favorire gli autolicenziamenti? Questa politica arriva a degli assurdi, come nel caso della pretesa riqualificazione dei marinai, vista come loro trasformazione in camerieri, dopo una vita di servizio. Il bello è che questa riqualificazione avrebbe dovuto avere come nave scuola la Stelvio, che, assieme ad altre due sorelle, sta alla fonda della Giudecca a Venezia, e ci resterà ancora per un bel pezzo, perchè anche quell'altro progetto, di trasformare la nave in nave scuola per gli istituti nautici sembra per il momento accantonato. Intanto le tre navi marciscono col beneplacito, e questo è il dato chiave, del Ministero perchè Balbi, buon ufficiale, tutto fa fuorchè di testa propria; informa sempre il ministro alla buon'ora? Vorremmo anche chiedere al Ferruzzi Balbi in seconda battuta, se è vero, come si afferma da più parti, che la politica delle promozioni, fra il personale impiegatizio, segue, come appunto si dice, criteri particolari, per cui verrebbero automaticamente esclusi dagli avanzamenti di carriera gli elementi più politicizzati, e prima fra tutti i sindacalisti; se è vero che si è creato uno staff di una ventina di fedelissimi i quali occupano tutti i posti chiave, onde evitare che qualche testa calda, scioperando, possa bloccare l'attività dell'azienda; e se è vero che questi si disputano il prestigio con miglioramenti concorrenziali degli uffici (una sorta di ristrutturazione edilizia sui generis). Inoltre, insaziabili come siamo, vorremmo sapere, magari anche dal signor ministro, se è vero che le donne sono tenute fuori da qualsiasi avanzamento e responsabilità a causa del loro sesso e se è vero che grazie a questa oculata politica del personale, è capitato che un capo ufficio di prima classe fosse obbligato a fare il centralinista perchè il sopralavoro delle due centraliniste le aveva poste in condizioni precarie di salute. Vorremmo anche che il ministro - in modo convincente - spiegasse come mai il presidente uscente Borghese, a suo tempo, avesse lasciato il posto a Salomone (buon fanfaniano) rimanendo dentro con la carica di vice, essendo prevista per questa un'età di pensionamento superiore a quella dei presidenti e vorremmo anche qualche lume sulla carriera di Ferruzzi-Balbi, che da brillante ufficiale oggi si trova al vertice di un'azienda come l'Adriatica di navigazione, tanto più che è arcinota la sua predisposizione a giocare col denaro altrui. Chissà che il buon governo Andreotti non ci dica qualcosa; altrimenti saremmo costretti a pensare al peggio.

Corrado Bevilacqua

Quali presupposti per una reale svolta della politica sindacale

Torino, 20

Le elezioni anticipate del 20 giugno, e soprattutto i loro risultati, hanno anticipato la battaglia in preparazione dei congressi delle tre Confederazioni sindacali che dovrebbero svolgersi nel corso del '77. Le prime avvisaglie sono già cominciate e sono destinate a ripercuotersi fino alle strutture di base. La polemica nella Cisl sul segretario aggiunto (Sartori minaccia scissioni se verrà affiancato Carniti a Macario, quando questo prenderà il posto del contestatissimo Storti); l'offensiva socialista nella Uil con Benevenuto (segretario metalmeccanico) che iene dato con buone probabilità successore all'ormai «vecchio» Vanni; ed infine anche nella Cgil qualcosa scuote l'ormai tradizionale monolitismo. Nell'ultimo direttivo nazionale Flm, Tretin ha avuto parole dure contro la politica confederale e quindi, seppur indirettamente anche contro Lama; quest'ultimo poi avrebbe fatto dichiarazioni possibiliste e problematiche sulla prosecuzione dell'unità sindacale. Il punto è appunto questo: l'unità sindacale congelata dalpatto federativo del '72 tra le tre confederazioni, stà ormai mostrando la corda. L'orgia di parole, di tattichesfumature non coprepiù il ristagno del progetto, reso più problematico ed incerto appunto dopo i risultati del 20 giugno. Il problema del procedere dell'unità sindacale, l'esaltante esperienza nata dalle lotte del (e da allora estesasi dai metalmeccanici e numerose altre categorie, si intreccia oggi con quello dell'autonomia del sindacato, come forza sociale dai condizionamenti dei partiti e dalle loro strategie messe a punto dopo la consultazione elettorale della scorsa estate ed i rapporti nuovi che essa ha portato.

Negli ambienti sindacali le polemiche per la «scalata al vertice» si incrociano dunque con problemi reali e di enorme portata politica che comprendono l'atteggiamento verso il «governo della non sfiducia», le modalità di «uscita dalla crisi», di tutti i nodi cioè che sono sul tappeto.

Torino, una delle roccaforti del sindacalismo di sinistra, per tadizine storica e condizione oggettiva di trovarsi ad operare in un centro dalla forte polarizzazione fra interessi padronali e interessi dei lavoratori, può essere un test significativo per cogliere le reazioni ancora «a caldo». Nella città - Fiat dove le organizzazioni sindacali sono costrette molto più che altrove a tener presenti le indicazioni della base operaia (basta ricordare le assemblee di valutazione del contratto metalmeccanico), le prime reazioni sono improntate alla cautela giudizio e alla ricerca del collegamento con la situazione politica e sociale più che in termini di «beghe di potere».

«Ci sono anche queste - ha affermato Paolo Franco della segreteria provinciale Flm - *ma il fatto di fondo è che stanno venendo al pettine una serie di nodi; in primo luogo l'autonomia del sindacato è possibile solo nella misura in cui questo diventa protagonista nella battaglia in corso nel nostro paese per una sua trasformazione; il rifiuto alla delega ed al «rispetto» degli equilibri politici deve trovare oggi una concretizzazione rapida».*

Gli «scorrimenti» che si profilano al vertice delle confederazioni prefigurano un rafforzamento della compnente unitaria e «di sinistra»? Secondo Bisoglio, della Flm, parrebbe di sì, *«soprattutto se comportano a livello di direzione confederale l'assunzione dei contenuti unitari che l'Flm ha espresso finora»*, la questione vale soprattutto per la Uil dove la «salita» di Benvenuto si spera porti un ruolo diverso di questa confederazione. Il dato di fondo è che il trio Lama Storti e Vanni, che ha in questi anni dovuto calibrare e raccordare precari equilibri politici all'interno del sindacato ha fatto il suo tempo.

«E' un rilancio dell'unità sindacale in termini non diplomatici - afferma Bordon, segretario della Uil di Torino - *se questo si supporta su un rilancio del ruolo dei consigli di fabbrica, che oggi non gestiscono più niente* - sottolinea con forza -; *tutto quello che appare sui giornali non è un fatto di lotte di potere, ma un reale spostamento politico».*

Questo per quanto riguarda la Uil, e per la Cisl? *«I fatti in casa Cisl risentono dell'assestamento post 20 giugno; non credo che i ricatti di Sartori di rilancio di operazioni scissioniste, possano essere un pericolo reale. Invece indubbio è il tentativo di ricondurre la Cisl ad un ruolo che ha svolto egregiamente in passato, di collaterismo e che gli sviluppi del movimento sindacale gli hanno impedito negli ultimi anni». «Crisi di identità* - la definisce Lattes della segreteria confederale Cgil - quella che colpisce sia la Uil che la Cisl. E' presto per dire se questo stia portando a dei fermenti positivi, ad un reale dibattito politico o se ridurrà ad una diversa equilibratura dei rapporti interni. Per i problemi che si prospettano davanti al movimento operaio e sindacale è chiaro che ci auguriamo, e lavoreremo perchè si realizzi, la prima ipotesi».

Queste le prime reazioni «a botta calda», ma le vicende sindacali sono destinate a diventare sempre più focali, anche perchè si intrecceranno maggiormente con le scadenze di lotta: la fine del mandato Ipo-Gepi e quello che comporta per le fabbriche finora «assistite»:l'avvio delle quattro grandi vertenze e soprattutto gli incontri con il governo.

Da questo intreccio di rpoblemi si gioca molto nel futuro del movimento operaio, il rilancio delle strutture di base è evidentemente uno strumento fondamentale, i metalmeccanici da parte loro stanno già avviando il rinnovo dei delegati e questo permette una utile verifica. Insomma il sindacato tende sempre più a diventare uno dei centri dello scontro politico in Italia, una cosa forse ovvia che i rivoluzionari non dovrebbero scordare in un momento in cui è in gioco la normalizzazione.

Gianni Boscolo

Giorgio Benvenuto.

Il posto di lavoro al centro della vertenza dei marittimi Finmare

Genova, 20

In vista dell'incontro che domani pomeriggio i segretari delle federazioni dei marittimi avranno con il ministro Fabbri, si è svolta oggi una assemblea sulla Leonardo da Vinci, con la partecipazione dei tre rappresentanti sindacali per discutere delle linee su cui la vertenza si dovrà muovere per quanto riguarda il piano di ristrutturazione della Finmare.

Naturalmente il clima dell'assemblea era infuocato e molte voci polemiche si sonlevate, specie dopo la notizia della trasformazione di tre navi precedentemente adibite alla linea con il sud-america in navi da crociera. Inoltre girava voce di un dissidio fra Cgil e Cisl da una parte ed Uil dall'altra sul problema della trasformazione di altri due carghi, la Galileo e la Marconi, da adibire anch'essi a questo scopo.

I segretari, in particolare il segretario della Uim-Uil, Chiarenza, hanno specificato ch e più di dissidio si è trattato di vedute diverse sullo stesso problema della salvaguardia dei livelli occupazionali. E questo è in effetti il tema cenrale su cui si è snodato il dibattito, essendo fissato pe rla fine de 1977 il limite di copertura sindacale contro i licenziamenti, cioè l'impossibilità per l'azienda di licenziare, ma non essendoci un accordo sul dopo.

I delegati di bordo si sono espressi contro il proseguimento della ristrutturazione strisciante: *»nessuna nave verrà più disarmata fino a quando non avremo precise garanzie»; «Vogliamo dei fatti, non vendeteci caramelle».*

Alla fine si è convenuto sulla necessità di proseguire con le crociere per utilizzare in questo modo le navi che sarebero poste in disarmo e sulla riqualificazione del personale. Tutti si sono poi dichiarati intenzioati a condurre in porto la battaglia pe r il rispetto degli accordi siglati con il precedente governo.

Il Psi alla ricerca di una linea autonoma sulla finanza locale

Roma, 20

È iniziato questa mattina il convegno socialista sullafinanza locale. Nelle intenzioni del Psi questa riunione deve servire a preparare una strategia autonoma del partito sul problema delle amministrazioni locali e della loro gestione. Questo perchè molto spesso per la stessa ammissione dei suoi esponenti, il Psi si trova ad essere schiacciato dalla strategia del Pci nella ricerca del confronto a tutti i costi con la Dc. La relazione è stata tenuta dall'ex sindaco di Milano ed ora deputato Aldo Aniasi, il quale ha detto che il rapporto con il Pci «è un rapporto difficile...: il ventralismo democratico che regola la vita di questo partito» contraddirebbe le pretese di pluralismo più volte espresse, e porterebbe il Pci a scavalcare il Psi nella ricerca della realizzazione del compromesso storico.

Dopo la sua relazione si sono avuti tre interventi sui problemi tecnici della finanza locale, tenute da Reviglio, Veltri e Simonelli. Il primo ha parlato della riforma della finanza locale nell'ambito di quella pubblica. Veltri ha sottolineato la necessità di una definizione delle competenze per una distinzione dei diversi compiti degli enti locali ed ha sottolineato tre punti: servizi di interesse generale, a finanziamento statale con erogazioni in base ad indici di costo, servizi di interesse regionale, con finanziamento delle regioni da parte dello stato e successivamente redistribuzione fra gli enti locali, stanziamento di risorde dello stato non vincolate alla realizzazione di servizi predeterminati.

Infine Simonelli ha parlato su risorse e fabbisogni nelle regioni sottolineando la necessità della partecipazione degli enti locali all'elaborazione del bilancio statale. Quindi ha concordato con la necessità già espressa di un sistema impositivo autonomo per ricreare una autonomia finanziaria degli enti locali stessi.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

Indicarè a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Bollo a data

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. ..... numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazion dell'importo.

CULTURA

La vera storia di Cuba raccontata da cubani nei film presenti a Pesaro

«L'ultima cena» di Tomas Gutierrez Alea, è emblematico del nuovo corso che attraversa la cinematografia cubana - Lotte di padroni e schiavi alla fine del XVIII secolo

La cinematografia cubana, dopo una prima fase improntata al «cinema diretto» (cioè cortometraggi, documentari e film di montaggio), ha affrontato più recentemente il discorso sul cinema narrativo, di «intreccio», di film cioè regolati nel loro svolgimento da una trama, da personaggi e da avvenimenti ricostruiti che per lo più si rifanno alla storia cubana dei secoli XVII e XVIII. Per molti critici occidentali questo fatto ha rappresentato e rappresenta uno scadimento qualitativo, dato che spesso la «ricostruzione» ha assunto toni trionfalistici e ingenui, mentre, invece, i film del primo periodo (quello della rivoluzione castrista e guevarista) potevano valersi di un'immediatezza e di una genuinità che derivava dall'assenza di una mediazione storica sull'attualità (recentissimi e strettamente connessi all'edificazione del socialismo nell'isola erano gli argomenti che si affrontavano). Queste critiche sono ritornate puntualmente in occasione della proiezione alla Mostra di Pesaro dell'ultimo film di Tomas Gutierrez Alea *L'ultima cena* che affonda le sue radici nelle lotte tra padroni e schiavi in una piantagione di canna da zucchero dell'Avana alla fine del XVIII secolo. Nel dibattito seguito alla proiezione, il regista ha posto l'accento sul carattere di assoluta necessità, da parte della cinematografia cubana, di fare film storici (la «necessità della storia» è una necessità rivoluzionaria), soprattutto perchè la storia di Cuba è stata travisata in ogni senso dalla cultura e dalla storiografia borghese («è quindi importante riaffermare la nostra identità») e perchè «il problema chiave del momento è il nostro sviluppo». Il fatto, poi, che *L'ultima cena* sia didattico (dato che - come ha sottolineato Gutierrez Alea - è diretto principalmente al pubblico cubano), non è certo un difetto, ma un merito. La chiarezza, infatti, e la comunicabilità della narrazione devono essere il primo obiettivo. Un altro aspetto importante focalizzato da *L'ultima cena* è il confronto delle razze in un luogo come Cuba, che ha subito nel corso della sua storia il problema razziale nei modi più diretti e violenti, ma dove oggi si sono poste solide fondamenta per l'integrazione, anche se il compimento del processo non può essere immediato e rapido come si vorrebbe (e quello che è difficile da estirpare è proprio la *mentalità* razzista). Bisogna però considerare anche la stretta connessione culturale tra Cuba e l'Africa, connessione che si è riaffermata ulteriormente con l'intervento cubano nella guerra di liberazione angolana. All'interno de *L'ultima cena* ampio spazio viene lasciato al problema religioso che, però, non deve essere inteso come «fatto socialmente repressivo, manipolato e utilizzato per mascherare situazioni socialmente negative». Il problema religioso esplode qui nella pienezza della sua ambiguità soprattutto nel protagonista del film, il conte francese che, paradossalmente, ne rivela marxisticamente l'essenza contraddittoria, e nella figura di un prete e di Gasparre, un massone emigrato da Santo Domingo (la massoneria viene qui ad assumere un valore positivo nella ribellione nera), per cui il discorso di Gutierrez Alea, volutamente ambiguo, tende ad accomunare dio e il diavolo, servendosi anche del personaggio del «caporal» Manuel, una specie di sorvegliante che, nuovo Cristo della situazione, assorbe tutti i «peccati» del conte (cioè punisce, violenta, vessa) che può così continuare a vivere «pulito».

L'ultima cena è costruito a giornate, da mercoledì santo a Pasqua. Durante la settimana santa, giunge in visita il padrone, ricevuto con tutti i crismi dell'ufficialità dal prete, dal caporal Manuel, da Gasparre, l'amministratore fuggito da Santo Domingo sconvolta dalle ribellioni degli schiavi. Il pericolo di una rivolta è presente anche qui a Cuba: ma tutti, ad eccezione di Gasparre, non sembrano prenderlo in considerazione. Emblema della potenziale rivolta è Sebastiano, uno schiavo che rifiuta lo stato di servitù. La tradizione vuole che nella sera di giovedì santo il padre e dodici schiavi ricelebrino l'ultima cena di Cristo e gli apostoli. La cena costituisce il punto focale del film: in questa sequenza molto lunga (forse anche troppo) si delineano i vari caratteri della schiavitù: c'è Antonio, appena arrivato in piantagione e che si sente superiore agli altri; c'è Mambuchè, ex re di Guinea che commerciava in schiavi; c'è il «giullare» che mima la storia e la cultura di fame della sua tribù originaria che si vendeva a vicenda ai mercanti; e c'è Sebastiano, che è l'unico a non parlare e a non rispondere (gli sputa in faccia) al conte, che sta parafrasando le scritture (e dal cui discorso appare la repressività della religione come strumento di potere della borghesia), prima di crollare, pesantemente addormentato e ubriaco, sul tavolo. Sebastiano, allora, si nasconde dietro una testa di maiale e demistifica l'essenza menzognera e reazionaria di questo tipo di religione.

Il giorno successivo (venerdì santo) gli schiavi - come è abitudine - non si recano a lavorare nei campi; i «caporales» tentano di obbligarli con la forza. Nasce la protesta. Il conte chiama i soldati, che diventano la scintilla alla rivolta: la piantagione viene incendiata e Manuel viene ucciso. Solo Gasparre viene risparmiato (il che conferma l'aspetto positivo del massone, un personaggio forse non troppo approfondito ma fondamentale nell'economia del film).

La repressione trionfa: gli schiavi vengono inseguiti, stanati e uccisi dall'esercito. Il giorno di Pasqua, il conte pensa di essere stato troppo «liberale» invitando a cena gli schiavi: ricostruirà l'*hacienda* in nome di Dio. Le teste dei ribelli, impalate attorno a una grossa croce, siglano ancora una volta la religione dei padroni. Nella foresta, intanto, Sebastiano, l'unico a non essere stato catturato, continua la sua fuga in un finale che si può accomunare a quello di *Gangzumba* di Diegues, uno dei punti fermi del *cinema novo* e del cinema di sottosviluppo. All'interno delle novità sinora presentate *La ultima cena* è uno dei film di migliore fattura, anche per quanto riguarda la tecnica, basata spesso su carrellate all'indietro e improvvisamente rovesciate in avanti, sull'uso misurato del «Dolly» e del carrello, anche nelle sequenze più concitate assume l'andamento sussultorio della camera a mano, e il colore, splendido nelle tonalità più cupe dei verdi e dei rossi.

Claudio Garga

Scheda filmografica di Tomas Gutierrez Alea

Nasce nel 1908 all'Avana ed è uno dei fondatori della Nuova Cinematografia Cubana. Laureato in legge, studia al Centro Sperimentale di Cinematografia. Nel 1956 gira con Julio Garcia Espinosa, Alfredo Guevara e Josè Massip il El Megano, *censurato dal governo di Batista, che descrive la dura vita dei lavoratori nelle paludi a sud dell'Avana.*

Subito dopo la rivoluzione, Gutierrez Alea gira due cortometraggi, Esta tierra nuestra *e* Asemblea general *[su temi sociali]. Nel '60 il primo lungometraggio narrativo:* Historias de la revolucion, *influenzato dal neorealismo. Nel '61 c'è il documentario* Muerte al invasor *cui seguono i lungometraggi* La doce sillas (1962), Cumbite *[1964] e* Muerte de un burocrata *[1966]. La svolta, però, della sua cinematografia si ha con* Memorias del subdesarrollo *[1967-1968], il film innovatore del cinema cubano per contenuto e linguaggio [è la storia di un intellettuale borghese che non si integra nel processo rivoluzionario]. Nel '71* Una pelea contra los demonios *segna il passaggio al film storico del regista. Negli anni successivi Gutierrez Alea lavora molto all'Icaic [Instituto cubano de arte y industria cinematografica]. Ritorna al cinema* La ultima cena.

Festival dell'Unità e nostro rapporto col Pci. Analizzare il presente, o guardare al passato?

Un intervento del responsabile nazionale della politica culturale di Avanguardia Operaia sulle implicazioni di un dibattito sulle «feste» del Pci, apparso nei giorni scorsi sul Quotidiano, con una appendice sull'«Unità» - I limiti del nostro intervento culturale

Che i rivoluzionari si trovino oggi in una congiuntura difficile è un dato di fatto. Vi sono, come è nella dialettica, due modi di uscirne: facendo una rapida conversione [o convulsione] indietro fino ai primordi oppure cercando di valorizzare il passato tenendo conto soprattutto del presente e del suo carattere di novità. Il rapporto tra la richiesta [o, meglio, i bisogni] del movimento reale delle masse e l'intreccio instabile tra chi governa il paese [lo Stato democristiano] e chi governa i ceti subalterni [il riformismo] rappresenta, dunque, la contraddizione di oggi. Ciò vale per la lotta politica generale come per la battaglia culturale che ne è parte integrante e comprende pure l'annosa questione delle feste ovvero una delle componenti rilevanti della linea di massa.

Il dibattito sulle feste, riapparso con clamore nei giorni scorsi sul Quotidiano dei Lavoratori, *con un'appendice provocatoria su* L'Unità, *non può prescindere - allora - dal limite interno alle nostre esperienze e dal significato reale che assumono quelle del Pci. E proprio da queste ultime, nell'anno in corso più di 8.000, val la pena partire.*

I festival dell'Unità, definiti recentemente da Paolo Spriano uno degli aspetti essenziali della politica culturale del Pci, hanno via via subito l'evoluzione del riformismo da forza di opposizione a forza «capace» di governo; il Pci vi ha sempre dedicato grande attenzione con un massiccio impegno organizzativo e, ultimamente, con un convegno specifico di riflessione e di rilancio.

Da momenti capillari di raccolta e diffusione dell'area di consenso a mostre-esposizioni di tutte [o quasi] le espressioni culturali, con la medesima continuità che ha portato dal cauto antagonismo alla Dc al compromesso storico come ipotesi politica a culturale: con l'effetto, però, di dover sviluppare l'interclassismo insieme all'apertura a molti dei filoni più avanzati necessaria a rinsaldare la presa sui giovani o sui nuovi intellettuali. A questo si riferiva giustamente il compagno Baldi quando sottolineava nel suo articolo la portata dell'aggiornamento relativo messo in atto dai festival dell'Unità anche nel senso, specie nelle località più piccole, di una maggiore attenzione al territorio e, comunque, ad un ridimensionamento della potente agenzia «Amici dell'Unità» in favore dell'associazionismo. Alla ricerca di una diversa impostazione in numerose iniziative decentrate o in molte zone «bianche», fa riscontro peraltro la politica delle scadenze centrali in cui prevalgono la corsa alla mercificazione, la quantità piuttosto che la qualità, la fiera sulla festa.

In verità le differenze tra l'una e l'altra festa sono più ampie di quanto si usi dire, a dimostrazione delle variabili a cui resta costretta una linea tanto pluralista quanto eclettica: il rapporto con gli operatori culturali rimane, del resto, ancorato allo schema tradizionale della «mediazione» con le classi intermedie o i settori oscillanti; l'attivizzazione di massa e l'autogestione sono generalmente carenti specie là dove il Pci ha bisogno di mostrare appieno la sua responsabilità di governo [le grosse concentrazioni urbane o industriali].

Non solo: ai festival sta dietro il consolidamento dell'ideologia particolare del riformismo fatta di efficientismo, di recupero del liberismo, di apertura indiscriminata, di cieca fiducia nello Stato decentrato, di reverenza acritica verso la cultura «colta» o la piccola industria.

Con tutto ciò noi, da iniziative su cui la critica non può che essere puntuale, abbiamo molto da imparare. Non tanto perchè si tratta dell'ambito - nella politica culturale e ricreativa riformista - destinato a risentire del legame con la gente, con le masse; quanto per il costituirsi oggi, nel desolante panorama della cultura italiana, riferimento e occasione di confronto. Riflettiamoci con serenità di fronte al bilancio autocritico delle feste per la stampa rivoluzionaria che sono state [salvo le eccezioni a conferma della regola] poco differenti da semplici e rozzi motivi di autofinanziamento, in cui lo stesso scopo primario veniva reso impossibile dall'improvvisazione e dalla rottura con le istanze più adeguate espresse dal movimento giovanile e dai produttori di sinistra.

E' questa, dunque, la contraddizione da risolvere: i festival dell'Unità risaltano nel quadro complessivo di degradazione dell'egemonia classica del regime democristiano e di corsa al ribasso da parte nostra col risultato di consegnare al Pci [e alla sua logica di gestione] non poche conquiste culturali ed espressive che appartengono alle fasi di più acuta messa in crisi del fare arte e cultura della borghesia. E' sufficiente dare uno sguardo ai programmi dei festival dell'Unità per ritrovare accanto al cartello delle peggiori tendenze dominanti quei gruppi o quegli artisti che hanno contribuito in modo discontinuo ma lineare alla crescita dell'alternativa sul fronte culturale. Tale contraddizione sottintendeva il contributo di Lorenzo Baldi e ad essa sfuggiva il polemico articolo di Giacomo Fiore, tanto impegnato a tirare strali [in buona parte anche giusti] sul festival nazionale di Napoli da preferire, in ultima analisi, la «lite» interNos sull'intensità della critica ai riformisti [che fa pensare a chi parla a nuora perchè suocera intenda] al giudizio critico-autocritico su quel nostro primitivismo che alla lunga rafforza e non indebolisce il Pci.

Sulle mistificazioni della nuova giunta napoletana, sull'assenza del Pci dalle lotte e dalle esigenze reali dei disoccupati, sulla costante volontà di compromesso con la Dc è indispensabile condurre con decisione la lotta politica, ma il festival di Napoli non è stato solo questo: a Napoli il processo di rettifica della linea festivaliera è giunta al culmine, riuscendo a raccogliere decine di migliaia di napoletani intorno alla tradizione culturale partenopea [Eduardo de Filippo o la cinematografia della Napoli passata] e alle recenti e discusse esperienze [La Nuova Compagnia di Canto Popolare, Napoli Centrale], fino alle tendenze musicali o cinematografiche odierne: qualcosa di più e di diverso dello stesso festival nazionale della Fgci di Ravenna in cui risaltava tutta la distanza dei riformisti dalla realtà drammatica delle masse giovanili. Il problema del legame col territorio è stato certo risolto nell'ambiguità e senza l'effettivo coinvolgimento dei proletari, ma apre il confronto sulla necessità di superare la visione della festa come scarno elemento di propaganda o come inesplorabile paese delle meraviglie per ridare ad esse il senso dell'uso diverso del territorio e del decentramento reale da ottenere con l'attivizzazione degli organismi di base e popolari, dei produttori locali.

Proprio per questo va portato avanti un serio dibattito sulle feste che faccia delle molteplici esperienze [nostre e altrui] la base per rendere migliori e capillari le scadenze dei rivoluzionari, per far esprimere gli interlocutori di tali iniziative, per evitare il distacco tra chi organizza e chi partecipa, per togliere dal ghetto gli «specialisti» [il circuito «alternativo»], per indurre al ripensamento gli «onnipotenti» responsabili amministrativi. E sono cose urgenti: ridare identità precisa alla politica culturale della sinistra di classe, concretizzare la lotta e l'unità con i riformisti definiscono le tappe immediate. Non dimentichiamolo, infatti, che anche per noi la linea culturale è quella che appare all'esterno piuttosto che l'elaborazione, difficilmente presa in considerazione, della commissione culturale. La polemica sulle feste rimanda, dunque, ad una polemica che investe tutto il partito e i suoi organismi dirigenti.

In primo luogo esiste una cosciente sottovalutazione della lotta culturale e di conseguenza un'oscillazione costante tra l'emarginazione di coloro che se ne occupano e il recupero forzoso di posizioni che si considerano sbagliate. Ne sono esempi la fioritura di feste popolari gestite in perfetta separazione dal dibattito e dall'interesse dei circoli culturali e delle commissioni o il prologo del compagno Rieser alla lettera della redazione di Napoli sul Quotidiano dei Lavoratori *[merc. 15/9]. A poco serve citare il Presidente Mao o accusare di «filo-revisionismo» Baldi se si dimentica che allo stato attuale è giocoforza che i più atti a dare giudizi complessivi sugli aspetti esteriori della politica culturale del Pci siano proprio i compagni della Commissione Culturale, quanto meno per aver affrontato il problema in modo ampio e tenendo conto del complesso delle iniziative: è augurabile che la discussione coinvolga tutti al più presto, ma il processo richiede maggiore approfondimento e umiltà nell'inchiesta. Nè aiuta giudicare i singoli caratteri del riformismo sulla scorta univoca della sua «politica complessiva verso le masse», a meno di vanificare qualsiasi contraddizione emergente dalle articolazioni revisioniste e la medesima pratica di unità e lotta; per non perdere di vista la discriminante generale è meglio riempirla di contenuti in ogni singolo specifico onde non condannare i rivoluzionari all'impotenza teorica e politica.*

Se con piacere va accolto l'inedito interesse dei compagni di Napoli al fronte della cultura, [senza offesa], il nodo da sciogliere rimane il rapporto tra «questione culturale» e partito, tra direzione politica e direzione culturale. L'invito di Gramsci a non considerare la cultura «settore» bensì parte essenziale della lotta per l'egemonia significa che la «rivoluzione culturale» non nasce da una polemica, ma dal rinnovamento di una logica e di una tradizione inquinata peraltro dalla visione burocratica e strumentale del riformismo. La politica culturale, l'aggregazione del tessuto sociale anticapitalistico, la crescita della cultura operaia sono legate da un filo conduttore da cui sarebbe disastroso prescindere, perchè niente dà il diritto di «affibbiare ai proletari bottoni di rame invece dell'oro». E' un impegno che noi per primi assumiamo, che, con gli eventuali limiti, la pagina 6 del QdL da tempo conduce, nella prospettiva maoista di costruire un partito di «rossi ed esperti»: in una nuova ottica, faremo con più cura le nostre feste e le nostre rassegne, assegneremo un ruolo diverso e maturo alla militanza «culturale» lasceremo indietro la critica «tutta esterna» al Pci o il timore mitico del «grande partito».

Il rilancio del dibattito in chiave precongressuale e nella prospettiva urgente dell'unificazione Ao-Pdup è decisivo: la lotta di classe, d'altronde, ha le sue dure leggi.

Vincenzo Vita

Una lettera da Napoli sul Festival

Al Festival Nazionale dell'Unità ci sono andato anch'io.

C'è da dire che tutti i compagni napoletani della sinistra rivoluzionaria ci sono andati. Alcuni facendosi piccoli, piccoli, altri cercando di passare inosservati; poi, durante la visita, trascorsi i primi momenti di sbandamento, appena la realtà del Festival si dimostrava in tutta la sua crudezza e banalità una semplice realtà di fiera o baraccone, abbiamo avvertito il bisogno selvaggio di tirare fuori dalle tasche, ben visibile qualche testata di giornale diverso, un *Quotidiano dei lavoratori* per esempio o un *Lotta Continua* e, perchè no, un *Lotta di lunga durata*.

A me in particolare è capitato di essere accolto alla Fiera addirittura da Maurizio Valenzi. Come? Mi riceve il sindaco in persona? Sono, sì (e non sfottete) uno dei più grandi poeti viventi ma pochissimi ne sono a conoscenza.Il Sindaco mi mostra tutta la sua smagliante dentatura da sindaco e mi spiaccica sulla camicia l'adesivo del «tira fuori i soldi e caccia il contributo». Certo deve essere bello fare il sindaco, specialmente a Napoli in cui c'è tanto poco da fare!

Più avanti ho trovato una fila di alcune decine di migliaia di napoletani, ordinati, compatti, per nulla rassegnati; aspettavano il loro turno per avere un invito (a mille lire l'uno) per andare a vedere De Filippo. I posti al Teatro Mediterraneo sono appena mille e cinquecento e, guarda caso, un migliaio erano già stati prenotati aum-aum. Al padiglione di Cuba non c'era nemmeno un cubano, a quello ungherese nemmeno un ungherese, al padiglione cinese non c'era il padiglione. In compenso c'erano i piatti cubani, ungheresi e romeni cucinati da napoletani-volontari-tuttosudore- e-buona-volontà che per la miseria di cinque o seimila lire ti somministravano un primo, un secondo con contorno e un boccale di birra. Per quelli come me poveri e straccioni c'erano i panini con le salsicce. Sai, compagno, mi ha detto un figiccino raggiante, noi di questo stand abbiamo battuto il record delle duemila salsicce giornaliere ma domani, se siamo fortunati, tenteremo il limite massimo stabilito delle duemila e cinquecento. Tutto intorno un gran casino di altoparlanti: venite ad alzare il tappo, se esce rosso vi portate a casa per sole cento lire una bottiglia di varechina; giocate alla ruota dei novanta numeri, se esce il vostro numero per solo cento lire avrete una foto con autografo di Nilde Jotti o, a scelta, di Enrico Berlinguer; comprate un biglietto della lotteria, avete una possibilità su un milione di vincere un aspirapolvere semiautomatico.

Ho trovato una sedia e mi sono visto a sbafo il film di Nanni Loy «Le quattro giornate di Napoli». Poi c'è stato il dibattito. Chi vuol parlare?

Noi siamo democratici, prego, venite pure. Allora mi sono fatto avanti. Beh, a me non è piaciuto, non credo che siano vere le scene dei napoletani che fanno le pernacchie e il sentimento tra le bombe e i colpi delle mitragliatrici. Qualcuno ha fischiato, nessuno mi ha applaudito. Ho trovato un compagno perduto il 20 giugno e diventato revisionista. Che pretese questi estremisti, volevano che per un giorno bloccassimo il Festival per Mao-Tse-tung! Poi ho visto un corteo. Chi siete? Disoccupati organizzati. E che ci fate qui? Quello che facciamo ogni giorno al Collocamento, sotto le fabbriche, alla Stazione Ferroviaria. Compagni, compagni, cercava di convincerli un addetto all'organizzazione, perchè invece di fare il corteo non vi andate a vedere la sceneggiata «O zappatore», quello che vò bene 'a mamma soia e che uccide l'amante della sorella? Oppure potete scegliere tra Sergio Bruni e il dibattito sull'estrinsecazione dell'io istintivo visto da un'ottica retrospettiva...

Potrei continuare ma supererei lo spazio di una semplice lettera al giornale. Il mio tono semiserio non vuole assolutamente diminuire la serietà dell'argomento trattato.

Saluti comunisti.

Vittorio De Asmundis

Cinema e televisione

Anche in Tv è tempo di kolossal

Anche per la Rai-Tv è tempo di kolossal: se Bertolucci ha speso otto milioni di dollari per psicanalizzare il suo «privatissimo» sogno sulle lotte contadine, Zeffirelli con cinque milioni di dollari è riuscito, in otto mesi di riprese, a raccontare tutta la vita di Gesù, di cui lo special *Diario di un film* in onda domenica, ci ha fatto centellinare in anteprima alcune sequenze. Bravo Zeffirelli, ha saputo far rendere meglio i dollari americani: vogliamo mettere le nevrosi di Alfredo a confronto con predicazione, miracoli e resurrezione di Cristo? Ad allietare la prossima Pasqua avremo dunque un Novecento televisivo: lo vedranno in tutto il mondo 400 milioni di telespettatori.

Le analogie del Gesù di Zeffirelli con Novecento non si limitano all'impegno produttivo: se il primo è stato felicemente definito da Sergio Saviane un «Gesù iperrealista da ex-voto», in tutto fedele alla iconografia più oleografica, che dire delle lotte contadine bertolucciane, con quelle bandiere rosse tutte nuove e ben stirate, con la «maestrina dalla penna» Stefania Sandrelli che organizza sugli argini padani sit-in femministi? Alle migliaia di comparse emiliane di Bertolucci, Zeffirelli contrappone altrettante migliaia di marocchini e tunisini: unica differenza che le comparse arabe sono state pagate. Alle coppie Lancaster-Hayden, Depardieu-De Niro, Sanda-Sandrelli, Zeffirelli risponde con Laurence Olivier e Anthony Quinn, James Mason e Peter O 'Toole, Orson Welles e Rod Steiger Anne Bancroft e Claudia Cardinale. Se Bertolucci ha il giovane mago italico delle fotografia Vittorio Storaro, Zeffirelli schiera addirittura la coppia Armando Nannuzzi-David Watkins. Si potrebbe continuare all'infinito, bandiere rosse in stile pop e santini naif da sacrestia: sono le croci e le delizie del compromesso storico. Accomuna il Gesù di Zeffirelli a Novecento anche la nuova moda dello special televisivo di presentazione-promozione: un carosello che cominci a instillare nella mente del telespettatore la necessità assoluta di andare poi a vedere il nuovo capolavoro in gestazione. Rispetto allo special che mesi fa aveva reclamizzato in tv Novecento, questo *Diario di un film* ha perlomeno un vantaggio: gli autori Martelli e Badaloni non si abbandonano alla venerazione del regista, ma più modestamente cercano di documentare alcune fasi della lavorazione del Gesù, alternando interviste agli attori sui loro apporti creativi nell'interpretazione dei personaggi, con dichiarazioni di Zeffirelli e di alcuni suoi collaboratori (scenografo, costumista) sui problemi tecnici posti dall'ambientazione storica del film.

E qui il servizio assolve, forse suo malgrado una funzione importante evidenziando come il centro reale di interesse in tutta l'operazione Gesù non è tanto l'occasione per una meditazione su Cristo filtrata attraverso una sensibilità contemporanea, quanto il pretesto per una «messinscena» di maniacale minuziosità. In un delirio di onnipotenza tecnologica, tutto è stato ricostruito seguendo i disegni originali di Zeffirelli: ambienti, costumi, fregi, statue, perfino i sassi d'epoca che apprendiamo essere stati fabbricati in gomma nell'enorme laboratorio di scenografia approntato a Monestir. Zeffirelli tuona che si deve ristabilire la verità storica: per esempio non è vero che Gesù si sia trascinato la croce sino al Calvario, non gli sarebbe stato possibile dato il peso enorme della croce. Documentandosi su come avvenivano realmente le crocefissioni all'epoca, Zeffirelli l'ha così ricostruita eliminando un falso storico. Molto bene, come esercitazione universitaria di ricerca sulle fonti ci siamo: ma qual è l'incidenza di questo tipo di intervento nell'economia generale del film? E soprattutto: perchè e come Zeffirelli ha affrontato la figura di Gesù? Apprendiamo che poichè il cinema rappresenta la realtà così com'è, poichè «il cinema non ha potere fantastico», il vero problema è stata la resurrezione: per esempio, come si veste un resuscitato?

Formulato il problema in questi termini, dire che è Zeffirelli a non avere fantasia, appare troppo facile: il problema di fondo ci sembra quello del linguaggio cinematografico ormai avvilito a «copiare» la realtà, tutt'al più a illudersi di reinventarla con le ambizioni faraoniche di registi che si esprimono nella filologia accademica o nell'estetismo scenografico, dimentichi che il cinema è immagine, e quindi condivide le capacità evocative e fantastiche della visione. Non abbiamo ancora visto il Gesù di Zeffirelli,ma le brevi sequenze in anteprima ci fanno temere che si sia avallata come verità storica su Gesù la consueta iconografia da oratorio.

Non stiamo a piangere moralisticamente sul denaro versato nei film-storici: ci ripugna l'ennesima beffa del kolossal fine a se stesso, quando i mesi di ripresa, le migliaia di comparse, le centinaia di costumi diventano l'unica ragione d'essere del film. Che possano invece avere una loro funzione importante e contribuire al risultato estetico di un film, lo prova ad esempio il *Barry Lindon* di Stanley Kubrick: con la piccola differenza che i meriti del Lindon non si esauriscono nell'ambientazione storica.

Il caso ha poi voluto che sulla Rete 2 *Videosera* si occupasse della censura cinematografica. Il timido accenno alla censura del mercato, che in Italia emargina i 5/6 dell'intera produzione mondiale, riguarda anche la Tv: anzichè battere con i vari Gesù e Sandokan le stesse strade del cinema commerciale, confermandone i modelli instaurati secondo il meccanismo di colonializzazione ideologica del pubblico, la cui domanda è sempre determinata dall'offerta, la Tv dovrebbe anche fornire quel circuito alternativo capace di avviare un liberatorio processo di rieducazione del pubblico con proposta di film emarginati perchè diversi dai modelli di consumo.

Baal

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

Abbonamenti

Sem. Ann. Trim. Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421094) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

Sotto processo in novembre la «fabbrica del cancro»: 1.341 morti di tumore a Cirié

Dopo più di 50 anni di attività della fabbrica i responsabili della strage sono ancora liberi - I lavoratori costretti a produrre in condizioni allucinanti: l'aria piena di vapore ed il pavimento cosparso di acidi - I dirigenti sono accusati di «omicidio colposo» per la morte di 19 ex-dipendenti

Torino, 20

Ipca di Ciriè, 350 operai, produzione coloranti. Visto da fuori sembrava uno stabilimento come tutti gli altri, dentro era un inferno: un inferno creato dalla volontà di un gruppo di criminali (criminali veri però, di quelli che difficilmente vanno a finire alle Nuove o a San Vittore) di fare soldi anche a costo della vista di decine di lavoratori. «Gli operai usano tute di lana (che si procurano in proprio perchè il padrone non fornisce niente) in quanto la lana è l'unico tessuto che assorbe gli acidi senza bruciarsi: qualsiasi altro indumento viene corroso in pochissimo tempo; anche i piedi li avvolgono in stracci di lana e portano tutti zoccoli di legno, altrimenti con le scarpe normali ci si ustionava i piedi. Quelli che lavorano ai mulini, dove vengono macinati i colori, orinano della stessa tinta dei colori lavorati, fin quando non si comincia a orinare sangue. Si lavora anche a rompere con martello e scalpello la soda caustica e il solfuro solido e quando volano schegge, dove toccano bruciano: «anch'io ho fatto questo lavoro senza nessuna protezione, nè occhiali, nè casco nè guanti» Sono parole di Benito Franza, operaio addetto alla manutenzione del reparto Gamma. Entrò dell'Ipca nel '51 e ci lavorò per sei anni; nel '66 gli venne diagnosticato il tumore alla vescica, la stessa sorte di molti suoi compagni. Benito Franza è morto di questo male il 6 giugno di quest'anno.Era stato tra i primi a ribellarsi e a lottare per la chiusura di questa fabbrica, perchè il suo destino non fosse più quello di altri lavoratori. «Almeno so di che cosa morirò - diceva in una testimonianza - e non come tanti miei compagni morti di cancro, che risultano essere morti di collasso cardiaco o polmonite». Le parole di Benito Franza, insieme a quelle di altri lavoratori e di alcune delle vedove dell'Ipca sono raccolte in un libro recentemente uscito nella «serie politica» di Einaudi. Si chiama «La fabbrica del cancro ed è stato redatto con l'appoggio della Regione *Piemonte*, da *Pierpaolo* Benedetto, Graziano Maselli, Ugo Spagnoli e Benedetto Terracini. Nella presentazione del testo si legge: «i diritti d'autore di questa pubblicazione sono destinati al fondo per le spese processuali delle varie fasi di giudizio che le vittime dell'Ipca sono costrette ad affrontare per ottenere giustizia». Infatti, dopo più di 50 anni di attività della fabbrica di Ciriè, i responsabili della strage non solo sono ancora liberi ma continuano ad accumulare profitti. Nel processo che inizierà il 15 novembre a Torino, siederanno al banco degli imputati i padroni della fabbrica Alfredo e Sereno Ghisotti, il direttore Pietro Calorio e il medico di fabbrica Giovanni Mussa, sono accusati di «omicidio colposo» per la morte di 19 ex dipendenti. Le cifre degli operai però sono diverse: dal 1950 al '72 i morti sono 134: un numero paragonabile a quelli delle più efferate stragi naziste. Le linee della difesa sembrano ormai definite. I responsabili cercheranno di dimostrare che fino a pochi anni fa non si poteva nulla sulle proprietà cancerogene della betanaftilamina, della benzidina e delle varie altre sostanze aromatiche che si lavorano all'Ipca. Ma la storia parla chiaro: le prime ricerche sul rapporto fra tumori alla vescica e amine aromatiche risalgono agli inizi del secolo (nel 1949 sulla base di questi studi in Gran Bretagna cessò la produzione di betanaftilamina. Gli avvocati magari sosterranno che i loro assistiti erano all'oscuro di questi dati, ma sarebbe falso anche questo.

«Ricordo che una volta venne a curiosare nel mio reparto il figlio del dottor Graziano, chimico responsabile dell'Ipca - racconta Francesco De Giovanni, un altro ex dipendente.- Quest'ultimo, presenti io, un capo-reparto e altri duo operai, vedendo il figlio che si avvicinava troppo a noi mentre lavoravamo la betanaftilamina si allarmò e gli disse: togliti di lì che quella roba porta il cancro».

Albino Stella, operaio dell'Ipca fino al '55 pure lui colpito dal cancro alla vescica: «Ora, ripensando a quei tempi, mi rendo conto del perchè, durante la lavorazione, non c'eranomai i grandi capi e i padroni... Solo io e i poveri diavoli come me, senza alcuna nozione chimica dovevano essere presenti e lavorare tranquillamente con la morte». I padroni sapevano quindi, e nonostante questo per anni hanno costretto i lavoratori a produrre in condizioni allucinanti:l'aria era piena di vapori, il pavimento era cosparso di acidi.

Spesso gli impianti di scarico si bloccavano provocando svenimenti collettivi fra gli operai. Le vittime venivano stese su un prato, un secchio d'acqua in faccia e via al lavoro. Una vedova racconta: «Sulle mie lenzuola e sul mio cuscino conservo ancora l'impronta del corpo di mio marito. Infatti pur lavandosi e facendo il bagno prima di coricarsi, durante la notte tutti quei colori uscivano trapassando il pigiama e le lenzuola ne rimanevano impregnate».

Se oggi si riparla dell'Ipca non è solo per l'iiminenza del processo. La tragica storia della fabbrica di Ciriè è sicuramente tra gli esempi più eloquenti della ferocia dei padroni, del loro disprezzo disgustoso per la vitadei proletari. Ma non è certo il solo. Quante sono le Ipca che operano nel nostro paese? Troppo spesso si arriva a parlare di queste situazioni soltanto quando subentrano fenomeni di inquinamento (la stessa vicenda della fabbrica di Ciriè vennero alla luce soltanto dopo una denuncia per inquinamento dello Stura), fenomeni che poi la borghesia tenta di recuperare come mali che colpiscono tutti indistintamente, l'operaio, il pescatore, il commerciante ecc. e che vanno combattuti dagli «esperti» nel nome della collettività. Si cerca insomma di ricondurre il problema della salute a quello delle «competenze» delle diverse discipline scientifiche in cui si dovrebbe «scomporre» lo studio dei fenomeni, snaturandone il significato di classe. A questa linea, che troppe volte ha trovato l'assenso dello stesso Pci, si contrappongono numerose, ma non abbastanza generalizzate esperienze operaie, delle quali citiamo soltanto quella della Montedison di Castellanza.

Denominatore comune di queste lotte è la rivendicazione dei lavoratori di diventare protagonisti dei processi di conoscenza legati alla loro pelle, e l'indicazione della centralità della fabbrica, del movimento operaio, rispetto ai problemi della salute e del territorio. Questi temi sono stati ampiamente ripresi nel corso della conferenza-dibattito, indetta dalla regione e dalle forze democratiche sul caso dell'Icpa. L'assessore al Lavoro, Gianni Alasia, ha ribadito la necessità di giungere ad un panorama completo, ad un censimento delle fabbriche nell'area torinese dal punto di vista dell'ambiente e delle condizioni di lavoro. «I lavoratori e gli enti locali - ha aggiunto Terraccini, di Medicina Democratica - non erano e non sono in grado di cogliere tutti i rischi dell'ambiente di lavoro. Non è mai stato previsto e costruito un meccanismo per l'acquisizione sistematica di ciò che si conosce sui rischi causati dalle diverse lavorazioni. Inoltre il più delle volte le aziende tengono segrete le informazioni sui prodotti lavorati».

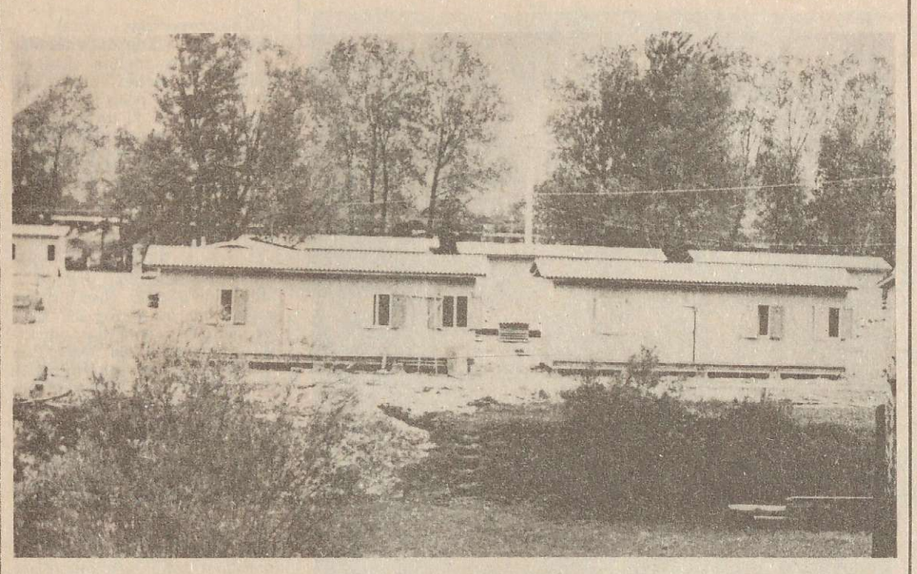
Il punto di partenza per un processo conoscitivo che abbia come soggetto il movimento operaio, ha proseguito Terraccini, deve essere il gruppo omogeneo. Di qui devono partire le informazioni primarie e qua devono arrivare gli studi

«Il materiale per avviare un grosso lavoro sulla nocività esiste anche a Torino - ha detto un lavoratore della Filcea Cgil - sono già stati compilati in diverse fabbriche circa 300 questionari sulla salute, l'esame di queste risposte può essere uno dei tanti punti di partenza».

Sandro Mussa Ivaldi

È ripreso il lavoro in molte fabbriche delle zone terremotate

Mancano le necessarie perizie tecniche in molte aziende - Ribadita in una assemblea a Campo Lessi la volontà dei friulani di rimanere - Il ricatto dei comandi militari - Mancano ancora le roulottes



Un gruppo di baracche in costruzione a Osoppo.

Nelle zone terremotate del Friuli sta riprendendo in pieno il lavoro di sgombero delle macerie ed il ripristino dei collegamenti ad opera dei volontari, dei militari e dei vigili del fuoco. I rappresentanti sindacali della Cgil, Cisl e Uil hanno ieri incontrato il commissario governativo Zamberletti per discutere i problemi della ripresa del lavoro attuatasi in molte fabbriche da ieri. È stato anche discusso il problema dell'assegnazione delle roulottes alle persone che hanno deciso di rimanere sul luogo. Tra questi principalmente i lavoratori agricoli legati alla terra dai raccolti e dalle bestie.

Anche se l'esodo è stato massiccio una buona parte della popolazione friulana sembra decisa a non muoversi dalla zona. In questo senso si sono espressi oltre cento terremotati nel corso di un'assemblea tenuta a Campo Lessi. Sia i comandi militari che le autorità amministrative sono invece intenzionate a fare evacuare il maggior numero di persone. È di ieri la notizia che a Bordano è stata sospesa la distribuzione di viveri. Già nei giorni scorsi i comandi militari avevano interrotto la distribuzione di acqua a Gemona e non avevano provveduto a riattivare le linee elettriche disastrate nella tendopoli. In tutta la zona terremotata c'è un grande bisogno di roulottes.

Il primo quantitativo di 230 giunte dal Piemonte è evidentemente largamente insufficiente.

La regione Emilia Romagna ha annunciato che nei giorni prossimi invierà 70 caravans.

Il problema della ripresa del lavoro è strettamente legato a quello della sicurezza degli impianti di lavoro. Molte fabbriche sono infatti lesionate e si rende necessario l'impiego di un alto numero di tecnici per accertarne una per una le condizioni. Questi accertamenti non possono essere lasciati ai geometri padronali per ovvi motivi di sicurezza.

In questo senso sembrano indirizzarsi sia i lavoratori rimasti in zona che quelli sfollati a Lignano o Grado che dovranno utilizzare quotidianamente il pullman per recarsi al lavoro. Da parte padronale si è avuta ieri una prima presa di posizione. Il presidente dell'associazione degli industriali di Udine, Bertoli, ha dichiarato: «Per noi industriali il problema principale per la ripresa dell'attività produttiva nelle zone del Friuli è la permanenza dei lavoratori nei luoghi d'origine».

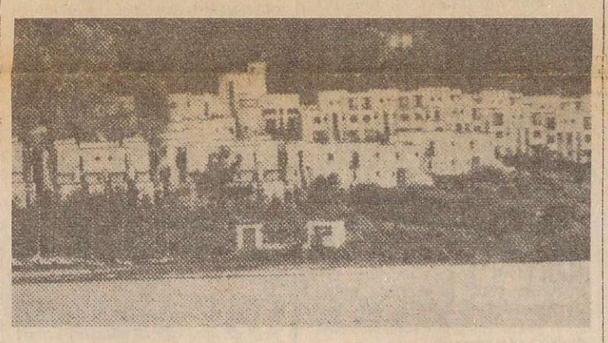
Bertoli si è anche dilungato sulla necessità delle sistemazioni di emergenza e dell'incremento della manodopera edile ma non ha affermato nulla a proposito della sicurezza degli impianti.

Ieri si è registrata intanto un'altra scossa sismica alle 11.

La scossa ha avuto un entità di 5,5 gradi della scala Mercalli e rappresenta il duecentonovantesimo sommovimento dalla tragica spallata del 6 maggio.

Un Boeing precipita in Turchia Tutte morte le 154 persone a bordo

L'aereo stava per atterrare ad Antalya - Fra i morti anche 85 italiani che stavano recandosi in vacanza al villaggio turistico «Valtur» di Kemer - Ancora ignote le cause della sciagura



Nella cartina sopra, la zona dove è caduto il Boeing. Sotto, il villaggio turistico di Kemer dove si stavano recando gli 85 italiani periti nella sciagura.

Una spaventosa sciagura aerea è avvenuta ieri sera in Turchia: un aereo delle linee turche ««Boeing 727» che faceva servizio sulla rotta Milano-Roma-Istanbul-Antalya è precipitato nei pressi di Isparta pochi minuti prima dell'atterraggio. A bordo vi erano 154 persone (compresi i 7 membri dell'equipaggio) che sono tutte decedute, fra di essi 85 turisti italiani che si stavano recando al villaggio turistico della «Valtur» di Kemer, situato sulla costa meridionale della Turchia, sul mar Egeo, a 40 chilometri dall'aeroporto di Antalya.

Non si conoscono ancora le cause della sciagura; si potranno appurare solo dopo il ritrovamento della scatola nera che registra tutti i colloqui fra il velivolo e la torre di controllo, i testimoni dell'incidente, che è avvenuto intorno alle 23 locali, affermano di aver vistq l'aereo volare a quota molto bassa su Isparta, tanto da temere che stesse addirittura precipitando sulla città. Non si è ancora appurato però, se prima di schiantarsi contro la montagna di Karatepe, l'aereo sia esploso in volo, o se invece l'esplosione sia stata causata dall'impatto con la montagna.

Il questore di Isparta recatosi sul luogo dell'incidente ha affermato che i relitti dell'aereo, ridotti in piccolissimi pezzi, coprono una vasta area con un raggio di circa 600-700 metri; alcune commissioni d'inchiesta sono state intanto appositamente create per fare luce sullo spaventoso incidente. La notizia della sciagura è arrivata a Milano alle 3.30 della notte, in un primo tempo sembrava fosse precipitato un aereo delle linee interne turche, poi più tardi si è appurata la verità: l'aereo da Linate era comunque partito regolarmente. In giornata si è anche appreso che secondo alcuni funzionari della compagnia turca l'aereo sarebbe caduto a causa di un guasto ai motori. La Valtur ha frattanto, anche in assenza di comunicazioni ufficiali turche, reso noto l'elenco dei passeggeri italiani.

Fra di esse anche il noto comandante Enrico Martini, monarchico e medaglia d'oro della Resistenza.

Comunicato

Napoli, 20

Le segreterie cittadine di Ao, Pdup, Lc valutano positivamente l'azione fin qui intrapresa a fianco del popolo palestinese: l'iniziativa efficace e decisa di Medicina Democratica, appoggiata totalmente da Democrazia Proletaria, ha prodotto diversi risultati:

1 - Ha smosso dal solidarismo verbale gli enti locali, tanto che la regione, ad esempio, si è impegnata per aiuti concreti che superano perfino quelli delle regioni rosse!

2 - Ha portato nelle fabbriche la propaganda sulla situazione libanese ottenendo significative adesioni in molte di queste.

3 - E riuscita ad organizzare, come richiesto dai compagni palesitinesi, una manifestazione centrale di piazza, che ha ottenuto larghe adesioni, che hanno isolato che, come il Pci, voleva bloccare l'iniziativa autonoma e e militante. Alla manifestazione svoltasi il 7 settembre la sinistra rivoluzionaria si è presentata unita in piazza; nelle parole d'ordine e nella disposizione del corteo dietro gli striscioni di Democrazia Proletaria c'erano compagni delle tre organizzazioni. (...)

Ora vogliamo proporre per la manifestazione nazionale del 25 settembre a Roma una rottura con il passato. Le grandi annuali manifestazioni nazionali per il Vietnam, il Cile e Portogallo negli anni passati, sono state stravolte e snaturate nello spirito all'atto della loro preparazione; e lo spirito antimperialista per parecchi di noi diveniva una facciata ad una questione ben più misera di confronto organizzativo. A Milano o a Roma si andava per contarsi reciprocamente i cordoni, per dimostrarci le proprie forze. Crediamo che dalla manifestazione del 25 occorre dire basta a tutto questo. (...) Come tre segreterie, chiedendo che si stabiliscano nella organizzazione del corteo accordi che salvaguardino queste esigenze, vi comunichiamo la nostra decisione di partecipare in maniera unitaria sotto gli striscioni di Democrazia Proletaria.

Segreterie di Ao, Lc Pdup di Napoli

A Riesi strano sequestro di un bambino

Riesi (Caltanissetta), 20

Di uno «strano» sequestro è stato vittima a Riesi un bambino di sette anni, Giuseppe Vassallo, che è stato liberato pochi minuti dopo il suo rapimento. Per rapire il bambino, che era in macchina con il padre, Felice Vassallo, di 61 anni, due banditi hanno bloccato con alcuni massi la strada, che collega Riesi, grosso centro minerario della provincia di Caltanisetta, con una casa colonica di proprietà del Vassallo.

Una volta fermata la macchina i due delinquenti, di cui non si conoscono le caratteristiche fisiche perchè mascherati, lo hanno aggredito rapendo il bambino. Dopo pochi minuti però lo hanno abbandonato in un casolare, da cui, all'alba, Giuseppe si è allontanato imboccando una strada di campagna dove è riuscito a fermaree un autocarro, che lo ha condotto dai carabinieri.

Vittoria del movimento per la casa a Torino

Torino, 20

Venerdì 17 scorso, il movimento di lotta per la casa di Torino ha ottenuto un'altra significativa vittoria; è stato finalmente concluso l'accordo con i lavoratori organizzati nel comitato di lotta che nel novembre dello scorso anno occuparono le case popolari di Volvera. Dopo il riconoscimento avvenuto già da tempo delle 150 famiglie come realmente bisognose della casa e dell'assegnazione, lo Iacp non si decideva a stipulare il contratto, come invece aveva provveduto a fare con altre 110 famiglie che anche loro avevano occupato e che sono assegnatarie legittime già da tempo. L'accordo è particolarmente significativo non solo perchè sancisce una grande vittoria del movimento di lotta e di occupazione a Torino e provincia, ma anche perchè si realizza in una mutata situazione politica che vede una collaborazione crescente tra il Pci e i democristiani che non premia certo le lotte proletarie, specialmente se dure come quelle di occupazione delle case.

Questa politica del Pci è evidente allo Iacp di Torino dove gli attuali amministratori di sinistra, invece di attaccare duramente la Dc, da cui ha ereditato un «buco» gestionale di oltre 6 miliardi, non perde occasione per incolpare gli assegnatari attaccando le lotte di autoriduzione che si stanno mettendo in piedi nei quartieri popolari. Bersaglio politico degli amministratori diviene allora l'Unione Inquilini cui si tenta di chiudere ogni spazio; è per questo che l'incontro avvenuto venerdì con più di 200 persone di Volvera organizzate nel comitato di lotta aderente all'Unione Inquilini appare una significativa dimostrazione di come il movimento non abbia nessuna intenzione di sottoporsi a una politica di compromesso di cui facciano le spese i proletari in lotta e le proprie forme organizzative.

La verità sull'impiego dei militari in Friuli

Udine, 20

L'opera di costante controinformazione dei soldati democratici permette ormai di affermare con certezza la falsità delle cifre fornite dal governo circa l'entità delle forze impiegate dall'esercito nelle zone terremotate. Le autorità parlano di 15.000 uomini mobilitati, ma quelli realmente operanti sono, secondo i soldati democratici, non più di 3.000.

In particolare, per la divisione Mantova, di stanza in Friuli, non più di 500 uomini sarebbero stati impegnati giornalmente dalle ultime scosse ad oggi.

Ordini dati da comandi locali hanno fatto cessare la distribuzione di coperte ai terremotati; a Bordano, sabato scorso, è stata interrotta la distribuzione di viveri.

D'altra parte fino a domenica scorsa a Gemona e dintorni non si era ancora provveduto al ripristino della luce, e neppure all'erogazione dell'acqua e alla distribuzione di viveri.

Di fronte a questa forzata inefficienza, sta un sospetto zelo e prontezza nell'organizzare l'immediato sfollamento dei terremotati che rivela l'esistenza di un piano teso ad ottenere lo spopolamento delle zone e la disgregazione sociale e politica dei terremotati e del loro movimento.

Contro questo piano si pone l'azione dei soldati democratici che, oltre ad un'attenta e puntuale controinformazione di massa, stanno esprimendo indicazioni precise su quello che dovrebbe essere l'impiego dell'esercito nel terremoto.

Tra queste la più importante è l'indicazione dell'impiego massiccio di soldati e attrezzature militari nella costruzione di baracche e nell'aiuto ai contadini per la vendemmia e il raccolto del mais, che vada a coprire l'esigenza delle popolazioni rimaste in zona (più del 50%) e la volontà di tornare di quelle sfollate.

È in corso, tra i soldati, un dibattito serrato e reso difficile dall'evolversi continuo della situazione e, soprattutto, dall'attuale disgregazione della popolazione e degli organismi da essa espressi; situazione questa che è perciò caratterizzata dalla mancanza del soggetto politico in grado di concretizzare con la lotta le indicazioni che provengono dai soldati.

Non è una situazione stabile, per fortuna; già numerosi fatti testimoniano il tentativo di riprendere il processo politico in corso prima delle ultime scosse e il riaggregarsi di organismi di democrazia popolare. Per quanto riguarda i soldati c'è da notare poi, che le ultime scosse hanno mutato profondamente anche la situazione interna delle caserme.

Ormai si può parlare di soldati «terremotati» e da qui la necessità di prestare maggiore attenzione alle attualmente insostenibili condizioni di vita dei soldati; oltre ad un aumento dei carichi di lavoro, i soldati che tornano dal lavoro nelle zone terremotate non fruiscono di turni di riposo, le licenze sono sospese, si vive in caserme inagibili, dormendo nei camion e in tende senza fondo dette a «canile», e la parola spiega tutto.

Una prima indicazione emersa a riguardo è la richiesta di sgombero per le caserme delle zone gravemente sinistrate, che d'altra parte sono totalmente inagibili. Il dibattito di questi giorni ha dato il quadro sia delle difficoltà da superare, sia della maturità raggiunta dal movimento dei soldati nell'individuare direttrici e pratiche che sono una garanzia affinchè, a fianco del movimento dei terremotati di cui si notano incoraggianti sintomi di ripresa, il discorso di unità tra esercito e popolo passi da basi solidaristiche a basi più concrete.

Muore per salmonella una neonata a Castellammare

L'ospedale S. Leonardo di Castellammare di Stabia è teatro di una nuova virulenta epidemia di salmonellosi. Una bambina di venti giorni è morta nei giorni scorsi ed altre cinque sono state contagiate. La bambina morta si trovava nel nido assieme ad altri undici neonati. I cinque bambini contagiati sono stati trasferiti nel reparto isolamento. Come è potuto accadere? Di chi sono le responsabilità? L'episodio ha un tragico precedente nell'epidemia che colpì l'ospedale di Avellino, un anno e mezzo fa, che uccise venti neonati. L'inchiesta aperta non ha ancora dato nessun risultato. La piccola morta era figlia di Rosaria Cuomo e del tappezziere Catello Amendola. La mamma della piccola ha dihciarato: «La mia bimba è nata il 4 settembre ed il decorso dei suoi primi giorni di vita è andato benissimo. Cresceva a vista d'occhio. Improvvisamente non me l'hanno più fatta vedere». Una disfunzione cardiaca è stato il pretesto con cui i sanitari hanno giustificato l'improvviso isolamento. Durante la malattia solo il personale ha potuto avvicinare la piccola.

«L'ho vista l'ultima volta attraverso il vetro» ha detto il padre della piccola. «All'improvviso si è fatta smunta, è dimagrita velocemente e mi sembrava verde. Voglio che sia fatta giustizia. Voglio sapere chi ha fatto morire mia figlia».

La prima cosa ora da accertare è relativa ai tempi. Bisogna capire se l'allarme è stato dato subito, in quella stessa giornata. E', in genere, per un ritardo di minuti di emergenza che questi casi si determinano e si allarga il contagio facendo diventare mortale l'epidemia.

Ancora nulla si sa sulle reali condizioni degli altri neonati colpiti nè sulle misure cautelative adottate all'interno ed all'esterno dell'ospedale nè è ancora stata fatta alcuna comunicazione ufficiale.

RT Radio e televisione

RETE 1
13,00: Sapere: i fumetti
13,30: Telegiornale
18,30: Tv dei ragazzi: L'allegra banda di Yoghi
18,50: Disegno animato
19,00: «Ai confini dell'Arizona»
20,00: Telegiornale
20,45: Qui squadra mobile:«Ragazzi troppo fortunati»,con Luigi Vannucchi
22,05: Telegiornale
22,15: Jazz nostalgia
— Notizie del TG 1

RETE 2
18,30: Rubriche del TG 2 - Inchieste - Sport - Varietà
19,00: «Drops» - Cartoni animati
20,00: TG 2 - Studio aperto
20,45: Piazza Maggiore 14 agosto, con Dino Sarti
21,45: TG 2 - Seconda edizione
21,55: TG 2 - Dossier
— TG 2 Stanotte

RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 9: Voi ed io; 12,10: Quarto programma; 17,35: Il girasole; 18,05: Musica in.
RADIO 2 - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Divagazioni; 12,40: Alto gradimento; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Per voi, con stile; 19,55: Supersonic.
RADIO 3 - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23 - 8,30:Concerto; 11,10: Se ne parla; 14,15: La musica nel tempo; 17,30: Jazz giornale; 21, 15: P. da Palestrina: le opere.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione pervenutaci a favore della causa del popolo palestinese aggiornata al 20/9.

Ruspo di Firenze	700
Paola di Cagliari	10.000
Gabriele di Quartu S. Elena	2.000
Umberto di Mono Poli (Ba)	47.000
Antonella di Genova	22.000
Totale	91.700
Totale precedente	2.426.250
Totale complessivo	2.517.950

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 20/9

G.R. di Firenze	500
Sofia di Verona	19.000
Aldo di Lavina	5.000
Collettivo Ao Truccazzano	20.000
Stefano di Ivrea	40.000
Gilberto di Brugherio (Mi)	3.000
Paolo di Milano	15.000
Elisa di Cassina de' Pecchi	10.000
Francesco di Milano	20.000
F.C. di Milano	3.850
Sezione di Ao di Castel Bolognese (Ra)	64.000
Emiliano di Roma	5.000
Federazione di Milano	460.000
Cologno Monzese	150.000
Totale	815.350
Totale precedente	8.243.045
Totale complessivo	9.058.395

AO Avanguardia Operaia

ROMA SEMINARIO SCUOLA
Si svolge a Roma nei giorni 23-24-25 settembre presso l'Università, il seminario di Ao per studenti e insegnanti, sul tema «trasformazione della scuola e organizzazione del movimento». L'inizio è per giovedì alle ore 10 con la relazione introduttiva su «fase politica e ruolo della scuola della sinistra». Il dibattito proseguirà anche la mattina di venerdì 24 Il pomeriggio di venerdì e la mattina di sabato gli studenti discuteranno sullo sviluppo e organizzazione del movimento, gli insegnanti sul sindacato e sull'intervento politico di Ao nella categoria.
Il bollettino n. 11 in preparazione del seminario è stato spedito a tutte le sezioni: i compagni responsabili della scuola (studenti e insegnanti) dovranno organizzare discussioni preliminari sul materiale proposto, per portare al seminario contributi che riflettano stato e esigenze delle singole situazioni.
Si prevede la partecipazione di 200-250 compagni. Su questa base i responsabili della scuola devono quindi comunicare tempestivamente il numero di partecipanti (studenti e insegnanti di Ao) al Quotidiano a Milano a Nessia, Mariateresa o Giovanni).

Il seminario si terrà a Roma alla città Universitaria a Chimica e inizierà alle 9,30 di giovedì. I compagni sono pregati di portarsi il sacco a pelo.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE DEMOCRATIZZAZIONE FF.AA
La commissione per la democratizzazione FF.AA. è convocata a Roma in via Buonarroti 51 sabato 25 alle ore 9. Proseguirà anche la domenica. Sono convocati i compagni responsabili di tutte le federazioni. Odg: documento di impostazione politica generale del settore e rapporti col Pdup.

ROMA DIRETTIVO DI FEDERAZIONE
E' convocato in via Buonaroti 51 per giovedì alle ore 18.

commissione lotte sociali
E' convocata per giovedì alle ore 21 in via Vetere. Odg: 1) programma di fase contro il governo Andreotti; 2) Intervento sulla casa.

ROMA
Si comunica che la redazione del Quotidiano è trasferita in via Buonarroti 51, tel 738686.

NAPOLI
Sabato 25 alle ore 9, 30 a Napoli presso la sede di Ao è convocata la commissione nazionale agricoltura.Odg: preparazione del congresso; stato della commissione e degli interventi.

TOSCANA MARITTIMA
Oggi alle ore 16 a Pisa nella sede di via Quarantotti, attivo di tutti gli studenti e insegnanti della Toscana Marittima in preparazione del seminario nazionale scuola.

DALL'ESTERO

Otto ore di colloqui tra Kissinger e Smith Nuovi morti a Soweto

Nessuna informazione ufficiale sull'esito dell'incontro - Ricevute dal segretario di stato americano alcune personalità dell'opposizione sudafricana - Represse nel sangue manifestazioni anti-Kissinger a Soweto

Pretoria, 20

Al di là del battage pubblicitario, gli incontri del segretario di stato americano Kissinger con Vorster, Smith e alcuni esponenti dell'opposizione sudafricana non hanno portato a grandi risultati concreti. Tutto è coperto dal massimo riserbo, si ostenta ottimismo ma il bisogno disperato di Kissinger di qualche successo personale alla vigilia delle elezioni presidenziali fa pensare a un'abile messa in scena.

L'incontro con il razzista rhodesiano Smith, durato ben otto ore (di cui quattro alla presenza di Vorster), ha significato in quanto tale un'importante concessione americana al regime di Salisbury, il cui isolamento diplomatico è praticamente totale. A quanto è dato di sapere, Kissinger ha esposto il piano americano, che coincide nell'essenziale con quello proposto dal premier britannico Callaghan alcuni mesi orsono: le pregiudiziali angloamericane per un accordo sarebbero le seguenti: 1) accettazione del principio di un regime di maggioranza; 2) elezioni di un governo di maggioranza, da indire entro due anni; 3) accettazione da parte di tutti gli interessati del fatto che per la Rhodesia l'indipendenza (proclamata unilateralmente da Smith nel 1965) resterà illegale finchè non sarà stato istituito un regime di maggioranza nel paese; 4) trattative per redigere una costituzione della Rhodesia indipendente non dovranno essere indebitamente prorogate nè aggirate.

Il progetto di Kissinger prevede inoltre la riunione a Londra di una conferenza costituzionale per redigere un documento e tracciare le linee per il trasferimento dei poteri alla maggioranza africana. In un primo tempo il potere dovrebbe essere diviso al cinquanta per cento dai rappresentanti dei sei milioni di neri e dei 250.000 bianchi, che dovrebbero lasciare definitivamente il potere al termine di un periodo di transizione non superiore ai ventiquattro mesi (e che Smith vorrebbe non inferiore ai dieci anni).

È difficile immaginare quali concessioni abbia potuto fare Ian Smith, che si è recato all'incontro con Kissinger vincolato da un preciso mandato del congresso del suo partito che si oppone intransigentemente al governo della maggioranza e al suffragio universale. Ancora la settimana scorsa, del resto, Smith aveva rilasciato dichiarazioni in cui la democrazia veniva definita inaccettabile in linea di principio.

Alla vigilia dell'incontro con Smith, Kissinger aveva ricevuto a Pretoria, nella residenza dell'ambasciatore americano, alcune personalità africane, meticce e bianche dell'opposizione. Tra queste, oltre ad alcuni campi fantoccio di bantustan (ma non quello del Transkei, che dovrebbe accedere a una pseudo-indipendenza il 26 ottobre prossimo), Manas Buthelezi, presidente della Black Panters Association, organizzazione creata all'indomani delle manifestazioni studentesche del 16 giugno, e Sonny Leon, leader del Coloured Labour Party, partito politico meticcio che si oppone all'apartheid.

Kissinger a colloquio con esponenti della Tanzania.

Otto persone sono state uccise a Soweto dalla polizia, intervenuta sabato per reprimere una manifestazione indetta per protestare contro l'arrivo di Kissinger. La maggior parte delle vittime sono studenti, giovani e giovanissimi; tra i morti c'è anche una bambina delle scuole elementari. Nel corso della manifestazione sono stati gridati slogan e esposti cartelli contro Kissinger e l'appoggio americano al regime sudafricano di apartheid. Molti cartelli apostrofavano Kissinger come «assassino», in altri si chiedeva al segretario di stato Usa di «non portare l'aggressione americana travestita in Sudafrica». Numerosi opuscoli e volantini sono stati distribuiti a Johannesburg e in altre città del paese: «I razzisti non economizzano in proiettili», si legge in uno di questi documenti. In un volantino si rifiutano poi le «concessioni» governative: «Le concessioni sono briciole, noi vogliamo la libertà e non le briciole».

Questa mattina Kissinger ha lasciato il Sudafrica diretto nuovamente a Lusaka, dove esporrà al presidente zambiano Kaunda i risultati dei suoi colloqui di Pretoria. In seguito, Kissinger farà tappa in Tanzania, Kenia e Zaire.

Dibattito a Milano su Mao e l'occidente

Mao e la rivoluzione in occidente: questo è il tema di un dibattito organizzato per mercoledì 22 a Milano da Avanguardia Operaia e dal Pdup. Si tratta di uno dei temi più importanti e cruciali che la scomparsa del presidente cinese ha lasciato sul terreno e che ora devono essere affrontati e dibattuti dalla sinistra rivoluzionaria: in che modo gli insegnamenti del maoismo sono applicabili e devono essere applicati nella realtà del mondo capitalista occidentale? Al dibattito interverranno Attilio Mangano, del comitato centrale di Ao, Michelangelo Notarianni, del comitato centrale del Pdup, Filippo Coccia, delle Edizioni Oriente e Enrica Collotti Pischel, che come conoscitrice della realtà cinese non ha bisogno di presentazioni. La sede fissata per il dibattito è la sala della Provincia in piazza Abbiategrasso (tram 15), alle ore 20,30.

Inghilterra: il sistema scolastico sull'orlo del collasso

(*Dal nostro corrispondente*)

Londra, settembre

Il Sindacato inglese degli insegnanti di istruzione superiore (Natfhe) ha da poco fatto conoscere i risultati di un'inchiesta da lui svolta sulle prospettive di occupazione per gli insegnanti.

Le previsioni sono che, al momento della riapertura della scuola, in settembre, ci saranno 20.000 insegnanti disoccupati in Inghilterra. 13.000 di questi saranno insegnanti che si sono abilitati quest'anno. Non bisogna credere che ciò derivi dal fatto che non c'è bisogno di insegnanti, al contrario, in parecchie scuole si fa lezione in classi sovraffollate, e ci sono posti disponibili per nuovi insegnanti. Il motivo dell'alto tasso di disoccuppazione fra gli insegnanti è un altro: la politica governativa di taglio della spesa pubblica destinata all'istruzione.

Gli enti locali, corrispondenti alle Regioni in Italia, non hanno soldi da spendere per impiegare insegnanti.

La situazione continua a peggiorare: poche settimane fa il governo ha annunciato che continuerà la sua politica di taglio dei fondi destinati a servizi sociali come scuole, ospedali e case.

Da quando il partito laburista è al governo ha annunciato tagli della spesa pubblica per un totale di 3 miliardi di sterline. La conseguenza diretta di questa politica è un numero di disoccupati che è arrivato a 1,46 milioni, cioè il 6 per cento della forza lavoro, la cifra più alta dal 1945 ad oggi. Il ministro delle finanze, Healy, ha ammesso che gli ultimi tagli alla spesa pubblica causeranno altri 60.000 disoccupati. E pensare che nel 1974 Healy era stato eletto sulla base dello slogan elettorale laburista: «Ritorniamo al lavoro con i laburisti»!

Naturalmente ci sono state molte proposte da parte dei sindacati e della sinistra laburista, ma sono state solo chiacchere. Il Gruppo Tribuna, che costituisce la presunta sinistra del partito, non si è opposto alla politica governativa in Parlamento, e non ha votato contro l'attacco ai servizi sociali. Non hanno una base reale nel partito laburista e, non essendo disposti a far cadere il governo, stanno lì a guardare mentre le condizioni di vita dei lavoratori vengono colpite duramente.

La stessa cosa fanno i dirigenti sindacali, la cui politica non prevede affatto di mobilitare i lavoratori contro il partito laburista. Tuttavia è possibile che in futuro si sviluppi un'opposizione: nei mesi di maggio e giugno c'è stata una massiccia ondata di occupazioni delle facoltà da parte degli studenti, con alla testa gli studenti delle facoltà che preparano gli insegnanti. Protestavano contro la disoccupazione degli insegnanti ed anche contro i tentativi fatti dal governo per chiudere alcune di queste facoltà.

E probabile che, con l'apertura delle università, gli studenti riprendano questo tipo di lotta, con l'oppoggio degli insegnanti che non sono disposti a sopportare il peggioramento delle condizioni di lavoro nelle scuole. Alcuni giornali borghesi, come il *Financial Times*, temono che gli alti livelli di disoccupazione rendano sempre più difficile per i dirigenti sindacali continuare ad appoggiare il governo. Forse saranno le lotte di studenti ed insegnanti contro la disoccupazione a dare il via all'opposizione dei lavoratori alla politica del governo laburista.

Tom Proctor

La Chiesa cattolica tedesca si lancia nella campagna elettorale

Il suo sostegno alle posizioni più reazionarie di Strauss e Kohl è totale - Violentissima campagna antisocialdemocratica - Il partito di Schmidt sarebbe ormai «il cavallo di troia di Breznev in Europa»!

Bonn, 20

La chiesa cattolica si è armata di tutto punto nella fase finale della campagna elettorale per combattere la coalizione socialdemocratica-liberale. Totalmente dimenticata sembra ora la tattica valida ancora quattro anni fa per un dialogo con il governo «laico» di Schmidt e Genscher. I tenui fili che mantenevano aperto il dialogo - osserva il settimanale *Stern* - si sono definitivamente strappati con il manifestarsi di una seria volontà del governo Spd/Fdp di procedere alla riforma della legislazione sull'aborto. Il più recente intervento pubblico del cardinale Joseph Hoeffner non ha lasciato più alcun dubbio sulla posizione della chiesa cattolica in vista del tre ottobre: «deputati che non sono disposti a difendere ad ogni costo la vita del nascituro - ha dichiarato il presidente della conferenza episcopale tedesca - non sono per i fedeli persone eleggibili». Ma quello che colpisce è piuttosto il modo in cui la chiesa ha deciso di affiancare il partito di Strauss e Kohl. La stampa cattolica, i settimanali diocesani e i fogli parrocchiali si scagliano contro i socialdemocratici con una violenza che non ha nulla da invidiare a quella di uno Strauss, dipingendo il futuro della Germania governata dal partito di Brandt a fosche tinte con un linguaggio da apocalisse. «Sembra di essere tornati nel medio evo, ai tempi dei roghi purificatori», scrive *Stern*. Il tre ottobre sarà anche una decisione religiosa oltre che politica - avverte il più grande settimanale cristiano d'Europa, la *Neue Bildpost* - e chi non fa partecipe di questa realtà il proprio vicino o il collega di lavoro non contribuisce ad una «decisione cristiana» e si rende corresponsabile dei «cattivi». La discriminazione contro il «nemico» non ha limiti: il presidente dell'Spd Willy Brandt viene indicato come «quello che fa il bagno insieme a Breznev» (l'incontro fra l'allora cancelliere tedesco ed il leader sovietico in Crimea nel periodo dei trattati di normalizzazione dei rapporti fra la Rft e i paesi dell'Europa orientale), oppure come «la figura centrale per una possibile sovietizzazione dell'Europa». La decisione del partito liberale di proseguire la coalizione di governo con i socialdemocratici in caso di vittoria il tre ottobre viene dal settimanale succitato definita «un peccato mortale».

Anche i 22 giornali diocesani (circa due milioni di copie alla settimana) sono impegnati a fondo in questa campagna che *Stern* definisce «calunniosa» contro la Spd. «Anticristi» sono i socialdemocratici per il giornale del vescovo di Passau, quello di Recensburg scrive che «l'occidente muore, e profanamente scherza e balla nel suo declino». Il vescovo di Hildesheim sembra mettere sullo stesso piano la politica dell'Spd/Fdp ed i crimini nazisti: «I vescovi cattolici non intendono restare in silenzio. Così come essi non restarono in silenzio di fronte ai crimini del nazional-socialismo». Prelati di Aquisgrana e Paderborn, durante una manifestazione comune con dirigenti cristiano-democratici a Dusseldorf, hanno parlato di «naturale parentela» e di«unione nella lotta elettorale come negli anni cinquanta».

Strauss e la Lockheed si aiutano a vicenda

Bonn, 20

Dopo molti ripensamenti, Franz Joseph Strauss è riuscito finalmente a trovare il modo di ribaltare a suo vantaggio le gravissime e documentate accuse di corruzione che gli erano piovute in testa in seguito al dilagare (non solo in Germania, come è noto) dello scandalo Lockheed. Si ricorderà che Strauss, il più reazionario e banditesco dei leaders politici della reazionaria e banditesca Dc germanica, era stato accusato di aver intascato ingenti somme per sè e per il suo partito facendo concludere un contratto favoloso tra il ministero della difesa tedesco (di cui era titolare) e l'ormai famigerata fabbrica di aereoplani americana. In seguito a quel contratto, tra l'altro, l'aviazione militare tedesca era venuta in possesso di un enorme quantitativo di caccia F-104, ottimi aerei che hanno il solo difetto di precipitare con una certa frequenza, tanto che sono stati ribattezzati «bare volanti» dai piloti costretti a salirvi. Ovviamente questo scandalo, su cui nessuno è mai riuscito a «far piena luce», nuoceva gravemente a Strauss e al suo partito in vista delle elezioni del 3 ottobre.

Qual'è stata la trovata della Dc tedesca? Una lettera della Cia, con nomi, cognomi, date e firme che conferma esattamente tutto ciò di cui Strauss è accusato viene pubblicata su uno dei giornali dell'editore Springer; solo che, per alcuni particolari facilmente riconoscibili, la lettera è palesemente falsa e dà quindi modo al leader bavarese di passare all'attacco. «Vedete? - dice ora Strauss - la lettera è falsa, fabbricata da Kgb sovietico, così come è falsa tutta la campagna di accuse contro di me orchestrata dai socialdemocratici. Breznev e Schmidt agiscono di comune accordo per eliminarmi e instaurare il comunismo in Germania». Il guaio è che, nonostante tutta la vicenda puzzi di preordinato lontano un miglio, molti tedeschi vogliono crederci a tutti i costi.

Un plebiscito per Sadat non tura le falle egiziane

Il «voltafaccia» che Anwar El Sadat aveva operato con l'accordo separato del Sinai nel settembre 1975 e la denuncia del trattato di amicizia-cooperazione sovietico - egiziano l'anno successivo, più tutte le voci diffuse sul dissenso che si stava sviluppando lentamente ma con costanza nell'interno aumentando le difficoltà che il presidente egiziano già affrontava nei rapporti con gli altri paesi arabi, faceva sentire il bisogno di una maggioranza come quella dei tempi di Nasser, una maggioranza del 99,93 per cento.

Sadat era l'unico candidato in lista nelle elezioni per la presidenza della repubblica avendo eliminato in sede parlamentare, dove era stata decisa, l'ammissione dei candidati alle elezioni, gli altri pretendenti, i quali se da una parte non sono riusciti a raccogliere neanche un solo voto di fiducia, dall'altra hanno almeno contribuito al buon funzionamento dei processi «democratici» in quel paese.

Non c'è stata dunqe ancora la fine di quell'unanimità nelle elezioni egiziane che molti si aspettavano, fine che rispecchiasse la crescente opposizione interna: certo ancora è un po' presto, ma c'è chi dice che si tratterebbe soltanto dell'apparenza. Tutti gli elementi che abbiamo riferito sopra più altri mille, farebbero pensare che questo risultato, forse leggermente ritoccato, vorrebbe rispondere ai primi problemi che il governo egiziano è costretto ad affrontare oltre che sul piano internazionale con il suo accodamento alla politica americana, anche rispetto alla crisi per il momento latente, che si manifesta negli scioperi degli operai delle concentrazioni industriali contro gli aumenti dei prezzi e le tendenze della denazionalizzazione in atto, nelle rivolte contadine contro l'esproprio forzato di aree destinate a investimenti stranieri e nelle lotte degli studenti nelle università.

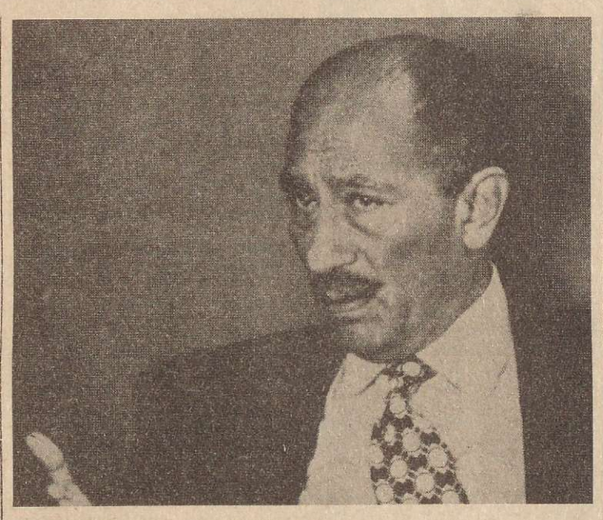
Manifestazioni di disagio popolare, spesso spontanee e scollegate fra di loro, ma costanti tanto quanto basta per provocare i primi seri grattacapi a Sadat. Una cosa è certa: la tradizione del capo indiscusso senza rivali che assicurava la continuità di un regime monolitico in un rapporto strumentale con le masse oppresse sta per giungere nel rettilineo della sua fine. La «denasserizzazione» portata così sfacciatamente avanti da Sadat, richiesta da questa borghesia moderna alla quale le riforme nasseriane anche se solo genericamente progressiste, sembravano degli ostacoli ai loro interessi di classe e alla scelta del campo occidentale, comincia ad accusare le prime difficoltà.

La protesta popolare, che nel 1973 si era cercato di ingabbiare e orientare con la «liberalizzazione» e la creazione delle «tribune», nell'intento di «salvaguardare la pace sociale tra le classi», si fa sentire.

Sadat si trova ora costretto a ricorrere alle vecchie armi e sbandierare la presenza di nemici esterni [vedi la polemica con la Libia] ed a rispondere riproponendo la censura e lo smantellamento sistematico di ogni organizzazione autonoma di opposizione.

Continuamente contrastati e colpiti dalla politica di Sadat, i nasseriani anche se pieni di contraddizioni per le loro ambiguità ideologiche, godono di simpatie all'interno dell'esercito e insieme all'Unione progressista di Khaled Mohieddin e agli ambienti delle sinistre, potrebbero rappresentare l'inizio di un'opposizione sistematica naturalmente non capace in breve periodo di intaccare il monolitismo del regime, ma [e questo vale per i comunisti], se si riesce ad uscire dal ghetto intellettuale e a collegarsi con le masse in lotta, queste forze potrebbero portare a mutamenti non indifferenti nell'organizzazione dell'opposizione al regime semi-dittatoriale egiziano. Rispetto a tutto ciò, le elezioni del prossimo ottobre in parlamento rappresenteranno la cartina di tornasole.

G.P.



Il presidente egiziano Anwar Sadat.

Manifestazioni in Spagna

Madrid, 20

Varie migliaia di persone hanno manifestato, ieri, in Spagna, a favore dell'amnistia.

A Barcellona numerosi manifestanti scandivano slogan come «libertà, amnistia» e «statuto di autonomia» mentre sfilavano nelle grandi arterie della città chiedendo inoltre le dimissioni del sindaco. Sono stati dispersi dalla polizia.

A Pomplona 5000 persone hanno risposto all'appello dei partiti d'opposizione riuniti in una «commissione di gestione per l'amnistia in Navarra».

Diciassette sindaci di villaggi della provincia basca di Guipuzcoa hanno inviato una petizione al ministro dell'Interno chiedendogli in particolare il diritto di controllo sulle forze dell'ordine, l'amnistia totale, la libera utilizzazione della bandiera basca e il riconoscimento ufficiale della lingua basca nei loro municipi.

Il Cile esce dal «Patto Andino»

Lima, 20

In clima burrascoso si è improvvisamente interrotta la riunione dei rappresentanti dei sei paesi membri del «gruppo andino», l'organo comunitario subregionale composto da Perù, Ecuador, Colombia, Venezuela, Bolivia e Cile. In seguito ad una violenta discussione, il ministro dell'economia del Cile, Sergio De Castro, ha abbandonato la riunione per fare immediato ritorno a Santiago del Cile.

La riunione era stata convocata nella capitale peruviana per cercare di trovare dei punti d'incontro tra la posizione cilena e quella comune degli altri cinque stati membri, riguardo alcuni problemi che da tempo registravano contrasti in seno al gruppo. L'interruzione è avvenuta dopo tredici ore di ininterrotti colloqui preliminari alla riunione stessa, svoltasi appunto per trovare l'accordo alla vigilia dell'incontro ufficiale. All'aeroporto di Lima, prima di salire sull'aereo che l'avrebbe riportato nel suo paese, il ministro cileno non ha voluto entrare nei particolari del dissidio. Ha solo dichiarato: «A questo punto della crisi, sono esaurite tutte le possibilità di giungere ad un accordo in seno al Patto Andino secondo il meccanismo giuridico in vigore».

Sono vari i punti di contrasto. Il Cile impugna il regolamento del gruppo riguardante gli investimenti stranieri, così come il progetto degli altri cinque di instaurare una barriera tariffaria del 50%, come media, per tali investimenti. In realtà, dietro le dissidenze esiste una diversa concezione sul modello di sviluppo da seguire. Il Cile vuole specializzarsi in certe voci, sotto la protezione delle imprese multinazionali e perciò offre alle stesse una mano d'opera a bassissimo costo e nello stesso tempo una pressochè nulla piattaforma rivendicativa sindacale. Quindi il ministro dell'economia di Santiago sostiene che è possibile potenziare la produzione di alcune voci industriali per competere non solo all'interno del «gruppo andino» ma nel mercato mondiale.

Agli altri cinque paesi membri la linea cilena sembra la via diretta per un'onnipotente attività delle multinazionali, che potrebbero così agevolmente operare in un mercato potenziale di 70 milioni di abitanti.

Facendo leva su un'imperfezione giuridica nel meccanismo del «Patto di Cartagena» (Colombia), istitutivo del gruppo subregionale, il Cile ha inoltre deciso di non riconoscere un accordo riguardante la modifica delle scadenze di un programma industriale. Il rappresentante cileno ha anche inaspettatamente reclamato dei cambiamenti ad altri accordi precedenti. A questo punto è stato chiaro che il governo cileno non solo non ha cercato di venire incontro agli altri cinque paesi ma ha provocato volutamente la crisi. L'esperimento di integrazione economica andina non è considerato conveniente agli attuali interessi di Santiago.

Durante le tredici ore di discussioni, alla ricerca di una soluzione, è stato proposto al ministro Sergio De Castro uno status temporaneo per il suo paese, secondo il quale sarebbe rimasto libero da diverse obbligazioni implicite nel processo di integrazione finchè duri la congiuntura economica cilena. De Castro, allora, ha cominciato ad enumerare altre esigenze, a tutti i livelli. È stato così che l'incontro ha avuto termine.

Va ricordato che il «Patto andino» fu sottoscritto per creare un movimento integrativo tra paesi a basso sviluppo industriale, per concentrare i loro mercati e le loro possibilità di investimento, e anche per proteggersi dalla concorrenza dei giganti economici del mondo così come dei paesi relativamente industrializzati della regione, Brasile e Argentina.

Alla fine del mese si terrà una nuova riunione. I cinque paesi rimasti membri dovranno affrontare i problemi creati dall'uscita cilena dal «gruppo».

Svezia

segue da pag. 1

troppo severa, dirigismo statalistico, incapacità dello «stato assistenziale» di dare risposta al malessere diffuso tra la popolazione a causa del suo sostanziale incoraggiamento alla passività [classica polemica di stampo liberista ben nota anche in Italia, ma che qui non ha avuto altro che fantasmi contro cui esercitarsi, data l'assenza di un programma riformista borghese realizzato] - il partito di centro svedese diretto dall'astro nascente Faelldin aveva aggiunto la campagna contro la diffusione delle centrali atomiche. La carta si è rivelata vincente, anche se costituisce elemento di contraddizione tra questo e gli altri due partiti conservatori. La salda tradizione pacifista ed «ecologica» esistente in Svezia è statà questa volta produttrice di voti per la destra.

Lotte operaie, circoscritte ma insolitamente «radicali», e crisi economica dell'area dell'imperialismo hanno aperto falle decisive nella barca della coalizione governativa svedese. «Galantuomini» che si dichiarano socialisti e revisionisti di un partito osservante dei dettami di Mosca non sono riusciti a correggere una tendenza che sarebbe da considerare strana in un paese famoso per le nazionalizzazioni: il controllo dei privati sulla stragrande maggioranza delle imprese.

E i piani per inserire «sempre nuovi elementi di socialismo» più volte sbandierati dallo stesso Palme? E i provvedimenti egualitari per combattere privilegi di classe molto più gravi di quanto la solita propaganda sul modello scandinavo abbia voluto ammettere? Non se ne è fatto nulla, non si è potuto farne nulla. Ma la buona volontà di Palme e dei suoi collaboratori [ammesso che ci fosse] non era certo in grado di contrastare l'evoluzione della situazione politica a livello continentale, nella quale rischia di naufragare, sotto l'attacco delle destre, anche ogni realizzazione delle ipotesi politiche di «terza via».

In Svezia è caduto un mito. Potremmo anche rallegrarcene, se mettessimo al primo posto i compiti di demistificazione invece che la necessità di sottolineare l'importanza in Europa di una politica di resistenza verso il dominio imperlista.

Perchè questo è il punto: la sconfitta dei socialdemocratici svedesi può significare l'abbandono di una politica estera antimperialista che dobbiamo riconoscere coerente. Su questo punto, i nuovi vincitori non si sono ancora pronunciati, ma c'è da credere che a Washington si guardi con grossa soddisfazione all'esito di queste elezioni e che le loro iniziative egemoniche avranno molte più possibilità di successo che in passato.

E' caduto un mito, quindi, ma può cadere anche un bastione contro gli intrighi della Nato in Europa, un centro di solidarietà concreta con le lotte dei popoli oppressi, un rifugio sicuro per i perseguitati dalle dittature fasciste di ogni parte del mondo. Mentre in Germania le utopie socialdemocratiche di Brandt sono state sostituite dalle aberrazioni autoritarie e dal rigido filoamericanismo di Schmidt, e tutto ciò non basta ad arrestare la marcia minacciosa di Strauss; mentre in Francia il passato «autonomista» legato alla prima stagione del gollismo è ormai un ricordo sbiadito; in Svezia si potrebbero spalancare le porte all'ingresso degli Usa. Se è un segno dei tempi, non è buono. Anche se la tradizione antimperialista è radicata nel popolo svedese e su di essa si potrà fare leva ancora per un lungo periodo.

Il Celere

segue da pag. 1

tende rimanerci?»

De Marco: «Sì, intendo rinnovare la ferma triennale che mi scade nel maggio del prossimo anno».

Poi in risposta ad una domanda dell'avvocato Mellini della difesa sull'uso di sfollagente, l'agente precisa: «Io inizialmente ne ricevetti uno con anima di ferro, da una guardia, un certo Cucciari, che si trasferì ai 'falchi' della polizia stradale, sempre qui a Padova. Qualche mese dopo mentre ero in camerata intento a svuotare del segmento di ferro il mio manganello, fui visto da un mio collega, l'agente Cabras, che mi chiese se gli cedevo il manganello: in cambio ebbi il suo, vuoto».

Presidente: «Ha mai sentito parlare di squadre speciali?»

De Marco: «Io facevo judo ed ero quindi esentato da altri servizi. Durante le operazioni in ordine pubblico, noi che avevamo questa specializzazione eravamo tenuti, con lo stesso armamento degli altri in disparte».

Non crediamo ci sia bisogno di ulteriori commenti tranne che per sottolineare il comportamento nuovamente provocatorio del Pm, Stefano Attardi, in cerca di impossibili rivincite dopo la magra figura di sabato. Attardi ha chiesto sia a Lojacono che a De Marco quali fossero i loro contatti con il capitano Ambrosini, l'ufficiale di Venezia che più volte ha preso posizione per il sindacato di polizia. Entrambi i testimoni gli hanno risposto di essersi rivolti ad Ambrosini, per la prima volta, in occasione del caso Margherito, per avere un giudizio sul modo migliore di proporre la loro testimonianza processuale.

Ospedali

segue da pag. 1

tre anni si aspetta l'applicazione del contratto di lavoro, si chiedono nuove assunzioni (bloccate da una legge approvata due anni fa), si rivendica la normalizzazione della situazione di circa 2.800 nuovi assunti, che, a rigore, lavorano fuorilegge, si chiede infine, un trattamento decente per i malati, costretti a vivere in condizioni incredibili e senza l'assistenza adeguata.

Male oscuro

segue da pag. 1

l'inseguire l'obiettivo del voto contrario sul governo Andreotti. Invece disfidare il Pci sull'unico terreno su cui purtroppo siamo in grado di incidere [e cioè quello della concreta lotta rivendicativa, come primo gradino della lotta politica] si rischia, adottando una impostazione da partito del tradimento, di adottare una tattica che, o non ci porta a contatto con il Pci [e la chiamerei tattica da osservatorio della lotta di classe] oppure ci fa cadere in un attendismo subalterno per quanto riguarda la battaglia di opposizione [il compromesso storico è cosa fatta, sarà lungo, vediamo di digerirlo con il minor danno possibile].

Anche su questo terreno stiamo pagando il risultato del 20 giugno, ma dobbiamo renderci conto che non esiste alternativa a quella che nell'articolo preparatorio per l'Ufficio Politico veniva chiamata la linea delle mille battaglie. Ogni terreno di lotta di classe deve diventare momento di costruzione di un fronte di opposizione al governo in cui entrambi gli elementi di politicizzazione [allargamento politico del fronte, qualità dell'obiettivo e sua contraddittorietà con il programma di Andreotti] si sposino continuamente. Le altre vie [quella denuncia del tradimento revisionista o quella ad esso collegata del lunghissimo lavoro di opposizione sociale] mi sembrano in realtà perdenti e in ultima analisi inoffensive nei confronti del riformismo. Rapportarsi al Pci a partire dai singoli punti del programma Andreotti se è il primo gradino da compiere non è però certamente l'unico. Una nuova leva di militanti, nuovi settori del movimento di massa hanno votato o hanno aderito al Pci anche per la insufficienza programmatica di Democrazia Proletaria. Risalire la china, dopo un mezzo insuccesso elettorale è sempre difficoltoso e lo è di più se l'avversario di corsia ha vinto [stabilendo su questa base una posizione di contenimento della protesta sociale]. Ma le carte da giocare non mancano se si confronta la ampollosità delle dichiarazioni di Berlinguer con la realtà concreta. Questo governo, finora non si è limitato ad essere inetto. Ha fatto di più: ha dato il suo parere sull'aborto attraverso la magistratura; ha scatenato il primo processo politico di rilevanza nazionale estorcendolo alla magistratura ordinaria e facendolo svolgere all'insegna della più bieca arroganza militare: ha preparato il più incredibile progetto di legge mai preparato sull'equo canone [al punto di costringere l'Unità a criticarlo pesantemente dopo averci accusato pochi giorni prima di sostenere che l'equo canone era parte integrante della stangata].

I terreni di azione su cui costruire unità e opposizione ci sono e Berlinguer non potrà continuare ad illudere il partito con i giri di parole sull'artiglio della opposizione. L'artiglio o sfodera le unghie o rischia di finire intrappolato nella politica di un governo di cui lo stesso Berlinguer è costretto a dire che la composizione democristiana «non ci sembra davvero un nonnulla». Nostro compito è far passare queste considerazioni dalla composizione al programma, e anche questo non è un nonnulla, a cominciare dal nostro programma che dobbiamo togliere dagli incartamenti elettorali.